

Signal

Dal contenuto del primo fascicolo di settembre

Aus dem Inhalt des 1. Septemberheftes

| | pagina |
|---|--------|
| La campagna dell'Europa contro l'Unione Sovietica | |
| Il figlio di Stalin si arrende | 2 |
| Sul Dnjester saetta un canotto d'assalto <i>Über den Dnjestr jagt ein Sturmboot</i> <i>Due emozionanti visioni fotografate in pieno combattimento.</i> | 6 |
| Il Golia vinto <i>Der besiegte Goliath</i> <i>Il disegnatore Liska del «Signal» illustra la fine drammatica di un carro armato gigante russo.</i> | 11 |
| Come entrammo a Chisinau <i>So stürmten wir nach Kischinew</i> <i>Il cronista Hanns Hubmann della PK rilerisce per «Signal» dell'assalto tedesco-romeno sulla capitale della Bessarabia in fiamme.</i> | 12 |
| Precisione di centimetri! <i>Auf den Zentimeter genau!</i> <i>Stukas tedeschi distruggono le vie dei rifornimenti dell'Armata sovietica.</i> | 18 |
| Duello di carri armati presso Polonoje <i>Panzerduell bei Polonoje</i> <i>Il cronista Grimm della PK fotografa l'emozionante duello tra un carro armato tedesco ed uno sovietico.</i> | 20 |

Dal teatro della guerra d'Africa

| | |
|--|----|
| La grande battaglia nel deserto <i>Dal diario di un fante tedesco del Passo Halfaya, cartine autentiche della battaglia di Sollum e fotografie a colori della zona dei combattimenti.</i> .. | 7 |
| La lotta contro la Marina da guerra inglese | |
| L'affondamento della «Hood» <i>Il pittore inviato di guerra, sottotenente (S.) I. C. Schmitz, assistette alla fine della più grande nave da battaglia del mondo e dipinse per «Signal» degli schizzi a colori documentari autentici.</i> | 21 |
| La grande serie di articoli sulla strategia militare | |
| La terza lezione: Annientamento! Oppure: L'idea di Canne. .. | 41 |

L'articolo politico

| | |
|---|---|
| Vennero i Soviet... <i>Una relazione sul periodo della dominazione bolscevica nei Paesi Baltici liberali.</i> | 4 |
|---|---|

Dalla Germania

| | |
|---|----|
| Il volto della razza germanica <i>Das deutsche Antlitz</i> <i>Due caratteristici esempi della creazione artistica tedesca in tempo di guerra.</i> .. | 28 |
| Cappellini berlinesi per le donne d'Europa. | 32 |
| <i>Berliner Hüte für Europas Frauen</i> | |

Dalla Slovacchia

| | |
|---|----|
| Parroco e Presidente dello Stato <i>Pfarrer und Staatspräsident</i> <i>Il «Signal» in visita presso il Capo del Governo slovacco, dott. Tiso.</i> .. | 46 |
|---|----|

Dalla Turchia

| | |
|--------------------------------------|----|
| La «Butterfly» in turco | 38 |
| <i>„Butterfly“ auf türkisch</i> | |

Dal regno della scienza

| | |
|--|----|
| Che cosa c'è nella stratosfera? | 40 |
| <i>Was ist los in der Stratosphäre?</i> | |

La novella di «Signal»

| | |
|-----------------------------------|----|
| Il colle dei ciliegi | 40 |
|-----------------------------------|----|

e molti altri interessanti articoli e belle fotografie in bianco-nero ed a colori

Il figlio di Stalin si arrende

Il 16 luglio a Ljassowo, che era completamente circondata dalle truppe tedesche, il tenente d'artiglieria Giacomo Dachugaschwili si arrese insieme a molti altri soldati sovietici. Dai suoi documenti ed anche dalla rassomiglianza risultò essere senza alcun dubbio il figlio primogenito del Presidente del consiglio dei commissari del popolo, Giuseppe Stalin-Dschugaschwili. Egli era convinto, — così disse — che un'ulteriore resistenza non avrebbe avuto più alcun senso. «Noi eravamo circondati e ne derivò un panico... Attesi i miei artiglieri, ma invano; allora andai avanti ed incontrai dei piccoli gruppi provenienti da divisioni motorizzate e da treni d'artiglieria; gentaglia di tutte le razze. Non mi rimase altra possibilità che quella di unirmi a loro, e, quando mi accorsi che non potevamo procedere in nessuna direzione, perché eravamo completamente accerchiati, mi costituii ai tedeschi e dissi: «Mi arrendo». Questo è tutto.

In un secondo interrogatorio, al quale Stalin junior venne sottoposto da parte delle autorità tedesche, egli completò il racconto delle sue vicende. La sua divisione, che era tra le migliori, si trovava in continuo combattimento da due settimane. Ma egli non sapeva dove; certamente in qualche luogo intorno a Witebsk. Anche gli ufficiali superiori non disponevano di carte. «Tutto era miseramente organizzato...» Il risultato ne era una dannata confusione. Già al 7 luglio l'aviazione tedesca aveva distrutto quasi tutti i carri armati della

pieni poteri, che li pongono nuovamente allo stesso grado dei comandanti di reparto e quindi in una posizione praticamente superiore. «Ma è impossibile» dice Dachugaschwili eccitato; egli non vuole e non può crederlo.

Quando poi gli si dice che i soldati sovietici nei campi di concentramento aggrediscono i loro commissari, tanto che li si devono proteggere, altrimenti verrebbero assassinati dai loro propri connazionali, si confonde completamente; parla della differenza tra i vecchi soldati rossi e le nuove reclute, che essendo analfabeti... Come se si trattasse di saper leggere e scrivere! «Come se», aggiunge, «coloro che hanno dato quegli stupidi e idioti comandi fossero analfabeti».

Al tenente Stalin viene rivolta un'altra domanda, e cioè se crede che l'Inghilterra ormai alleata dei sovietici abbia prestato un qualche aiuto all'Unione Sovietica. Lo sguardo di Giacomo Dachugaschwili si fa cupo e pensoso, come si vede nella fotografia di copertina. «Io non lo so», risponde infine, «ma secondo me, l'Inghilterra non deve aver ancora prestato nessun aiuto».

Il protocollo verbale del lungo interrogatorio del figlio di Stalin comprende 26 pagine. Il figlio di Stalin presenta una personalità interessante per parecchi riguardi: è un uomo che fu educato a non pensare ad altro che a ciò che doveva. Anche ora egli si sforza di mantenersi in questa ristretta posizione spirituale. Ma poiché la mente umana è alquanto più

17.7.41

Дорогой отец!

Я военный, из полка, моего брата отпустили
в плен на фронт. Я пишу тебе письмо
обращением к тебе
милости из полка. Прости меня


La prima lettera dalla prigionia. Il figlio di Stalin, tenente Giacomo Dachugaschwili, che si arrese alle truppe tedesche, scrive al suo padre: «Caro papà, sono prigioniero e sono. Presto verrò condotto in Germania in un campo di ufficiali prigionieri. Il trattamento è buono, cordiali saluti a tutti. Joscha (Giuseppe)».

nostra divisione. L'intero VII corpo d'armata si sfasciò. «per opera» degli Stukas tedeschi, aggiunge Giacomo Dachugaschwili e per opera degli inintelligenti comandi dei nostri superiori, di quegli stupidi, idioti comandi. «bisogna dirlo...» Il tenente Dachugaschwili dev'essere assai al corrente delle cose sovietiche. Ed ora fa una dichiarazione che suona piuttosto strana sulla bocca di un uomo, che in fine è il figlio di Stalin: Un'unità militare o piccola o grande, non dovrebbe mai avere due comandi. «Due comandanti con gli stessi poteri non possono che imbarazzarsi e irritarsi vicendevolmente».

Indi gli viene domandato se è a conoscenza che i commissari politici delle truppe sovietiche abbiano ricevuto nuovamente i

vasta della banale idea che ne hanno i marxisti moscoviti, così, Giacomo Dachugaschwili, posto di fronte a domande per lui strane, si addentrò in idee, che il padre non aveva ritenuto necessario insegnargli, né quand'egli era ancora adolescente né più tardi.

Il giovane Stalin non è uno stupido, ma costituisce un'evidentissima prova della sterilità spirituale della gioventù educata per un quarto di secolo dal bolscevismo. Molte delle sue domande e delle sue risposte rivelano un'ingenuità nativa. Alcune dichiarazioni, specialmente quelle che riguardano le proprie vicende, e le proprie osservazioni sono tali che se papa Stalin lo venisse a sapere, si strapperebbe i capelli dalla testa.



**„Überall
traten sie aus
den Wäldern
heraus“**

— berichtet der PK-Mann, der diese Aufnahme machte — „In den erhobenen Händen weiße Zettel schwenkend. Die Zettel sind deutsche Flugblätter, auf denen die Sowjetsoldaten zum Niederlegen der Waffen aufgefordert wurden...“

Aut. PK. Gronefeld

**«Dappertutto
uscivano dai
boschi»**

riassume il cronista della PK che prese questa fotografia «Nelle mani che tengono alzate essi agitano dei foglietti bianchi. I foglietti sono volantini tedeschi con i quali i soldati sovietici vennero esortati a deporre le armi...»

Foto Gronefeld della PK.

Vennero i Sovieti...

... e tre Paesi d'Europa perdettero la civiltà, gli averi, la vita

Del mio viaggio attraverso un paese in cui fino a ieri regnò il regime rosso, la visione che più profondamente è rimasta scolpita in me fu questa: tre uomini in tenuta da galeotti, calzoni bianchi, camicioni bianchi aperti, facce pallide, giallastre, incorniciate da incolte barbe nere, occhi ardenti, fanatici. In piedi nella angusta cella, tali mi apparvero, immobili tutti tre, dall'istante in cui la porta della cella era stata aperta. Immobili, quando il primo sguardo indagatore si fermò su di loro. Immobili, quando ci avvicinammo e rivolgemmo loro le prime parole. Immobili nell'aspettativa di subire la stessa sorte che per opera loro si era compiuta su centinaia di vittime.

Tre uomini della Ceka nella prigione principale di Riga, dimenticati, abbandonati allo scatenarsi della fuga disordinata dei bolscevichi con automobili, carri a cavalli, veicoli d'ogni sorta. Tre della Ceka, abbandonati dai loro amici sovietici, acceffati, arrestati, imprigionati mentre tentavano di fuggire. Prima indossavano la tunica verde oliva con le mostrine azzurre, portavano il berretto blu col largo nastro rosso: l'uniforme della Ceka, che suscitava l'angoscia e il terrore dovunque spuntasse, davanti a un portone, in una casa privata, in un ufficio o negozio. Erano loro, a ricevere gli autocarri che varcavano, gremiti di prigionieri, la porta ferrata del carcere della Ghepeù, nella «Via della Libertà».

Ora erano lì, nell'angusta cella, immobili, con gli occhi ardenti. Ardevano di fanatismo? O della paurosa attesa di una sorte che, secondo il loro stesso passato, ritene-

Che sarebbe accaduto dell'Europa, se il bolscevismo avesse conseguito il suo scopo supremo, la rivoluzione mondiale? Che ne sarebbe delle popolazioni e dell'antichissimo patrimonio di civiltà di questo continente, che da secoli è la sorgente di tutto ciò che rende la vita degna d'esser vissuta? Il corrispondente del «Signal» è stato uno dei primi giornalisti che si sono resi conto direttamente, nei paesi baltici, di ciò che sono il bolscevismo e i suoi metodi. Egli risponde oggettivamente alla domanda che da oltre vent'anni si affaccia, sempre soffocata dal terrore dei governanti di Mosca: come hanno fatto i Soviet a bolscevizzare i paesi che cadevano nelle loro mani?

vano ineluttabile? Tre cechisti lettoni: come mai avevano indossato la divisa dalle mostrine azzurre e dai berretti blu e rossi? Prima ancora d'invasare i paesi baltici, i Soviet vi avevano svolto un'accorta propaganda. «Nell'Unione Sovietica — proclamavano — ad ogni persona attiva e intelligente sono aperte le possibilità più brillanti.» Chi, dei tanti falliti dell'esistenza, non si sarebbe sentito allettato da una promessa simile?

Ma chi si era lasciato accalappiare da quella propaganda, una volta entrato al servizio dei Soviet non ne usciva mai più. A ciascuno, nei primi giorni del regime sovietico, venivano addossati compiti tali, da impedirgli per sempre di tornare sui suoi passi. Ciascuna spia era circondata da una rete di spie che la stringeva e le impediva assolutamente ogni mossa, ogni parola.

Tre cechisti fra i mille e mille che erano stati sguinzagliati sul territorio baltico, per difendere e assicurare il regime sovietico.

Come si presentava il regime per cui codesti cechisti vigilavano, arrestavano gente, la portavano via, la tormentavano, la fucilavano? Nella prima esplorazione in territorio sovietico, alla quale partecipai, percorremmo paesi che avevano sperimentato allora allora, per un anno, il regime sotto cui, da oltre un ventennio, vivono più di 180 milioni d'uomini.

Da Wirballen in poi, attraversammo il territorio lituano e, di là dal Njemensk, c'inoltrammo nella Lettonia. A Kaunas, a Vilna, a Riga, nei villaggi, nei centri rurali, parlammo con coloro che — contadini, operai, commercianti, avevano vissuto sotto il dominio moscovita. Cercammo le autorità locali, per ripeter loro le domande che avevamo rivolto ad ognuno di quegli umili: Come si viveva sotto il dominio sovietico? Come fecero i Soviet a trasformare i paesi soggetti alla loro sovranità? Come procedette la bolscevizzazione dei paesi baltici?

Le vecchie autorità erano scomparse. Chi appena fece in tempo, fuggì all'estero prima che i sovietici, un anno fa, invadessero il paese. Quelli tra i funzionari superiori dell'era prebolscevica, che erano rimasti, venivano deportati: «destinato ad altra sede, con pensione» — così suonava, press'a poco, la formula ufficiale. Molti di quelli che più avrebbero da raccontare, sono fra i 38000 deportati dalla Lituania, fra i 40000 deportati dalla Lettonia. E chi, in regime sovietico, occupava un posto elevato, naturalmente è fuggiasco.

Ma poi, cercando, si trovavano lo stesso persone in grado di informarci: era un colonnello lituano, evaso dal carcere della Ceka allo scoppio della guerra; era uno dei capi di una società di patrioti lettoni, rimasto per più settimane in un nascondiglio; era un alto funzionario ministeriale, sbalzato dal suo posto direttivo all'infimo grado della gerarchia eppur lieto che, in quell'ufficio oscuro, si fossero di-



Il prof. Kirchenstelner, Presidente della «Repubblica sovietica lituana». Fu uno dei più accesi fautori dell'incorporazione nell'Unione Sovietica ed ottenne la sua alta carica quando i bolscevichi si insediarono nei paesi baltici. Al sopraggiungere delle truppe tedesche egli fuggì, come tutti gli altri pezzi grossi sovietici

dimenticati della sua esistenza; era un sacerdote, occultato dai suoi parrocchiani... Scoprivamo, così, gente che era in grado di completare e coordinare ciò che gli umili, nei villaggi e nelle città, narravano delle proprie vicende individuali. Si delineava così un quadro del processo con cui un paese diventava bolscevico, una volta caduto nelle mani dei sovietici.

Nei paesi baltici, i sovietici si presentavano, per dir così, da amici. Vero è che era stata esercitata una dura pressione per far ammettere, in un primo tempo, la presenza di guarnigioni sovietiche, per insediare, mediante nuove elezioni, assemblee legislative che chiedessero a Mosca l'annessione all'Unione Sovietica. Ma verso i membri di tali assemblee si avevano, in certo qual



Davanti all'effigie colossale del despota moscovita le popolazioni dei paesi baltici erano costrette ad affluire alle urne. Per garantirsi contro qualsiasi spiacevole sorpresa, i Soviet prescrivevano che il voto fosse pubblico

modo, delle obbligazioni. G. si trovava inoltre in una zona di frontiera che imponeva prudenza. Con la propaganda si era provveduto a far sì che gli operai si aspettassero salari più elevati e migliori condizioni di lavoro. Si era persino saputo persuadere una parte degli elementi militari che la Russia Sovietica non avrebbe intaccato l'indipendenza interna di quegli Stati.

I sovietici entrarono dunque nei paesi baltici col motto: «Niente abolizione della proprietà privata! Niente espropriazione delle terre! Nessuna ingerenza negli affari interni!» Con queste parole d'ordine, le truppe sovietiche si stabilirono nelle loro guarnigioni baltiche. Un mese dopo, le cose erano progredite abbastanza per trovare politici e deputati che, coi loro discorsi, con articoli di giornale, organizzando dimostrazioni, chiedevano l'annessione immediata all'Unione Sovietica.

Così incominciò in pratica la bolscevizzazione.

Prima tappa: tutto invariato

I paesi baltici erano diventati Repubbliche sovietiche. Tuttavia pareva che non ci dovesse essere gran che di mutato nella loro esistenza. Si moltiplicavano, è vero, i ritratti di Stalin, di Lenin, di Molotov; si pavesavano le facciate degli edifici pubblici con gigantesche bandiere sovietiche; si svolgevano dimostrazioni operaie con grande sfoggio di cartelloni; l'esercito rosso occupava ora caserme ex-lituane ed ex-lettoni, e i generali degli Stati baltici erano costretti a prestare giuramento nell'esercito rosso, e ufficiali e soldati portavano ormai la stella rossa sul berretto. Vero è che i membri del governo venivano internati nell'Unione Sovietica «con pensione».

Ma al posto degli uomini politici e dei governanti di prima subentravano altri lituani o lettoni. A capo della Repubblica sovietica lettone veniva posto, ad esempio, il famigerato professore Kirohensteiner, biologo specializzato nelle vitamine, la cui attività di statista si esauriva nel tenere conferenze intorno all'alimentazione razionale. Le chiese continuavano ad esistere, e i funzionari del partito comunista dichiaravano bonariamente: «Qui vivono popolazioni religiose, e bisogna usare riguardo



Scena prima: subito dopo l'arrivo delle truppe rosse, i Soviet organizzano dimostrazioni pro annessione dei paesi baltici all'Unione Sovietica



Ancora senza stella sovietica. Per ordine dei loro comandanti bolscevichi, i soldati lettoni percorrono le vie di Riga coi ritratti di Vorosicilov e di Molotov, recandosi a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica sovietica

poste soltanto ad un controllo statale. I salari vennero aumentati.

Pareva di potersi sentire rassicurati, o addirittura di potersi rallegrare del cambiamento di regime.

Seconda tappa: si consolida il potere

Le cose andarono così durante le prime sei, otto settimane. Poi si scoprirono «manchevolezze» dei funzionari lettoni o lituani. Era tempo di sostituire i pseudo-comunisti indigeni con gente energica mandata da Mosca. Assumendo la gestione della macchina amministrativa, si ebbe così mano libera.

Il Commissariato degli Interni, in tale prima tappa, venne trasformato in una sede della Ceka, con celle per gli interrogatori, con locali per le esecuzioni capitali.

Poi uscì un primo decreto che seminò lo sgomento: la valuta del paese sarà il rublo. Ciò equivaleva ad un tracollo repentino di tutte le entrate. Una impiegata d'ufficio, per esempio, guadagnava fino allora 250 Lat. Da quel momento percepiva 250 rubli, equivalenti — al corso ufficiale — a 25 marchi. Il suo stipendio di prima aveva una capacità di acquisto di 200—250 marchi; il nuovo, quella di 50—60 marchi.

E con la riforma monetaria vennero le prime riforme commerciali, del lavoro degli operai e degli impiegati. Ad esempio ad una fabbrica lettone di cioccolata venne dato ordine rigoroso di non produrre più merce fina, ma di lavorare secondo le ricette delle fabbriche di dolci sovietiche. E cominciarono le pressioni per aumentare l'orario lavorativo: appelli continuati ad estenderlo volontariamente, su su, fino alla giornata di 12 ore.

L'amministrazione pubblica, i poteri militari erano interamente nelle mani dei sovietici. Si poteva ormai parlar chiaro.

Terza tappa: stalizzazione e deportazioni

Si cominciò dalle Università e dalle scuole. Nelle prime si costituì un bel giorno una direzione doppia: accanto al corpo insegnante, un'organizzazione del partito, che si insediava in ogni Facoltà, in ogni corso, in ogni laboratorio, con commissari e con insegnamento politico. Le scuole d'ogni grado ebbero nuovi programmi, nuove materie d'insegnamento: storia del comunismo, storia del marxismo, e così via. Nelle scuole inferiori, la cosa non fu tanto semplice. I libri di testo lettoni e lituani erano diventati inservibili. Allora:

insegnamento orale, impartito dai maestri sulla scorta di libri di testo russi. E un programma grandioso: «Entro cinque anni ogni ragazzo lettone o lituano dovrà avere la maturità della scuola media.» Attuazione semplicissima: un decreto trasformò tutte le scuole elementari in «scuole medie incomplete».

Siamo nell'autunno 1940. Esce un decreto, che dice: tutte le fabbriche, tutte le ditte commerciali aventi un dato volume d'affari verranno immediatamente stalizzate.

Un'ondata di terrore coglie, all'apparire di questo decreto, il mondo degli affari lituano e lettone.

Ma, quella mattina stessa, si presentano nelle aziende tanti commissari sovietici. Viene fatto l'inventario di tutte le fabbriche, di tutte le ditte principali, espropriandole senza indennità. I conti correnti delle aziende medesime vengono bloccati. Ma gli ex-proprietari hanno l'obbligo di pagare tutti i debiti, tutte le imposte, immediatamente. Seconda ondata di terrore nei ceti abbienti dei paesi baltici. Una ondata di vendite all'incanto, in cui, sotto la ferula dei commissari, vengono svenduti mobili e ogni sorta di proprietà personali.

Continuazione a pagina 34



Il capo della Ghepeù baltica, Novik. Dal carcere della Ghepeù, sito nella «Via della Libertà» a Riga, egli governava il paese. Dal suo ufficio uscivano i mandati di deportazione, di cui furono vittime decine di migliaia di Lettoni. Ma i Soviet non si fidano di comunisti stranieri, ed anche il Novik fu sottoposto alla sorveglianza di un fiduciario moscovita. Foto: D. V.

si loro sentimenti: la luce dovrà farsi da sé nei loro spiriti.» Funzionari lettoni e lituani riprendevano servizio, sebbene i Ministri si chiamassero ora Commissari del Popolo e si esonerassero tutti coloro che avevano rappresentato qualcosa nell'esercito, nelle milizie o nella politica. Le fabbriche continuavano a lavorare, sotto



Über den Dnjestr jagt ein Sturmboot . . . das erste von vielen.
 Im Hagel der Geschosse pressen die Sturmbootführer die rasende Schraube des Außenbord-
 motors in das schäumige Wasser des breiten Stromes; jeder Muskel der Männer ist gespannt,
 jedes Auge ist auf das Ziel gerichtet, auf die steile Böschung des feindlichen Ufers

Sul Dnjestr saetta un canotto d'assalto . . .
 Il primo di tanti altri. Sotto la pioggia delle pallottole i piloti premono
 l'elica del motore sotto l'acqua torrenziale del fiume; i muscoli degli uomini
 sono tesi, gli occhi fissi alla meta: sul ripido pendio della riva nemica

Il muro d'acciaio dei carri armati tedeschi non poté essere infranto, malgrado la superiorità numerica degli inglesi, neppure nella battaglia svoltasi nel triangolo Bardia-Sollum.

Capuzzo. Il fronte tedesco tenne duro, il generale Rommel, già al secondo giorno della battaglia, passò al contrattacco, e le divisioni inglesi dovettero ritirarsi riportando gravissime perdite.

La grande battaglia nel deserto

Dal diaccio di un fante tedesco del Passo Halfaya



Il terrore dei carri armati inglesi: un cannone dell'artiglieria pesante tedesca viene rapidamente portato in posizione dal trattore



Uno dei 249. Con la torretta sfondata e la corazza sfioracchiata, i «Mark II» giacciono dopo la vittoria tedesca sull'abbandonato campo di battaglia. I «Mark II» sono carri armati di recentissima costruzione che qui furono impiegati per la prima volta. Fotografia: PK. Moosmüller

Passo Halfaya, 14 giugno 1941

Da Sollum si avvicina una nuvoletta di polvere, movendo a grande velocità verso l'altura che occupiamo. È un motociclista, che lancia la sua macchina a tutta corsa. Qualche minuto dopo, dal comandante: da varie ricognizioni aeree risulta, in questi ultimi giorni, un forte ammassamento di truppe britanniche davanti alla nostra posizione. Raddoppiare la vigilanza.

Il sole calante spande a occidente l'ultimo oro. Ho terminato or ora la mia ronda

lungo gli avamposti. I miei ragazzi sono a posto. Sebbene privi d'ogni comodo, il loro morale è sempre altissimo. Sanno d'essere agli avamposti in terra d'Africa, e ne sono fieri.

Finalmente l'afa soffocante si attenua. Anche le mosche ci danno un po' di tregua, mentre di solito ci mangiano vivi. La lotta contro i fastidiosi insetti è vana. Poco fa, nella sola mia tenda, ne abbiamo ammazzato cento; poi abbiamo rinunciato alla battaglia, con l'impressione che, dopo tanti



La Ridotta Capuzzo, che è la posizione chiave ad est, fu uno dei posti più tenacemente contesi nella battaglia del 18 giugno

Il passo di Halfaya venne difeso da un solo battaglione di fanteria tedesca contro una schiacciante superiorità inglese



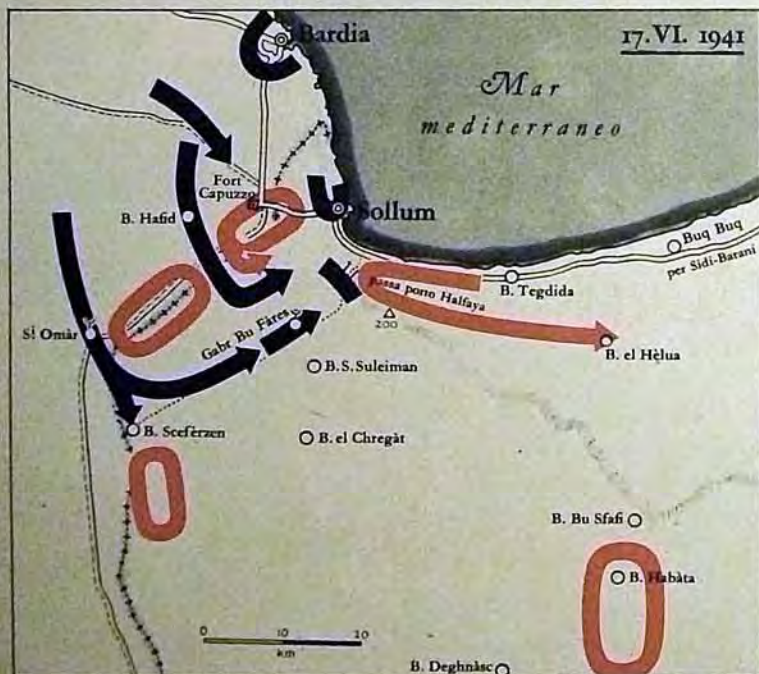
Tra il 15 e il 18 giugno 1941, l'Inghilterra osò sferrare un'offensiva presso Sollum. La battaglia terminò con la vittoria dei difensori tedesco-italiani e con la perdita da parte inglese di 249 carri armati, 10 cannoni ed altro materiale bellico. L'aggressore si ritirò in fuga sulle sue basi iniziali



L'attacco inglese incomincia. Dopo una marcia di avvicinamento durata parecchi giorni, le unità corazzate inglesi hanno raggiunto le loro basi d'attacco. Tra le loro file si trovano i nuovissimi carri da 32 tonnellate di tipo Mark II, che sono muniti di una corazza di 8 cm, fino ai cingoli. I tre cunei (colore rosso) si dirigono contro il passo di Halfaya che domina la strada per Sollum, contro la Ridotta Capuzzo che si trova sulla via per Bardia, e contro il fianco destro del fronte italo-tedesco dell'Africa del nord. La metà comune dei tre gruppi è l'avvolgimento delle posizioni italo-tedesche (colore nero) e la liberazione delle truppe inglesi, rinchiusi a Tobruk



La resistenza tedesca al passo di Halfaya contribuisce a decidere la battaglia. Un battaglione di fanteria tedesca difende tenacemente il passo di Halfaya contro gli assalti dei carri armati e della fanteria inglese. Le colonne dei rifornimenti inglesi, che attendono sulla litoranea la riuscita dello sfondamento, non passano. I carri armati del gruppo centrale britannico giungono sin davanti alla Ridotta Capuzzo, ma i rifornimenti rimangono tagliati fuori sulla strada di Sollum. La benzina e le munizioni possono arrivare a destinazione solo dopo lunghi e penosi giri



La manovra d'accerchiamento del generale Rommel determina la sconfitta inglese. In audace contrattacco i carri armati tedeschi rompono le linee inglesi tra Sidi Omar, la Ridotta Capuzzo e Sollum e minacciano di tagliar gli inglesi fuori dalle loro basi. Il generale Wavell si accorge a tempo dell'accerchiamento che lo minaccia ed ordina la ritirata, che gli costa la maggior parte dei suoi carri armati



Ricacciati nelle posizioni iniziali. L'attacco inglese sul triangolo Bardia-Sollum-Capuzzo, che riportò un temporaneo successo al centro, è completamente crollato. Il vincitore della battaglia nel deserto è il Corpo di spedizione tedesco che dopo la fine della battaglia sposta le sue posizioni nell'Egitto ancor più avanti di prima. Disegno Seeland

sforzi per sterminarle, quelle tormentatrici fossero più numerose di prima. L'unico rimedio è la zanzariera e, di giorno, un velo intorno al capo.

Al focolare della lanterna da campo voglio scrivere ora alcune lettere. Domattina esse inizieranno il loro viaggio di ben 5000 chilometri, e fra qualche giorno giungeranno ai nostri cari, in patria.

Verso mezzanotte sento il bisogno di uscire di nuovo all'aperto. La luna diffonde la sua luce di un giallo pallido sul paesaggio. Le sentinelle, in ascolto, di tanto in tanto portano il binocolo agli occhi.

Questo paesaggio, già di giorno ingannevole, lo è più che mai di notte. Se, sotto il sole ardente, si ha la visione illusoria di boschetti di palme, la notte si levano

rumori che suggeriscono cento interpretazioni e supposizioni diverse.

Dalle tende viene un concerto di respiri regolari. I dormienti sanno che altri vegliano per loro. Ma pronti, lo siamo tutti quanti.

15 giugno

Il mio portaordini si precipita nella mia tenda: «Signor Tenente, ci siamo!» Gli inglesi, dunque, attaccano. Ora non ho più tempo di attendere al mio diario...

È sera. L'incalzare degli avvenimenti ci assorbe tutti. Presto, addento un limone. Bisogna farsi in quattro. Il nemico ci dà del filo da torcere. A domani.

16 giugno

Tutta la notte senza chiuder occhio. Caldo enorme.

A quanto pare, il nemico ha accerchiato la nostra posizione. La colonna dei rifornimenti, oggi, non è arrivata. Che i Britannici l'abbiano intercettata? Per fortuna, siamo ben provvisti di «confetti» d'ogni calibro, e per un pezzo.

Marconigramma dal Comando del Corpo: Tener duro!

Il nostro generale Rommel può contare su di noi. Anche senza codesto messaggio avremmo resistito fino all'ultimo uomo. Se i Britannici dovessero davvero impadronirsi di questa posizione — ma non l'hanno ancora! — non vi troverebbero più in vita nemmeno un soldato tedesco.

Adesso il diario si scrive con la pistola mitragliatrice!

17 giugno

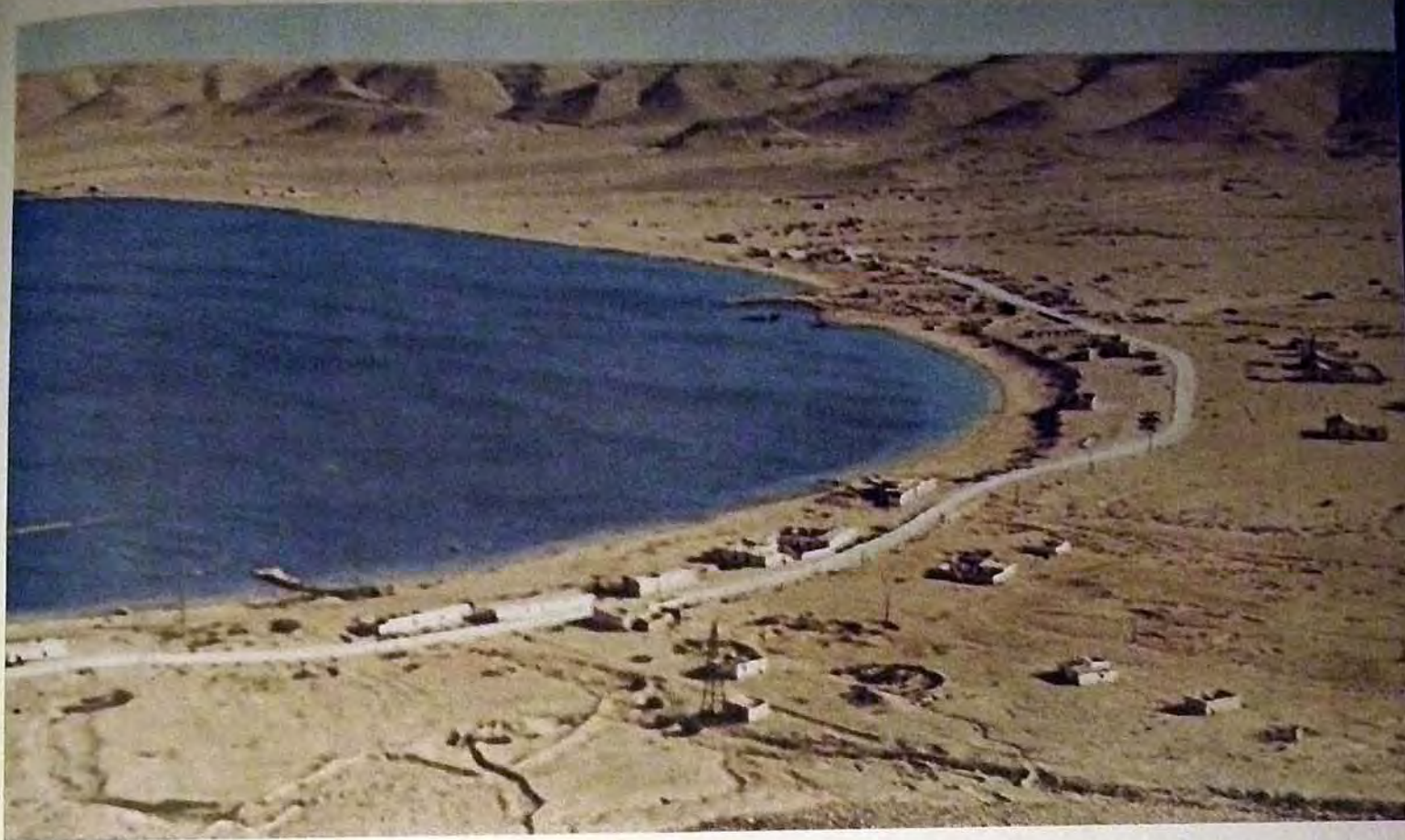
Ciò che pareva impossibile, è realtà: Inglesi, Australiani, Indiani, Neozelandesi hanno allentato la stretta. Il Passo Halfaya, per quanto mordessero, è risultato un osso troppo duro per i loro denti. Abbiamo vinto la battaglia!

Presto, un sorso d'acqua calda. Brè, che... buona! Ed ora, giù, a dormire: un'ora sola.

18 giugno

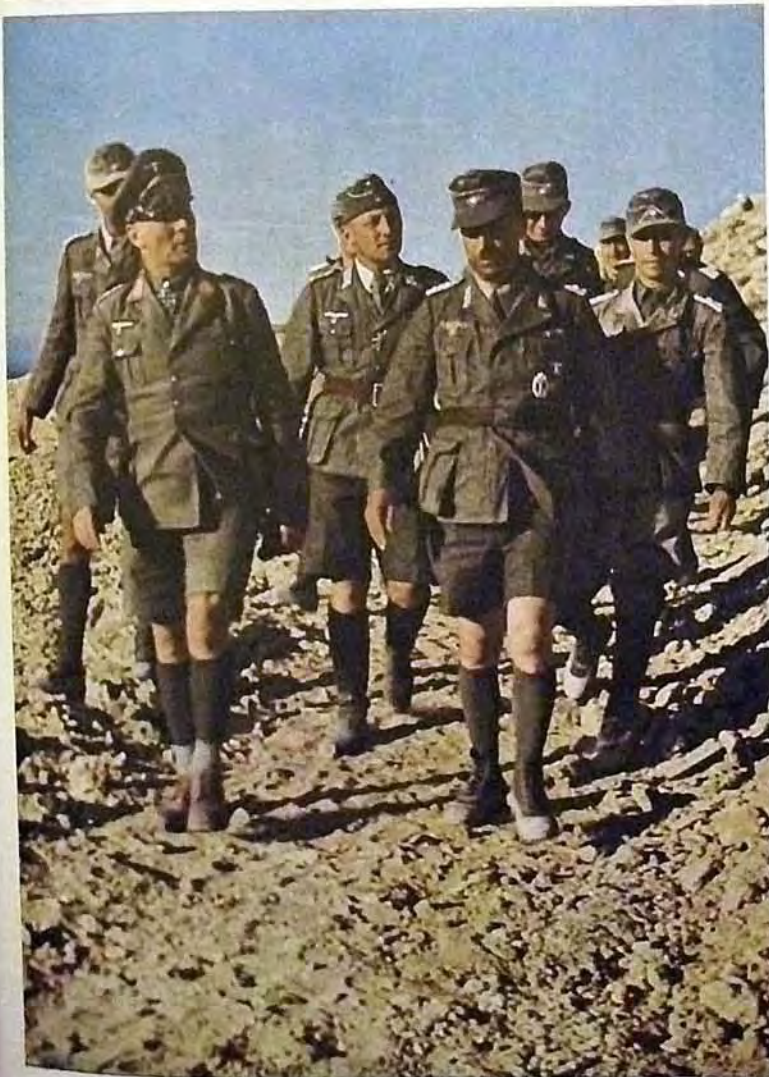
Rastrellamento del campo di battaglia. Abbiamo contato finora quasi 200 carri armati britannici distrutti. E non è tutto. I caduti vengono sepolti nella sabbia, i prigionieri avviati verso Ovest.

Continuazione a pagina 43



Zwischen Libyen und Ägypten. Ein breiter weg- und straßenloser Gürtel, die Libysche Wüste, liegt zwischen den Hauptzentren von Libyen und denen von Ägypten. Nur bei Sollum gestattet das Gelände größere militärische Operationen. Sollum und seine Bucht hatten die Engländer zu einem Fort ausgebaut

Fra la Libia e l'Egitto. Fra i centri principali della Libia e quelli dell'Egitto si allarga una cintura, priva di strade e di sentieri: il deserto libico. Il terreno permette operazioni militari importanti soltanto presso l'Oasi Siva-Giarabub, e presso Sollum. Gli inglesi avevano apprestato Sollum e la sua baia a potente piazzaforte.



Der Sieger „ohne Tropenerfahrung“. General Rommel besichtigt nach der Schlacht von Sollum das Kampfgebiet. Englische Militärsachverständige hatten dem Oberbefehlshaber Wavell einen schnellen Sieg über den deutschen Gegner vorausgesagt, weil General Rommel die Tropenerfahrung fehle. Oben: Kühles Bad nach heißer Schlacht in den Fluten des Mittelmeeres Foto: PK. Moosmüller

Il vincitore «privo di esperienza del deserto». Il Generale Rommel ispeziona il teatro dei combattimenti, dopo la battaglia di Sollum. I competenti militari inglesi avevano predetto a Wavell una facile vittoria sull'avversario tedesco, giacché al Generale Rommel mancava l'esperienza delle regioni tropicali. In alto: Un bagno refrigerante, dopo la cocente battaglia, nelle onde azzurre del Mediterraneo





„Mit ungeheurer Schnelligkeit stößt plötzlich aus einem Seitenweg ein dunkler Koloss hervor. Es ist einer der modernsten sowjet-russischen 52-Tonnen-Panzer: ehe von uns jemand recht begriffen hat, was die Sowjets wollen, hat der stählerne Goliath den vordersten unserer schweren Panzer seitlich in ein Haus geschoben, das krachend zusammenstürzt. In das Bersten des zusammenstürzenden Hauses mischt sich das Tackern der Maschinengewehre, mit denen der zweite unserer Panzer die Schusslöcher des sowjetischen Goliaths beschießt. Der Panzer ist fast blind, schwerfällig kriecht er ein Stück rückwärts, stampft wieder vorwärts und rennt durch zwei weitere Häuser, deren Schutt auf ihm lastet und ihn nun völlig blind macht.“

Con enorme velocità sbucca improvvisamente da una strada laterale un colosso scuro. È uno dei modernissimi carri armati russo-sovietici da 52 tonnellate. Prima che ci siamo reso conto delle mire dei sovietici, il Golia d'acciaio ha spinto in una casa a lato il primo dei nostri carri pesanti. La casa crolla con grande fragore. Al fragore si uniscono i colpi delle mitragliatrici, con le quali il secondo dei nostri carri armati spara sulle feritoie del gigantesco carro sovietico. Il carro armato è come cieco; esso si tira un po' indietro, passa attraverso altre due case, i cui calcinacci, ricoprendolo, lo rendono completamente cieco. La tragedia si avvicina alla sua conclusione.

Der besiegte Goliath

Il Golia vinto

Bericht eines PK.-Mannes aus Sowjet-Rußland
Rapporto di un cronista della PK. al fronte sovietico

„... Seine Todesspur hinter sich herzeichnend, rast der stählerne Riese in den Sumpf und bleibt dort kläglich stecken. Wahrhaftig ein besiegter Goliath.“ Zeichnung — Disegno PK. Liska; Foto PK. Grimm
Lasciando dietro di sé i segni della sua ultima corsa, il gigante d'acciaio finisce nella palude, ripianandosi miseramente prigioniero. Un vero e proprio Golia vinto.



So stürmten wir
nach Kischinew

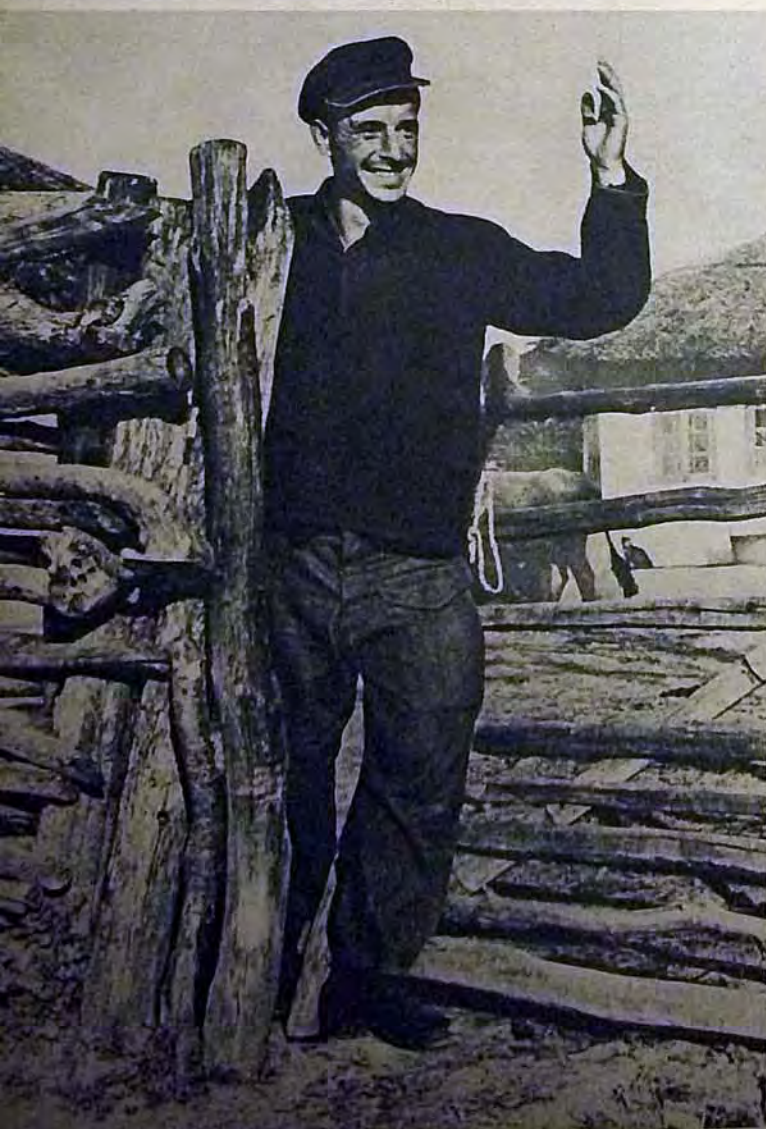
COME ENTRAMMO A CHISINAU

PK. Hanns Hubmann berichtet für „Signal“ vom deutsch-rumanischen Sturm auf die Hauptstadt Bessarabiens

Il cronista Hanns Hubmann della PK, riferisce per il «Signal» sull'assalto tedesco-romeno contro la capitale della Bessarabia

Unser Berichterstatter erzählt: „Vor Kischinew steht die Rauchfahne der brennenden Hauptstadt, als die Spitze der rumänischen Truppen in ein Dorf einläuft, das die Russen geräumt hatten. „Heil Hitler!“ jubelt es uns entgegen.“

Il nostro cronista racconta: «Dinanzi a Chisinau s'innalza la cortina di fumo della capitale in fiamme, allorchè la testa delle truppe romene entra in un villaggio che era stato evacuato dai russi. Ci accoglie il saluto giubilante di „Heil Hitler!“»



„Ich bin ein deutscher Flieger!“ „Ein junger Bauer eilt aus einem Gehöft auf uns zu und entpuppt sich als ein deutscher Oberfeldwebel, der als Stukallieger vor vier Tagen auf russischem Gebiet notlanden mußte. Nach drei Tagen harten Marsches trat er ein rumänisches Bauernehepaar. Die Frau brachte dem deutschen Flieger in sein Waldversteck Essen, Trinken und behelismäßige Kleidung.“

Sono un aviatore tedesco! Un giovane contadino ci corse incontro da una fattoria e si rivelò essere un maresciallo-capo tedesco che come aviatore di uno Stuka fu costretto quattro giorni fa ad un atterraggio di fortuna sul territorio russo. Dopo tre giorni di dura marcia egli incontrò una coppia di contadini romeni. La donna portò da mangiare, da bere, e dei vestiti all'aviatore tedesco che si teneva nascosto nel bosco.



Er erzählt seine Abenteuer. Neben ihm sitzt der rumänische Hauptmann einer Propaganda-Staffel

Egli racconta le sue avventure. Accanto a lui siede il capitano romeno di un reparto della propaganda



„Die rumänische Panzerspitze - La testa dei carri romeni aspetta il comando d'assalto“ - attende il comando d'assalto-



Vier Kilometer vor der Hauptstadt.

„Der Major der Vorhut (auf dem Befehlswagen) läßt sich von Zivilisten Auskünfte über die Lage der Sowjettruppen geben. Ich darf diese Fahrt auf dem vordersten Panzer mitmachen.“

A 4 chilometri dalla capitale.

„Il maggiore delle avanguardie (sulla macchina di comando) attinge informazioni dalla popolazione civile sulla posizione delle truppe sovietiche. Ho ottenuto il permesso di prendere parte alla ricognizione, a bordo del carro capofila.“



„Vor uns einige Kradschützen, hinter uns folgt ein zweiter Panzer und noch einige Kradschützen. Die Sowjet-Artillerie hatte sich auf die Straße schon eingeschossen. Wie der Blitz waren unsere Schützen abgeossen und erwiderten das Feuer. Unser Panzer fuhr im schnellsten Tempo nach vorn, immer wieder stoppend und nur die Pak schießend. Nach hundert Metern stand unser Panzer. Wir machten uns zum Nahkampf fertig. Aber die Sowjet-Artillerie zog sich zurück.“

„Davanti a noi alcuni mitraglieri motociclisti, dietro a noi un secondo carro armato e alcuni altri mitraglieri motociclisti. L'artiglieria sovietica aveva già aggiustato il tiro per battere la strada. Leati come il lampo i nostri tiratori balzarono a terra e disposero al fuoco. Il nostro Panzer continuò la corsa a tutta velocità, arrestandosi ogni momento o facendo fuoco sull'artiglieria anticarro. Più oltre rimanemmo inchiodati e ci preparammo al corpo a corpo. Ma l'artiglieria sovietica si ritirò.“



„In der Dämmerung kämpften die rumänischen Schützen die Felder aus.“ Unten: „Vor uns die brennende Stadt, legten wir uns mit den rumänischen Kameraden zu einer kurzen Nachtruhe nieder.“

„Al crepuscolo i tiratori romeni rastrellano i campi.“ In basso: „Davanti alla città in fiamme ci coricammo con i nostri camerati romeni per un breve sonno.“





„Am anderen Morgen haben wir uns endgültig auf die Höhe gekämpft. Unten liegt die Hauptstadt Bessarabiens in Schutt und Asche. Alle Häuser sind angezündet. Später sah ich nur ein einziges ganzes Haus, das Rathaus. Alles andere von dieser 120 000-Einwohner-Stadt war zerstört.“

«L'indomani riprendemmo il combattimento e ci portammo definitivamente sulla cima del colle. Al di sotto di noi, la capitale della Bessarabia di cui non rimangono che macerie incenerite. Tutte le case furono incendiate. Più tardi vidi una sola casa in piedi: il municipio.»



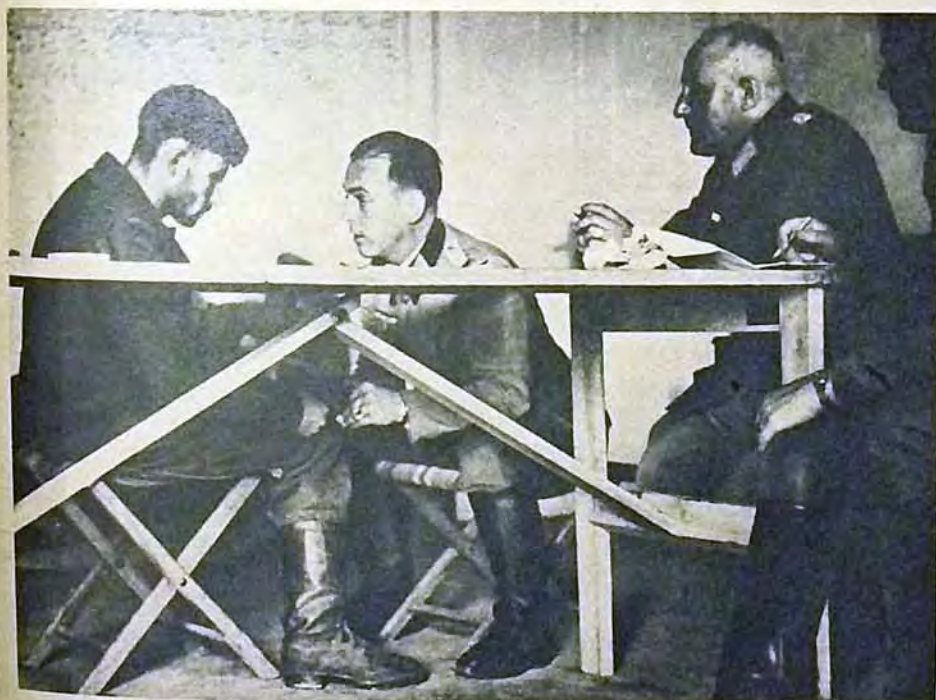
«Nach kurzen Nachhaukämpfen marschierten die deutschen Truppen und hoben die rumänischen Panzer nach Kischinew hinein. Selbst die Kathedrale stand in Flammen.»

«Dopo brevi combattimenti con le retroguardie sovietiche le truppe tedesche e in aiuto i carri armati rumeni entrarono a Chisinau. Perfino la cattedrale era preda delle fiamme.»



„Eine schwere motorisierte Batterie wurde mitten in der Stadt durch schnelles Zugreifen gestellt und erbeutet.“ Aut. PK. Hanns Hubmann

«Una batteria pesante motorizzata che si trovava appostata in mezzo alla città venne affrontata e in breve catturata» - Fotografia: PK. Hanns Hubmann



Nach dem Kampf - die Ordnung zieht ein. „An einem Tisch sitzt ein Sowjet-Fallschirmjäger im Verhör. Er war in deutscher Fliegeruniform, um Spionage und Sabotage zu treiben. Mit ihm waren vier Genossen abgesprungen, die alle in derselben Kleidung steckten. Aber schon beim Absprung waren alle, bis auf diesen einen, abgeschossen worden.“ Rechts: „Aus den Schlupfwinkel im brennenden Kischinew holte man diese fünf Männer heraus. Der vorderste ist ein jüdischer Heckenschütze, der zweite stand in den Diensten der GPU. Der Zweitletzte ist ein Kriegskommissar, der in Zivilkleidern aufgegriffen wurde. Ihn Herrschaft ist jetzt zündend.“

Dopo il combattimento — ritorna l'ordine. «Alla tavola siede un paracadutista sovietico che viene sottoposto ad un interrogatorio. Egli indossava un'uniforme d'aviatore tedesco per poter spiegare un'attività di sabotaggio e di spionaggio. Assieme a lui si lanciarono col paracadute altri quattro suoi compagni vestiti della medesima uniforme, ma essi vennero uccisi già al momento del lancio col paracadute, e questo fu l'unico superstite.» A destra: «Questi cinque uomini vennero stanati dai loro nascondigli nella città di Chisinaw in fiamme. Il primo è un franco tiratore ebreo, il secondo è un funzionario della GPU e il penultimo è un commissario in abito civile».





Sowjet-Straßen ...

Strade sovietiche...

Was ist das? Ein deutsches Motorrad, das der bodenlose Morast einer sowjetischen „Straße“ beinahe verschluckt hätte

Che cos'è? È una motocicletta tedesca che il profondo fango d'una «strada» sovietica aveva quasi inghiottito



Wo nichts mehr zieht, da muß geschoben werden; sechs Soldaten heben ihren Kraftwagen aus der Umarmung des saugenden Sandes. Quando non ci si può aiutare con altro, allora bisogna spingere: sei soldati traggono fuori dalla sabbia il loro autoveicolo

Aufnahmen - Foto:
PK Beißel
PK Zschäkel
PK Naegle
PK Wetterau



Wenn das Krad zur Sandmühle wird, kann auch der Gashebel nichts mehr helfen. Nur kräftige Mannschaften vermögen die „verfahrene Situation“ zu retten. Dove le ruote del motorcarrozzino girano a vuoto, allora anche la leva a gas non può far nulla. Solamente bracci muscolari possono risolvere la situazione



Einen halben Meter tief sank der Wagen in den Straßenschlamm — mit Vollgas versucht der Fahrer, das völlige Absacken zu verhindern

Il veicolo è sprofondato mezzo metro nel fango della strada. Dando tutto gas, l'autista cerca di liberare la vettura



Die brennende Schlange. Aufklärer melden das Heranziehen von Nachschubmaterial für die sowjetische Front. Stukas steigen auf und werfen den Transportzug mit unvorstellbarer Genauigkeit in Brand.

Il serpente in fiamme. Ricognitori annunciano l'avvicinarsi d'un treno con materiale di rifornimento per il fronte sovietico. Partono degli Stukas che centrano il convoglio con incredibile precisione.



Auf den Zentimeter genau!

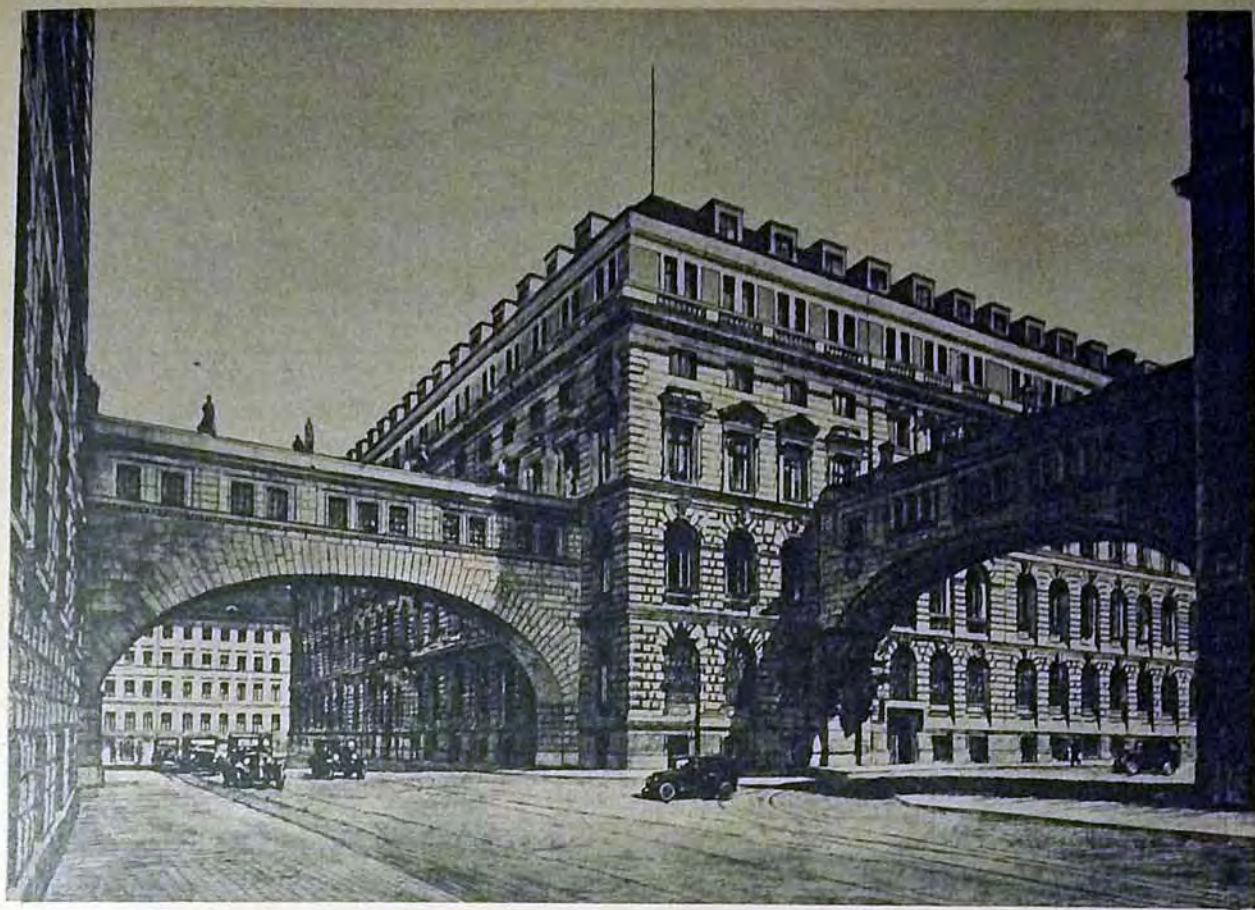
Precisione di centimetri!

Systematisch zertrümmert die deutsche Luftwaffe die Nachschubwege des Feindes.
L'Arma aerea tedesca sconvolge sistematicamente le vie dei rifornimenti nemici.



Feuer, Qualm und Explosionen kennzeichnen die Treffsicherheit der deutschen Luftwaffe. Vergeblich wartet die Sowjet-Heeresleitung auf das Eintreffen neuer Munition und neuen Brennstoffes. Oben: Fast wie mit Zirkel und Lineal gezogen wirken die durch eine Stuka-Bombe auseinandergerissenen Schienen einer sowjetischen Eisenbahn.

Fiamme, fumo ed esplosioni contraddistinguono a grande distanza la precisione di tiro della Luftwaffe. Il Comando dell'esercito sovietico attende invano l'arrivo di nuove munizioni e di carburante. Sopra: Il binario di una linea ferroviaria, divelto da una bomba di Stuka sembra quasi tracciato col compasso e con la riga. Foto VK. Wieser.



DEUTSCHE BANK

Behrenstrasse 9-13 SEDE CENTRALE: BERLINO Mauerstrasse 25-32
489 dipendenze



Accurata esecuzione di tutte le
operazioni bancarie nel campo del
movimento capitali, turismo e scambio merci

Finanziamento di transazioni di esportazione e d' importazione

Panzerduell bei Polonnoje

Duello di carri armati presso Polonnoje

Der Krieg in Sowjet-Rußland ist nicht zuletzt ein Krieg der Panzer. Es gibt Duelle, in denen auf dem Gelände der sowjet-russischen Ebenen ein Panzer dem anderen gegenübersteht. Unser PK.-Berichter Arthur Grimm hat ein solches Duell an der Bahnlinie von Polonnoje — Nowo Miropol miterlebt und fotografiert

La guerra dei carri armati occupa buona parte del primo piano della campagna in corso contro la Russia sovietica. Nello scacchiere delle pianure dell'Unione sovietica si svolgono duelli, nei quali vengono a trovarsi l'uno di fronte all'altro anche due soli carri avversari. Il nostro cronista dello PK., Arthur Grimm, ha seguito e fotografato uno di questi duelli svoltosi sulla linea ferroviaria tra Polonnoje e Nowo Miropol



„Unmittelbar vor dem Bahnübergang entdeckten wir einen Sowjet-Panzer, der uns zweifellos noch nicht wahrgenommen hatte. Während unser erster Panzer sich geleichsbereit macht, beginne ich das nun folgende Duell zu fotografieren.“ — Oben: „Der erste Schuß rollt über die Ebene“. Ehe wir die Wirkung des Schusses feststellen können... „Accanto al passaggio a livello scopriamo un carro armato sovietico che indubbiamente non si è ancora accorto della nostra presenza. Mentre il nostro primo carro si prepara al combattimento, comincio a fotografare il duello che sta per accendersi.“ — In alto: „Guizzo il primo colpo“. Prima che ci possiamo render conto dell'effetto



„... kracht es zum zweiten Mal. Der Feind schoß zurück, aber er schoß zu kurz“

«... parte una seconda granata. Il nemico risponde al fuoco, ma il tiro è troppo corto»



„Wenige Sekunden später ist der Sowjet-Panzer in Qualm eingehüllt. Der Kommandant sieht, daß der Gegner kampfunfähig ist. Ist er es wirklich...?« Rechts: „Der dritte Schuß fällt! Der Panzer ist getrollen!“

«Pochi minuti dopo il carro sovietico è immerso nel fumo. Il comandante del nostro carro constata che l'avversario è fuori combattimento. Ma lo è davvero...?» A destra: «Parte il terzo colpo. Il carro nemico è colpito!»





„Ran an den Feind! Unsere Panzer haben sich dem Gegner genähert. Aus dem ersten springen zwei Kameraden heraus. Ich folge ihnen mit der Kamera.“

«Addosso al nemico! I nostri carri armati si sono avvicinati all'avversario. Dal nostro primo carro saltano a terra due camerati. Io li seguo con l'apparecchio fotografico.»



„Mit erhobenen Händen stürzt uns der einzig überlebende Sowjet-Soldat entgegen.“ Oben: „Hier sah der erste Schuß! Er hat die Kette zertrümmert und dadurch den Panzer blockiert.“

«Con le mani in alto l'unico soldato sovietico sopravvissuto ci corre incontro». In alto: «Questo è il centro del primo colpo! La prima granata ha schiantato il cingolo inchiodando il Panzer sul posto.»

Autnahmen - Foto: PK, Arthur Gissen



So endete ein Fluchtversuch. Die sowjetischen Panzerführer hatten Karten von Deutschland bei sich, aber in ihrem eigenen Land kannten sie sich nicht aus. Bei Tolotschin am Drut gerieten die sowjetischen Riespanzer in das Sumpfgelände des Flusses

Aufnahme - Foto: PK, Huzlika

Come finì un tentativo di fuga. I carristi sovietici avevano seco delle carte della Germania, ma non conoscevano il proprio paese. Presso Tolotschin, sul Drut, i carri armati giganti dei sovietici finirono nel terreno paludoso del fiume

Flucht und Vormarsch

Fuga e Avanzata

Ein Brückenschlag am Welikaja. Bei Opotschka versuchten die fliehenden Sowjetsoldaten, den deutschen Vormarsch durch Sprengung der großen Brücke zum Stehen zu bringen. Im Schutz der Artillerie schlägt die Waffen-SS in kurzer Zeit eine Notbrücke über den Fluß, und weiter rollt der Vormarsch

Aufnahme - Foto: PK, W. Baumann

Un ponte di fortuna sul Welikaja. Presso Opotschka i soldati sovietici in fuga tentarono di ostacolare l'avanzata tedesca, facendo saltare in aria il grande ponte. Protetti dal fuoco dell'artiglieria, i SS faniti delle gettano in breve tempo un ponte di fortuna sul fiume, e quindi l'avanzata tedesca può proseguire





Die fuy glouen auf Hood ist die natirgetreu die gepullt.
by personly faber in gausse so beobachtet.

Mittheilung
an die p. 12

L'affondamento della «Hood»

Un testimone oculare narra
l'incontro del 24 maggio 1941
tra la «Bismarck» e la «Hood»

del Sottotenente (S) I. C. Schmitz
(pittore)

Il corrispondente di guerra I. C. Schmitz, che faceva parte della formazione della «Bismarck» — e da cui sono stati fatti i tre disegni a colori del combattimento tra la Bismarck e la Hood — ha messo i suoi appunti e nostra disposizione, da quali noi riproduciamo i seguenti brani sul combattimento

23 maggio: puntata nell'Atlantico del Nord! Le cacciatorpediniere hanno terminata la loro missione. Ho dipinto un acquerello della nostra unità dal ponte di comando. Il mare è mosso. Meraviglioso è il mare verde chiaro visto dalla poppa della Bismarck. Le navi sono uniformemente grigie.

Ore 17,15: a poppa si scorge prima una, poi due cortine di fumo. Una di esse appartiene a un incrociatore della classe Londra.

Alle 19 la Bismarck apre il fuoco: tre salve sull'avversario! La nuvola di fumo scompare dietro l'orizzonte. Malgrado ciò manteniamo continuamente il contatto. La notte trascorre molto inquieta. E poi, il 24 maggio.

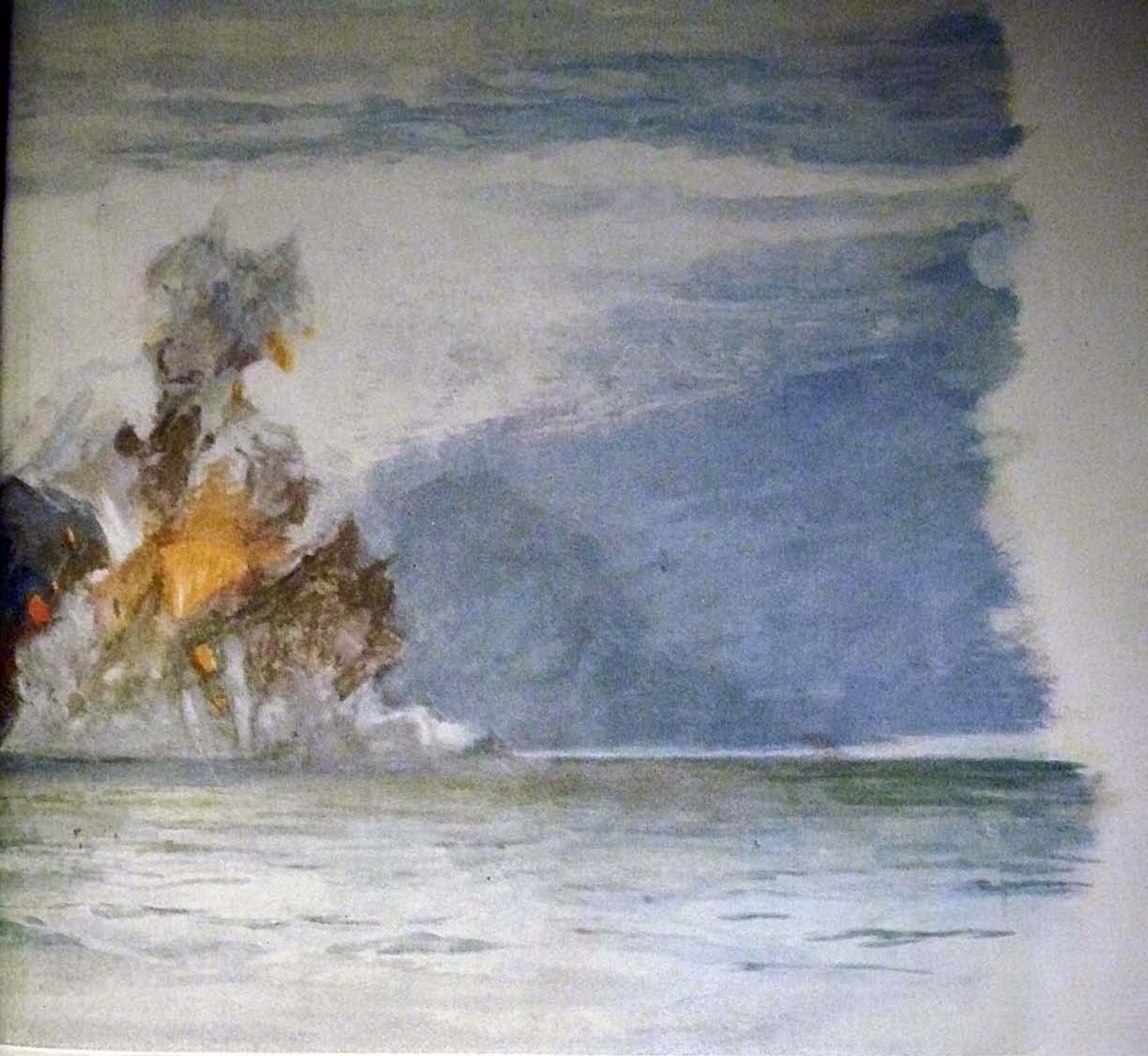
Ore 4,45 allarme! Bersaglio a 294 gradi, distanza 25 800. Alle 4,50 il bersaglio era a 170 gradi, la distanza a 23 300; alle 4,52: in assetto di combattimento!

Un altro avversario è in vista a babordo!
Alle 4,54 autorizzazione di tiro. Ore 4,55:

Così lo vide il pittore, e nello stesso modo lo videro tutti gli altri. Questi disegni pubblicati per la prima volta dal «Signal» sono stati fatti durante il combattimento tra la nave da battaglia tedesca «Bismarck» e la «Hood» la più grande nave da battaglia del mondo. Dopo la battaglia, il pittore Schmitz presentò i suoi lavori al comandante di una nave da guerra tedesca, che era stato presente al combattimento ed al drammatico affondamento. Il comandante assicurò al pittore, che le fasi della battaglia erano state fedelmente riprodotte. A proposito di questo disegno, il comandante disse: «L'esplosione sulla Hood è fedelmente ritratta. Io stesso l'ho veduta nello stesso modo»



*Die feurigen auf Hood ist
die Explosion der Hood in der*



Wettergebäude der Kapelle.
1/10 beobachtet.

Wettergebäude
1/10 beobachtet

1/10

artiglieria pesante, pronti! Contemporaneamente all'inizio del fuoco della Hood, prima salva della Bismarck.

Ore 4,57: la nostra prima salva; ore 4,58 primo centro sulla Hood; ore 5,02 la Hood salta in aria e affonda. Ore 5,09: sospendere il fuoco!

Vidi la Hood per la prima volta nel 1937 a Malta, essa portava ancora i colori della commissione internazionale di controllo. Portava il nome a grandi lettere d'oro a prua. Ricordo che qualcosa all'albero era dipinto d'azzurro. Come erano minuscoli al confronto i battelli mercantili e le barche a vapore, come appariva esile la caeciatorpediniera di tipo Campbell, Douglas. L'unica nave tedesca in porto era la «Stolzenfels» di Brema.

Ed ora il 24 maggio 1941. Che strana sensazione provai quando ciò che due giorni prima era solo una nuvola di fumo all'orizzonte si cambiò dapprima in un albero e quando poi apparvero una e poi due ciminiere riposanti sulla gigantesca «Barham» sovrastruttura della gigantesca nave da battaglia e quando poi dinanzi a noi si sollevarono le bianche colonne d'acqua provocate dalla caduta dei proiettili, dicemmo con orgoglio: «È chiaro, non sono certo dei tiri da 15!» «Quella là sembra che si senta molto forte!» disse un altro. La mole della nave cresceva a vista d'occhio ed infine ci sembrò di poter leggere «Principe di Galles»... o sono forse due? La Hood e il Principe di Galles?». «Aspettiamoci, quelli al telemetro vedranno meglio di noi.»

Poco dopo una violenta vampata: siamo stati noi! Dobbiamo aver colpito l'hangar! Anche l'altra manda un fumo denso, anch'essa deve essere stata colpita. E poi nuovamente addosso alla numero 1, alla Hood, ed ecco: tutti rattengono il respiro, si vede tutto d'un tratto un'esplosione a prua. Le esplosioni si susseguono. Sulla nave ci doveva essere l'inferno. La Hood saltò in aria.

E della gigantesca sagoma della nave da battaglia non rimase che una grande nuvola di fumo grigiastro, tutta frammischiata di piccole faville infuocate. Il fumo non era affatto di color bruno scuro o giallo zolfo come lo si potrebbe immaginare, ma di uno spaventoso grigio chiaro. L'immagine di questo orribile grigio mi è rimasta ancora oggi negli occhi. La gigantesca opera di distruzione andò così rapidamente a compimento, che se penso all'effettivo tempo trascorso, ho l'impressione che in verità abbia durato assai più a lungo.

17000 avevano misurato i telemetri, e poi si levò quel fumo densissimo scomponendosi in rosso arancione e in color sangue. Io tento di seguire con il cannocchiale tutta quella gamma di colori, ma non riesco, perchè gli occhi non sopportano la vista di quell'inferno, e l'anima trema dinanzi a quell'infinita parabola di fumo e di fuoco. Rivolgo nuovamente il cannocchiale in alto, verso la cima di quella nuvola bruno-grigia, colorata di rosso al margine, e là si scorge di nuovo quel balenio. Sul numero 2, il Principe di Galles, cadono nuovamente un paio di bombe, e si alza un fumo blu scuro. Mi metto a gridare insieme ai miei camerati, tanto che ne fummo rauchi per alcuni giorni. «Sparavano ancora mentre stavano colando a picco!» «Il primo avversario è saltato in aria, il secondo è in fiamme!»



Quattro fotografie di quattro minuti drammatici

Fotografie: Legemanni della Pk

Ore 4,58: La Bismarck, completamente illuminata dall'improvviso chiarore della vampata dei suoi pezzi in duello con la Hood. La nave inglese è coperta dal fumo prodotto dalle sue salve

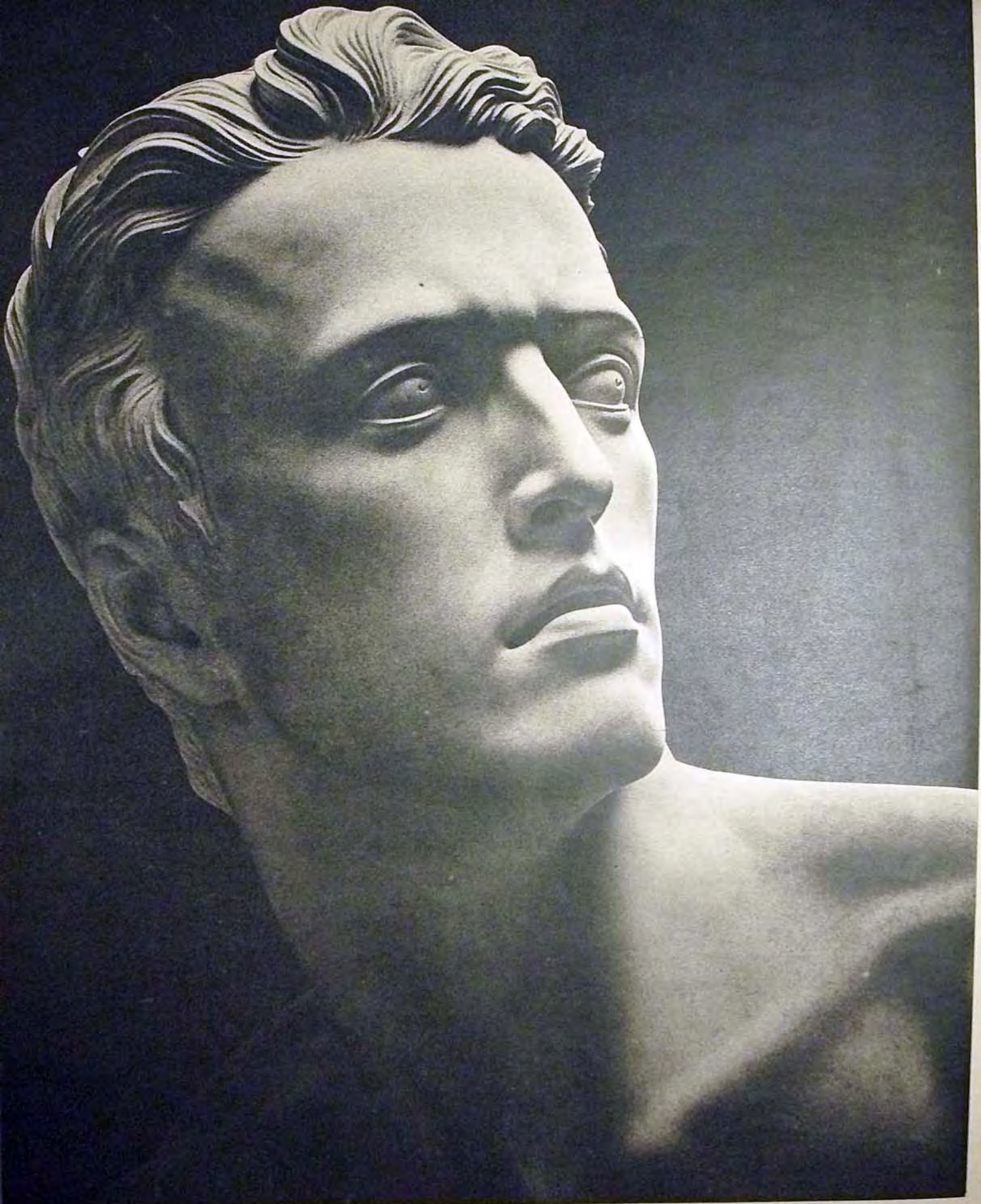


Ore 5,02: La «Hood» è stata definitivamente colpita e salta in aria. A sinistra: Anche la «Prince of Wales» deve avere incassato dei duri colpi



Ore 5,04: La «Hood» è nuovamente colpita: le due fontane d'acqua davanti alla nave che sta esplodendo sono dovute a colpi troppo corti. Il «Prince of Wales» ha aumentato la distanza tra sé e la «Hood». Sotto: La «Hood» è affondata. La «Bismarck» ha diretto il fuoco sulla «Prince of Wales» che fugge. L'immensa nuvola di fumo che è davanti alla nave da battaglia tedesca proviene dalle salve della «Bismarck»





Das deutsche Antlitz auf der „Großen Deutschen Kunstausstellung 1941“

IL VOLTO DELLA RAZZA GERMANICA alla «Grande Esposizione
Tedesca d'Arte 1941»



Am 20. Juli wurde im Haus der Deutschen Kunst in München die fünfte Große Deutsche Kunstausstellung feierlich eröffnet. In diesem Jahr haben 746 deutsche Künstler, von denen ein großer Teil den Waffenrock trägt, 1347 Werke der Malerei, Graphik und Plastik ausgestellt. Wir zeigen hier in Ausschnitten zwei charakteristische Werke der deutschen Plastik: Professor Arnö Breker (links) „Die Berufung“, Professor Fritz Klimsch (rechts) „Anodymone“. Beide Bildwerke sind ideale Verkörperungen des deutschen Mannes und der deutschen Frau. In der Arbeit Brekers kommt sein Wille zur edlen Haltung besonders glücklich zum Ausdruck. Die „Anodymone“ ist das schöne Gegenpiel zu dem männlichen Ernst der Schöplungen Brekers. Ash - Foto: Kutschach

Il 20 luglio nel Palazzo dell'Arte Tedesca di Monaco fu inaugurata solennemente la V Grande Esposizione d'Arte della Germania. Quest'anno, 746 artisti tedeschi, una gran parte dei quali si trova sotto le armi, hanno esposto 1347 opere di pittura, di grafica e di scultura. Ripetiamo qui in ritagli due opere particolarmente caratteristiche della plastica tedesca: «La vocazione» del Prof. Arnö Breker (a sinistra) e «Anodymone» del Prof. Fritz Klimsch (a destra). Le due opere scolpite sono la personificazione ideale dell'uomo e della donna tedesca. L'opera di Breker esprime in modo particolarmente felice la sua volontà che aspira al nobile portamento. L'Anodymone costituisce l'armoniosa unitarietà della virile austerità delle creazioni di Arnö Breker.

Il colle dei ciliegi

Era il tocco, Luigi esaminava attentamente ogni albero del suo ciliegeto, il più grande di quella zona della Renania centrale, pezzata di ricchi frutteti. Risalì l'amena collina, rallegrandosi alla vista delle ciliege che aumentavano d'ora in ora occhieggiando come perle nere tra il fitto fogliame. Un'ombra di malumore adombrò improvvisamente il suo volto raggiante: s'era accorto che passerì, merli e corvi avevano fatto sui ciliegi la sua stessa piacevole scoperta, beccando i bei frutti tondi e succosi.

Appunto in quell'istante, sul sentiero che circondava dolcemente il poggio dei ciliegi, apparve Gaspare, il guardiano campestre. Tra Gaspare e Luigi i rapporti erano un po' tesi. Durante le bevute



«Gaspare era in vetta.
«Che devo fare?» domandò»

serali all'osteria dell'Ancora, Luigi aveva tentato spesso con qualche frizzo che avrebbe voluto essere innocente, di far saltare la mosca al naso di Gaspare il quale rispondeva a tambur battente, con quella sua lingua viperina, che, ben nascosta dall'indifferenza del volto, era visibile soltanto a chi lo conosceva intimamente. All'Ancora però c'erano soltanto amici intimi che capivano subito le cose a volo.

Dupo le spiacevoli esperienze fatte, Luigi faceva tutto il possibile per trovarsi a quattrocchi con Gaspare e poterlo stuzzicare a volontà. Appunto per ciò l'accoglie con tanta cordialità anche quella mattina.

— Gaspare, vieni quassù! — gli gridò allegramente — c'è lavoro per te! —

Nel salire la collina, Gaspare contemplò gli alberi. Sul suo viso, barbuto, si diffuse un lieve sorriso.

— Come son belle e grosse! — pensò.

— Ce n'erano di più! — disse Luigi.

Gaspare l'aveva raggiunto.

— Che c'è da fare? —

— Arrampicati lassù e fa da spauracchio — disse Luigi mostrandogli un albero sul quale i merli spadroneggiavano schiamazzando da un ramo all'altro.

— Se gli uccelli non si spaventano al tuo cospetto come vuol che possa intimidirti la mia faccia? — rimbeccò Gaspare con lo stesso tono gentile.

Luigi tralasciò i frizzi. Su alcuni rami si trovavano teste di gatto artificiali, i cui occhi di vetro su latta verniciata di nero, scintillavano come occhi di civette. Una di queste teste di gatto serviva a un uccello da alata.

— Ma guarda un po' come diventa im-

pudente quella bestiacca! — esclamò Luigi lanciandole delle zolle.

— Eh, Eh, — mormorò Gaspare — ogni anno devi lamentarti di qualcosa. Prima del gelo, poi dei maggiolini, poi del temporale. Finisci poi col raccogliere quintali di frutta e la gente al mercato s'incanta davanti alla tua mercanzia. —

Un po' lusingato, un po' punzecchiato Luigi replicò:

— A meno che non me le rubino prima! Laggiù, sul sentiero, devi star più attento ai viandanti, soprattutto ai ciclisti. A che ti serve altrimenti portare il berretto verde da Guardia? I furti campestri aumentano di giorno in giorno. —

— Diamine! tu vedi proprio tutto! — esclamò Gaspare — Però con tutti i tuoi quattrini potresti anche chiudere un occhio se qualche girovago, coperto di polvere e di cenci, prende una manciata di ciliege per dissetarsi. Bisogna proprio convenire che Lena, la tua figliola, ha un cuore più tenero del tuo. —

— Lena?!? Che c'entra Lena? —

— Lena dà da mangiare anzi a quelli che ne avrebbero meno bisogno. Poco fa si trovava con Paolo Oster sotto il grande ciliegio di fronte a casa tua. Paolo contemplava il cielo, apriva il becco e Lena glielo riempiva di ciliege. —

— Proprio il meraviglioso ciliegio di fronte a casa? — chiese Luigi sconcertato.

— Che c'è di straordinario? Lena teneva ferme le ciliege con la punta delle dita e Paolo, come un pesce affamato, nella furia di mangiarne più che poteva in una volta, le ha morsicchiato persino le dita. Del resto bisogna godersi la vita perchè la gioventù passa presto. Tutto il paese sa già che i due si sposeranno. —

— Essi non si sposeranno affatto! — urlò Luigi paonazzo di collera. Scappò a spron battuto e corse a prendere la scala che si trovava appesa per lungo su grossi pioli lungo la parete della stalla, e gridò, rivolto alla casa:

— Lena, prepara i cesti e gli uncini! Andiamo a cogliere le ciliege! —

— Dove, papà? —

— Cominceremo dal ciliegio di fronte a casa. —

— Ma quelle non sono ancora mature. —

— Specialmente quelle in basso, no? e come lo sai? le hai forse assaggiate? —

— Io?!? Che idea! dicevo così, soltanto perchè quelle dell'albero di fronte a casa son sempre state le ultime ad essere colte. —

— Quest'anno saranno le prime. Gli uccelli diventano sempre più impudenti. —

Lena si mise un fazzoletto in capo, dispose in ordine e resse i cestelli che si riempivano rapidamente. Dall'alto della scala Luigi le disse:

— Fammi il piacere Lena di smetterla di amoreggiare con Paolo Oster. —

— Io non ho affatto amoreggiato con Paolo Oster. —

— Le mie ciliege però le hai rubacchiate per lui! —

Il rossore che salì alle gote di Lena fu così improvviso e fiammeggiante che sembrava si fossero specchiati sul suo volto i bei frutti tondi e succosi ch'essa con dita esperte e leggere disponeva in bell'ordine nei cesti. Non rispose. Luigi concluse:

— Sposarlo non puoi, io non te lo permetto. Sarebbe quindi bene che tu non amoreggiassi con un giovanotto che non

puoi sposare. Almeno io giudico che sarebbe meglio. — Io non son affatto di questo parere — pensò Lena — Sono io e non mio padre a dover amare l'uomo che sposerò.

Verso sera, nel recarsi dal panettiere, fece un salto da Oster.

Nell'orticello, Paolo stava zappettando i cetrioli.

— Mio padre ci ha scorti, oggi a mezzodì. — diss'ella in fretta. — Non doveva trovarsi, come supponevo, sul poggio dei ciliegi. —

Paolo si appoggiò sulla zappetta e la guardò sbalordito.

— Egli c'era di sicuro — esclamò — Gaspare mi ha riferito di averlo visto lassù. —

— Non importa! Tu devi essere più prudente, Paolo. Io non volevo che tu venissi, oggi, ma dà e dà, hai insistito tanto che... —

— Ma dopo era bello, no? —

— Essa scrollò le spalle.

— Dunque non era bello? —

— Certo, era bello! — replicò stizzita.

— Ma non c'è proprio bisogno di parlarne. —

— Che facciamo stasera? —

— Vieni al poggio dei ciliegi, quando mio padre si reca all'osteria. —

Era una di quelle sere meravigliose in cui l'umido odore delle acque del Reno risale fino ai colli e ogni foglia, ogni stelo ha profumo di terra. Paolo e Lena smarrirono il senso del tempo. Alcuni rintocchi di campana che lenti svanirono nel silenzio notturno, li risvegliarono.

— Mio Dio! — esclamò Lena. — Mio padre sarà rincasato già da un pezzo. —



«L'umido odore delle acque del Reno saliva fin sulla collina, ogni foglia, ogni stelo odorava di terra. Paolo e Lena dimenticarono ogni cosa.»

Mentre pronunciava queste parole udì risuonare la voce lieta di due che certamente avevano bevuto. Si avvicinarono sempre più.

— Misericordia! Salgono proprio il sentiero del poggio dei ciliegi. — esclamò intormentita. Sarebbe stato veramente inconcepibile farsi sorprendere in quel luogo, a quell'ora e con quel giovane.

voce di tuo padre? —

— Sì, è proprio lui! Che facciamo Paolo, che cosa possiamo fare perchè non ci colga? —

— Essi si dirigono da questa parte, non ci resta che tornare indietro. Tentiamo.

I trifogli e i cespugli bassissimi facevano un rumore sinistro che svelava la loro presenza.

— Abbassati, Lena, cammina carponi. Ecco, ora, su quell'albero. —

La sollevò, afferrandola ruvidamente per la vita. Non era certo quello il momento di abbandonarsi alle smorfiosità e alle pudiche opposizioni.

— Afferrati al ramo, in modo da sostenerti. —

Egli si arrampicò dietro di lei. Essa aveva intanto trovato un grosso e comodo ramo biforcuto sul quale si sedette. Paolo cercò qualcosa di simile, non l'aveva ancora trovato che Luigi e il suo compagno, si avvicinavano. Dovevano essere certamente un po' brilli, altrimenti non avrebbero avuto la peregrina idea di arrampicarsi al lume delle stelle sul poggio dei ciliegi. Dalle loro parole si capiva che il compagno di Luigi era un forestiero al quale egli voleva mostrare di notte la sua ricchezza di ciliege. Ansavano nel salire il sentiero, il vino doveva averli riscaldati a dovere. Luigi ansimò anche di rabbia avendo percepito un rumore sospetto provenire dal suo più bel ciliegio.

— Signor Körgeler — disse al suo compagno — adesso assisterete a uno spettacolo extra, la cattura di un ladruncolo notturno di ciliege! Vien giù, ragazzaccio, vien giù, ti dico! — e cominciò a lanciare pietre e zolle di terra; il signor Körgeler, tra i fumi del vino che gli annebbiavano il cervello, lo scimmiettò. La situazione per i due rifugiati sull'albero si fece così critica che

Paolo decise di sacrificarsi. Scivolò giù dal ramo e si lasciò prendere per le orecchie senza opporre la minima resistenza. La voce rauca di Luigi ferì il silenzio della notte.

— Ma guarda un po'! Paolo Oster, un ladruncolo di ciliege! — lo afferrò ben stretto; il signor Körgeler, senza dubbio.

A stylized illustration featuring a woman with long, dark, wavy hair, wearing a light-colored, sleeveless dress and gloves. She is holding a long banner that reads "WINTERGARTEN" in large, bold letters, with "IL GRANDE VARIETÀ INTERNAZIONALE" written in smaller letters below it. The background is a dark, starry sky with a large, multi-story building (the Central Hotel) and a street scene below. The street is labeled "BAHNHOF FRIEDRICHSTRASSE" and "WINTERGARTEN". The overall style is reminiscent of mid-20th-century graphic design.

BERLIN

WINTERGARTEN

IL GRANDE VARIETÀ INTERNAZIONALE

CENTRAL-HOTEL

WINTERGARTEN

BAHNHOF
© FRIEDRICHSTRASSE



Ein neues Modell ist geboren. Hunderte von Frauen in Deutschland, auf dem Balkan, in Skandinavien werden ihn so tragen. Deutschland ist Europas größter Erzeuger in Damenhüten. Die Schöpferin beim Ausprobieren

Un nuovo modello è stato creato. Centinaia di donne in Germania, nei Balcani, in Scandinavia lo porteranno. La Germania è la più grande produttrice di cappelli per signora. La giovane creatrice sta provando i nuovi modelli

Berliner Hüte für Europas Frauen

CAPPELLI BERLINESI PER LE DONNE D'EUROPA

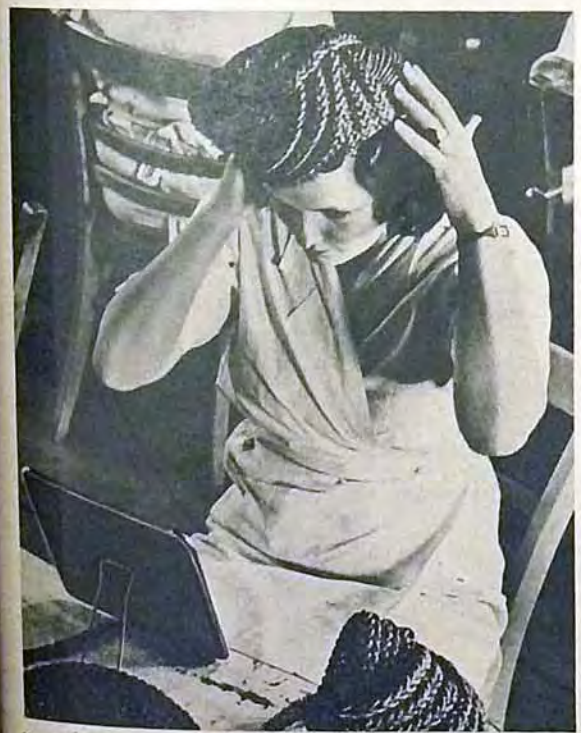


Ein Arm voll Frauenglück. Nicht für Privatkundinnen, sondern für die „schönen Unbekannten“ vieler Länder werden sie hergestellt. Oben: Paßt er mir, paßt er dir? Die Chefin probiert ein Modell verschiedenen ihrer Putzmacherinnen auf, um sicher zu sein, einen für viele Typen tragbaren Hutgeschäften zu haben

Un braccio colmo di gioia femminile. I cappelli vengono prodotti non solo per le proprie clienti ma per le «belle sconosciute» di molti altri paesi, in alto: Mi sta bene, ti sta bene? La direttrice prova lo stesso modello a molte sue modiste per assicurarsi di aver creato un cappello che deve stare bene a diversi tipi



Jeder Arbeitsplatz ist eine Putzmacherwerkstatt im Kleinen. An jedem Platz ist eine elektrische Einrichtung vorhanden, an die ein Bügel-eisen angeschlossen werden kann



Hundertmal der gleiche Hut. Jeder Putzmacherin wird ein Modell anver-traut. Immer wieder kontrolliert sie während der Arbeit den Sitz des Hutes. Rechts: So werden die Frauen den neuen Modellhut tragen. Ursprung dieses Glücks ist die Modewerkstatt



In der Gipsküche wird die Grundform eines Hutes in Gips getaucht. Über das hartgewordene erste Modell werden alle weiteren Bestellungen gearbeitet. Oben rechts: Mit Heißluft gedämpft. In einem Raum wird das Material gedehnt, geformt und gezogen, bis es geschmeidig sich den Händen der Gehilfinnen fügt



Nella «fonderia». La forma di un cappello viene immersa nel gesso. Dopo che questo primo modello si è indurito, vengono lavorate tutte le altre ordina-zioni di questo cappello. In alto a destra: La soffiatura. Qui il materiale viene dilatato, tirato e gli viene data la forma, sinché è reso flessibile

Ogni posto di lavoro è un labora-torio in piccolo. Ad ogni posto v'è un innesto elettrico, a cui viene inserito il ferro da stiro. I cappelli pronti passano alla spedizione

Cento volte lo stesso cappello. Ad ogni modista viene affidato un mo-dello. Durante il lavoro essa controlla spesso se il cappello è ben riuscito. A destra: Così le donne porteranno il nuovo cappello. Origine di tanto gioia è lo stabilimento di moda



Aulu-Photo: Relang

Vennero i Sovieti ...

per spremere denari con cui pagare le imposte.

Ma i sovietici hanno saputo preparare accortamente l'operazione. Sono stati soltanto gli abbienti, ad essere espropriati (così si dichiara); sono state soltanto le grosse aziende. E, avvertendo un vivo malcontento nelle campagne, tra gli agricoltori che sono tradizionalmente proprietari, si lancia un infiammato appello, necessarissimo prima delle semine invernali: Il lavoro dei campi è più importante che mai! Coltivate le terre secondo il piano governativo! Chi semina, raccoglie! Chi coltiva bene i suoi campi, ne avrà tutto l'utile!

Quarta tappa: «La terra è dello Stato»

Le semine sono fatte, comincia l'inverno. Ora si può fare un altro passo avanti.

Decreto sull'espropriazione fondiaria: si confiscano tutte le terre. Tutta la terra appartiene allo Stato. Ma a ciascun proprietario vengono assegnati 30 ettari di ciò che era sua proprietà, perchè li coltivi e li amministri. Il resto delle terre confiscate verrà distribuito fra i nullatenenti. I lavoratori agricoli senza strumentario ne ottengono quattro o cinque ettari da coltivare; anzi, si assegna loro anche una vacca o un cavallo. Nei villaggi lituani si svolgono scene odiose, che vengono fotografate per la propaganda della stampa mosevita: sulla piazza del villaggio viene collocata un'effigie di Stalin, e i contadini beneficiati sono costretti ad affollarvisi, per manifestare, ginocchioni davanti all'immagine

di Stalin, la propria gratitudine verso l'Unione Sovietica e verso «l'amato capo, Stalin».

Intanto si sopprimono definitivamente la proprietà privata delle aziende, la proprietà d'immobili, l'artigianato indipendente.

La seconda ondata di «stattizzazione» si ha nell'inverno. Tutte le aziende commerciali vengono espropriate, giù giù, fino ai più piccoli negozi di generi alimentari. I proprietari? Alcuni vengono nominati amministratori delle ex loro aziende, altri vengono destinati a lavorare altrove.

Le proprietà immobiliari? Questa è materia che è facile sistemare per decreto. Ogni proprietà di oltre 180 metri quadrati (area normale di una casetta per una famiglia sola) viene confiscata dallo Stato. Senza indennità, non occorre dirlo. Il diritto individuale d'abitazione? Ciascun cittadino sovietico, nei territori di nuova annessione, ha diritto ad un'abitazione di 9 metri quadrati di superficie. I coniugi non hanno diritto a maggiore spazio per i primi due figli. Ma le abitazioni, le stanze non sono quasi mai tagliate su quella misura di 9 metri quadrati. La soluzione è semplicissima: se la ripartizione delle stanze non corrisponde al decreto, l'inquilino pagherà, per lo spazio eccedente, il 50 per 100 di più d'affitto.

L'artigianato ha grande importanza in quei paesi baltici, che appena nell'ultimo ventennio hanno dato sviluppo alle loro industrie. Ma le aziende artigiane autonome non sono ammesse dal bolscevismo. Per l'artigianato vengono creati gli artelli:

comunità di lavoro, alle quali ciascuno può aderire volontariamente, consegnando loro i propri strumenti, per esempio la macchina da cucire, per vivere d'ora in poi come salariato servendosi dei propri strumenti di lavoro, che non sono più di sua proprietà.

Qua e là si levano critiche. Negli uffici, nei negozi si confabula sottovoce.

«Avete sentito? Per le nostre segherie ci mandano legname dagli Urali! E dire che ne abbiamo a bizzeffe qui da noi! Invece il legname nostrano viene spedito in Siberia.»

«Voi non ne capite nulla, mio caro. È l'economia controllata.»

«Avete letto la Pravda di Mosca? Voglio dire l'edizione che è proibita in Lettonia. La nostra mobilia lettone è la nuova attrattiva dell'esposizione artigiana di Mosca. I nostri mobili sono l'ultimo modello dell'industria sovietica.»

I Soviet sono ormai abbastanza saldi in sella per poter combattere energicamente tali mormorazioni. Si apre il periodo delle deportazioni. Nei primi mesi sono state formate tante liste di proscrizione: liste degli intellettuali, dei possidenti, di tutti coloro che hanno rappresentato qualcosa nella vita pubblica. Per la sola Lettonia è stato preparato un programma di deportazione che comprende 80.000 nomi. Gli autocarri sostano davanti alle case; gli agenti della Geka fanno irruzione nelle abitazioni; nelle stazioni, gli arrestati vengono stipati nei carri merci; treni carichi di deportati corrono verso Est.

Quinta tappa: «volontari» per forza

Tutto è predisposto per impiantare definitivamente il regime sovietico. Ma ci

sono ancora degli artigiani che non si sono aggregati agli artelli. Ci sono ancora dei contadini che cercano di governare da sé gli avanzi delle loro proprietà d'una volta. Per i Soviet è ora di farla finita con simili velleità d'autonomia. È tempo di abolire quel resto d'indipendenza che ha resistito ai primi mesi di dominio sovietico.

Gli artigiani autonomi possono lavorare soltanto quando abbiano materie prime e strumenti di lavoro. Bisogna dunque privarli di questi e di quelle. Delle materie prime dispone lo Stato. È naturale che il materiale disponibile venga assegnato anzitutto agli artelli: gli artigiani autonomi verranno riforniti soltanto quando avanzi del materiale. Le loro aziende sono costrette ad aspettare tre, quattro mesi? Ci dispiace tanto; ma perchè non si inseriscono negli artelli? Così ricevrebbero materie prime e retribuzione regolare. L'artigiano non si tiene a diventare un salariato senza autonomia? Che aspetti, e intanto paghi le imposte.

Le imposte; ecco uno dei mezzi essenziali per forzare l'artigiano ad inserirsi nell'artello. Chi ha un reddito annuo di 2000 rubli paga soli 80 rubli di imposte, cioè il 4 per 100 soltanto. Ma chi ha un reddito annuo di 24.000 rubli paga un terzo del reddito, cioè 8000 rubli, e per giunta il 60 per 100 dell'importo residuo. A chi, dunque, ha un reddito di 24.000 rubli, non rimane insomma nulla per sé e per la sua azienda. Dove si troverà mai una sarta, per esempio, che, così stando le cose, non si risolva a versare la sua macchina da cucire all'artello, per continuare a lavorare con quella macchina, percependo un salario?

Nelle campagne vi sono ancora dei contadini che non vogliono entrare sponta-



Affidamento e fedeltà

queste sono le caratteristiche prerogative delle

Kaweco

penne e matite
stilografiche



Nella scelta della più conveniente Kaweco, il pratico negoziante Vi consiglia ben volentieri.

...mente nei kolchoz, comunità agricole alle quali si cede ogni proprietà agricola per diventarvi salariati. Ma tutto è predisposto perché anche quei contadini, un bel giorno, ritornino volontariamente alla loro autonomia. Nella nuova distribuzione delle terre, le parcelle sono state di quattro, cinque, sei ettari al massimo. Per viverci, nei paesi baltici occorrono da 20 a 30 ettari. La terra non rende abbastanza per sostenere la famiglia? Nulla di più semplice: entrate nei kolchoz, rinunciando alla proprietà individuale. Così riceverete un salario e avrete assicurata, per quanto miseramente, l'esistenza.

Ma rimangono quelle aziende alle quali sono stati dati da gestire 30 ettari di terreno. È possibile forzarle a fondersi coi kolchoz? Sicuro. Si vieta l'impiego di operai agricoli e si vieta di lasciare terre incolte. Che possono mai fare gli sciagurati coltivatori di poderi di 30 ettari? Non c'è altra via che entrare nei kolchoz.

Qualche ostinato recalcitra ancora. Quando avranno provato per un po' che cosa significano le imposte e le decime, cederanno anche loro. Le imposte? Si fa la somma della terra, del bestiame, degli attrezzi e si giunge così a stime vertiginose del patrimonio. Le decime? Lo Stato esige la consegna di prodotti in natura, di lana, di burro. L'entità delle decime viene calcolata a seconda dell'estensione della terra. Il contadino non ha vacche bastanti per fornire la quantità di burro prescritta, non ha pecore bastanti per conseguire il debito quantitativo di lana? Allora comperi il burro e la lana sul mercato libero: le decime allo Stato debbono assolutamente venire versate.

Tale è la tappa della spontaneità forzata. Tutti i ristoranti, i caffè, i pubblici ritrovi

sono statizzati da un pezzo. Nelle aule scolastiche sono affissi i notiziari — larghi fogli dattilografati — in cui si annuncia che l'uno o l'altro scolaro si è comportato in maniera anticomunista, che ha trascurato il suo dovere verso l'organizzazione giovanile; i suoi genitori tremano all'idea che si attribuisca loro, perciò, difetto di zelo comunista. Negli uffici, ogni mormorazione è cessata da un pezzo, e se due persone conversano per via, ammutoliscono al sopraggiungere di una terza: non si sa mai, potrebbe essere una spia.

Bilancio

Il regime sovietico è durato quasi un anno tondo nei paesi baltici. Come si presentano i risultati per la popolazione, per l'economia, per la vita quotidiana, per l'apparato statale?

A Vilna, guardiamo le vetrine dei negozi statizzati. Un vestito 1200, 1500 rubli? Fanno 120, 150 marchi. Calze per signora, 30 rubli ossia 3 marchi? Non sono prezzi esorbitanti.

Ma che significano, tali prezzi, per la popolazione? Equiparati automaticamente la moneta locale e il rublo, un operaio qualificato è venuto a guadagnare, a Vilna, 350 rubli, pari a 35 marchi. Una dattilografa aveva un'entrata mensile di 400 rubli, ossia 40 marchi. Allora i prezzi dei negozi statizzati acquistano un altro aspetto. A che pro aumenti di salari del 75 per cento nominale? Con l'equiparazione fra il rublo e la moneta locale, l'operaio, l'impiegato venivano in pratica a non aver più che un quinto, un sesto delle loro entrate.

Le popolazioni sentirono tutta la loro impotenza di fronte ai Soviet. La dispera-

zione suggerì rimedi estremi. In Lituania, ex combattenti e volontari formarono Battaglioni della Morte. Ufficiali, sottufficiali, operai e contadini vi affluirono, per combattere al primo segno di debolezza il dominio sovietico. In Lettonia, giovani ufficiali, studenti, operai organizzarono milizie con armi gelosamente nascoste.

Un anno di dominazione sovietica. Quando essa incominciò, v'era nei paesi baltici chi se ne riprometteva miracoli, e acclamava speranzoso i primi scaglioni di truppe sovietiche che sfilavano per le vie di Riga o di Kaunas. In capo a un anno di dominazione sovietica, gravava sui paesi baltici un odio sordo, esasperato, un'atmosfera di congiura. Non c'era operaio che non fosse stato offeso criticandone l'attività; non contadino, cui non fosse stata tolta ogni speranza di proprietà individuale; non una famiglia che non tremasse per uno dei suoi, resosi sospetto con una parola incauta.

E soltanto la cerchia ristretta di coloro che si erano legati al regime sovietico, che gli erano irrimediabilmente asserviti, lottava con disperata decisione per la conservazione della signoria moscovita; disprezzati dai compatrioti, isolati nel loro paese, sparuta falange che non credeva più neanche a ciò che pur ieri aveva fantasticato.

Tale il bilancio di un anno di bolscevizzazione. Come si presenterà esso là dove il bolscevismo ha potuto diffondersi e rafforzarsi per un ventennio, dove vive gente che, isolata dal resto del mondo, non conosce più altro che una vita fatta d'angoscia, di angustie nel continuo pericolo di venire arbitrariamente strappata dalla sua esistenza, dalla Patria e dalla famiglia?

Ärzte stellten soeben fest...

Leichtmetall in der Chirurgie

Nachdem das Leichtmetall in der Technik seine großen Triumphe gefeiert hat, beginnt es jetzt, mit Spezialaufgaben in andere Gebiete einzudringen. Ein deutscher Chirurg, Dr. Maier, hat metallisches Magnesium versuchsweise als Reizmittel zur Knochenneubildung verwendet. Das Magnesium, das dabei in den Körper eingeführt wird, entzieht dem Blut Serum und Sauerstoff. Dabei wird gasförmiger Wasserstoff frei, den man auf Röntgenbildern in Bläschenform erkennen kann. Das Magnesium oxydiert; die dabei entstandene chemische Verbindung wird vom Körper ausgesogen. Dieses Magnesiumoxyd und der gasförmige Wasserstoff üben auf die Knochenhaut einen Reiz aus, so daß die Neubildung von Knochen, z. B. bei Brüchen, wesentlich früher beginnt.

*

I medici hanno constatato...

I foruncoli bruciati elettricamente

È noto ad ogni medico la difficoltà della cura dei foruncoli e del carbonchio, ma oggi questo problema è stato risolto dall'ago elettrico. Per evitare un'ulteriore comparsa del germe è necessaria una tecnica accurata ed un'esattezza dell'applicazione. Se si rende necessaria una narcosi, allora bisogna badare a che non vengano usati narcotici infiammabili.

MERCEDES
Macchine da ufficio

per SCRIVERE · CONTEGGIARE · REGISTRARE

MERCEDES BÜROMASCHINEN-WERKE AG · ZELLA-MEHLIS/TH.



Pfarrer und Staatspräsident PARROCO E PRESIDENTE DELLO STATO

„Signal“ besuchte das Staatsoberhaupt der Slowakei, Dr. Tiso

«Signal» fece una visita al Capo del Governo slovacco, dott. Tiso

Ein Bauernsohn an der Spitze eines Bauernstaates, ein Pfarrer, der ein ganzes Volk zu seiner Gemeinde gemacht hat, — das ist Dr. Josef Tiso, der erste Präsident der jungen slowakischen Republik. Als der Weltkrieg zu Ende ging, war er zum Professor der katholischen Theologie an der Universität Wien ernannt worden. Noch in den Tagen des Umsturzes schuf er in seiner Heimat den Slowakischen Nationalrat. Später nahm er an der Gründung der Slowakischen Volkspartei teil. Er wurde zum Mitkämpfer ihres Führers, Pater Hlinka, und nach dessen Tode zu seinem Nachfolger. Er kämpfte für die staatliche Unabhängigkeit seines Volkes und für einen Neubau Europas

Un figlio di contadini alla testa di uno Stato di contadini, un parroco che ha fatto la sua comunità di tutto un popolo — questo è il dott. Tiso, il primo Presidente della giovane Repubblica slovacca. Alla fine della guerra mondiale egli veniva nominato professore di teologia cattolica all'Università di Vienna. Ancora durante i giorni della rivoluzione egli creò nel suo paese il Consiglio Nazionale slovacco. In seguito collaborò alla fondazione del Partito Popolare Slovacco, divenendo commilitone del capo del medesimo, padre Hlinka, e dopo la morte di questo ne fu il successore. Egli lottò per l'indipendenza del suo popolo e per un riordinamento dell'Europa



Ein schmuckloses Haus neben dem Gymnasium von Banovce, es ist die Wohnung des Staatspräsidenten. Fast jeder Sonntag führt ihn aus der Hauptstadt wieder hierher zurück

Una casa priva d'ogni ornamento, accanto al ginnasio di Banovce, costituisce la dimora del presidente dello Stato. Egli vi ritorna dalla capitale quasi ogni domenica

Ein Pfarrer spaziert durch seine Gemeinde — es ist der Präsident der Republik, Dr. Tiso. Er kennt in Banovce jedes Haus und jede Familie

Un parroco a passeggio nella sua comunità. È il presidente della Repubblica, dott. Tiso. A Banovce egli conosce ogni singola casa



Tisos alter Pfarrer-Schreibtisch. Manches politische Manuskript ist an ihm entstanden, bevor der Dekan ihn 1939 verließ, um in Preßburg seine Pflichten als Oberhaupt des slowakischen Staates zu übernehmen. Rechts: Bei seiner Mutter, die im Wanatal lebt, ist der Präsident oft zu Gast

La vecchia scrivania del parroco Tiso. Prima che il decono se ne fosse nel 1939, per assumere a Preßburg il suo dovere di Capo del governo slovacco, su questa scrivania venne stabilito più d'un manoscritto politico. A destra: Tiso è un ospite della madre che si reca spesso in visita



Im gastlichen Hause des Präsidenten sind oft seine Mitarbeiter und Freunde mit auswärtigen Besuchern zwanglos beisammen. Ganz rechts: der slowakische Jugendführer Aloys Macek. Rechts: Der politische Kämpfer, einst unnachgiebig in der Auseinandersetzung mit dem Tschchechentum, weist auch jetzt seinem Volke den Weg

Nella casa ospitale del Presidente convergono spesso i suoi collaboratori ed amici. In fondo a destra il Capo della Gioventù Slovacca Aloys Macek. A destra, lo squallido, un tempo inflessibile contro lo sciovinismo ceco, indica anche oggi il cammino al suo popolo



Der geistliche Herr und die Soldaten - sie sind eins in ihrem gemeinsamen Willen, für die Freiheit ihres Volkes einzustehen. Zweimal bereits ließ Tiso die slowakische Armee an der Seite der deutschen Wehrmacht antreten. Oben: Bauernmädchen grüßen das Staatsoberhaupt und überreichen ihm Salz und Brot zum Willkommen. Links im weißen Haar Ministerpräsident Dr. Tuka - Aufnahmen - Foto: Bernd Lohse

L'ecclesiastico ed i soldati, nella loro comune volontà di garantire la libertà del popolo formano una sola cosa. Tiso fece combattere già due volte l'Armata slovacca al fianco dell'Esercito tedesco. In alto: Delle contadine salutano il Capo dello Stato, e gli porgono pane e sale per dargli il benvenuto. A sinistra, il Presidente del Consiglio, dott. Tuka

„Butterfly“ auf türkisch

LA «BUTTERFLY» IN TURCO

In Ankara fand die erste Aufführung der neu gegründeten All-türkischen Oper statt

Ad Ankara ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova opera nazionale turca



Wird Fräulein Mes ude Cagliyan einmal berühmt! Fräulein Mes ude Cagliyan (rechts) mit ihrer Freundin und Kollegin auf einem Spaziergang durch Ankara. Sie sind zwei der Ausgewählten, die auf Staatskosten für die erste All-türkische Oper ausgebildet werden

Diventerà celebre la signorina Mes ude Cagliyan! La signorina Mes ude Cagliyan (a destra) con la sua amica e collega a passeggio per Ankara. Esse fanno parte delle prescelte che compiono il loro perfezionamento a spese dello Stato per la prima opera turca



Generalprobe vor den sachverständigen Mitschülern. Mimik und dramatische Gestaltungsform gehören zum Lehrplan des Unterrichts. Die einzelnen Teilnehmer werden abwechselnd zu den Hauptrollen herangezogen

Prova generale davanti ai compagni competenti. La mimica e la recitazione drammatica appartengono al piano degli studi. I singoli partecipanti vengono chiamati a recitare la parte principale Foto Wolfgang Weber



Butterfly ohne Lampenleber. Fräulein Mes ude Cagliyan am Schminktisch kurz vor ihrem ersten Auftreten. Rechts. Kleine Türkin — ganz japanisch. Mit Puccinis Oper „Madame Butterfly“ soll das türkische Opera-Studio seine größten Aufgaben in der Hauptstadt Ankara jede man jeden Abend ausverkaufte Häuser

Butterfly senza febbre della ribalta. La signorina Mes ude Cagliyan, alla toilette poco prima della sua prima apparizione in scena. A destra. Una piccola turca veramente giapponese. Lo studio di Opera turco ha iniziato la sua attività con l'opera „Madame Butterfly“ di Puccini. Ad Ankara ogni sera il teatro era tutto esaurito





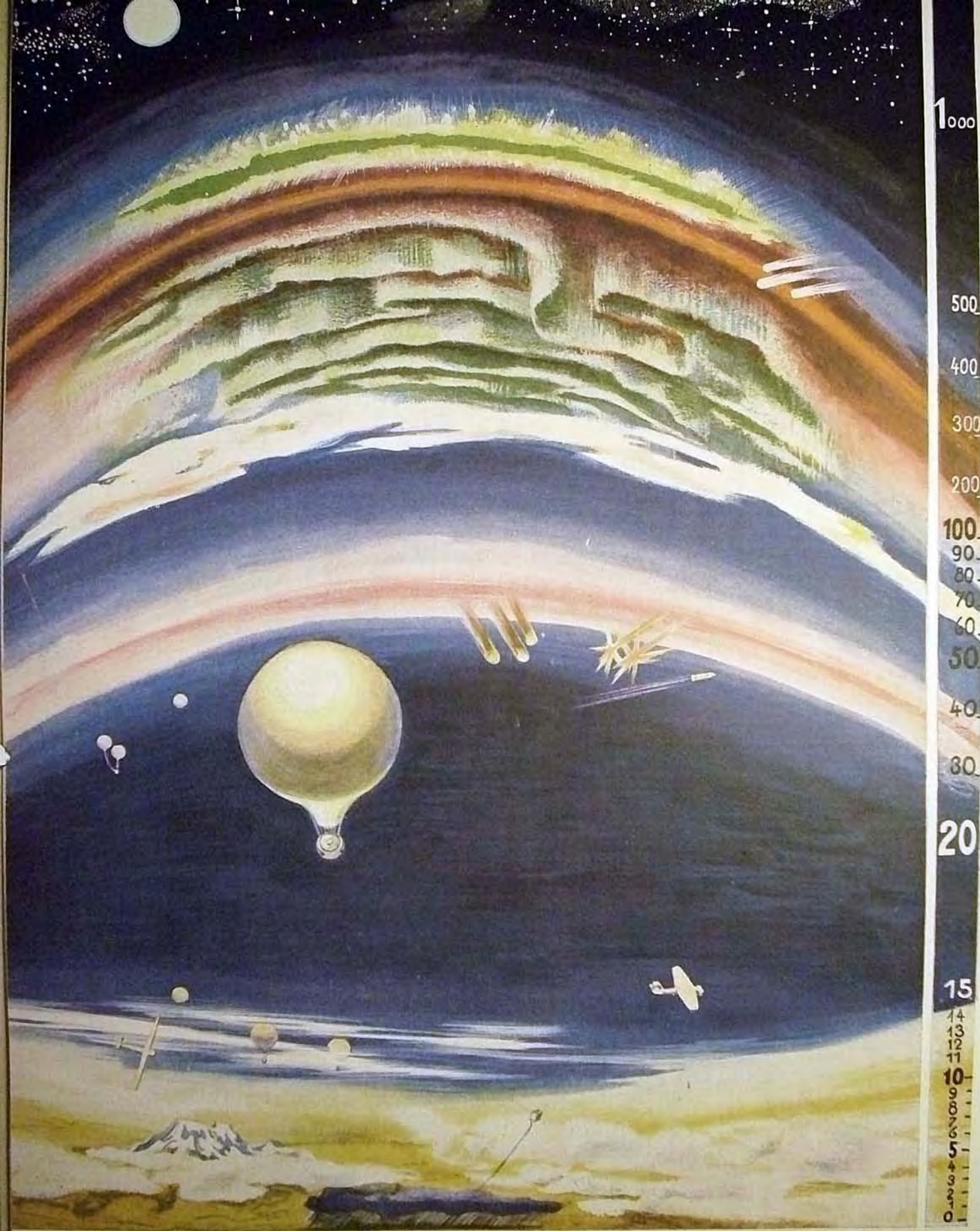
Ferien- seligkeit

Nur wenige Urlaubstage sind ihr vergönnt, doch sie weiß jede Stunde der sommerlichen Muße zu nützen

Aufnahme-Foto:
Dr. Paul Wolff

Giocon- dità feriale

Le sono concessi soltanto pochi giorni di ferie, però essa sa godersi ogni ora della sua spensierata villeggiatura estiva



Der magische Blick in die Stratosphäre. Wäre das Auge eines Stratosphären-Fliegers mit übernatürlichen Fähigkeiten begabt, so würde sich ihm das obige Bild enthüllen: Tief unten dehnt sich die Erde, die er viele hundert Kilometer weit überschaut. Der höchste Berg der Erde, der Mt. Everest, ist längst überstiegen; in derselben Höhe kreist das Weltrekord-Segelflugzeug. Kastendrachen der meteorologischen Stationen haben bei starkem Wind 9750 Meter erreicht. Motorflugzeuge sind bis 17083 Meter vorgestoßen, Stratosphären-Ballons bis 23400 Meter. In rund 80 Kilometer schweben die leuchtenden Nachtwolken. Sternschnuppen tauchen in 300 Kilometer Höhe auf. Aber schon bei 100 Kilometer beginnt das Reich der brennenden Nordlichter, das bis 1000 Kilometer hinaufreicht. *Zerchnung - Disegni Brust*

Lo sguardo magico nella stratosfera. Se l'occhio d'un aviatore della stratosfera fosse dotato d'una capacità soprannaturale, gli si presenterebbe l'immagine sopratrasmessa: sotto di sé vedrebbe la terra per un'estensione di parecchie centinaia di chilometri. Il più alto monte della terra, il monte Everest, è già stato di gran lunga superato, il primato mondiale d'altezza per apparecchi a vela raggiunge la stessa altezza. Dei palloni delle stazioni meteorologiche hanno già raggiunto con forte vento l'altezza di 9750 metri. Aeroplani si sono spinti sino a 17083 metri e i palloni stratosferici fino a 23400 metri. A 80 chilometri d'altezza si librano le nuvole notturne luminose. Stelle cadenti appaiono all'altezza di 300 chilometri. All'altezza di 100 chilometri incominciano le luminose aurore boreali che si estendono sino a 1000 chilometri.

Was ist in der Stratosphäre los?

Der weite Ozean zu unseren Häupten, an dessen Grunde wir einherwandeln wie Krebse am Boden des Meeres, das ewig bewegte, wechselvolle Luftmeer bedeutet noch immer terra incognita, unbekanntes Gebiet für uns.

Wäre die Luft so wenig zusammendrückbar wie das Wasser, würde sie also vom Boden bis in die Höhe immer dieselbe Dichte besitzen, so würde sie nur eine ganz schmale Hülle von rund 9 Kilometer Höhe rund um die Erde bilden: Bergsteigen und Höhenflug wären dann keine Probleme, wir könnten mit Leichtigkeit bis an den Rand der Atmosphäre steigen und vielleicht sogar oben ein wenig hinauspringen, wie Delphine aus dem Wasser. Aber Luft ist ein Gas, sie dehnt sich bei

Vor anderthalb Jahrzehnten wurde die Stratosphäre für das Bewußtsein der Allgemeinheit entdeckt, und sie hat seitdem nicht aufgehört, die Phantasie zu beschäftigen. Sie wurde zum Schauplatz utopischer Romane, zum Objekt gewagter Spekulationen. Im Laufe dieses Krieges ist der Stratosphären-Gedanke wieder besonders aktuell geworden. Die Gerüchte von Stratosphären-Bombern, welche in sicherer Höhe, aller Flak- und Jagdabwehr entzogen, mit unwahrscheinlicher Geschwindigkeit und riesenhafter Reichweite anfliegen würden, wollen nicht verstummen und landen neue Nahrung durch die Meldung, daß die USA. eine Höhenmaschine, den „Boeing-Stratolliner“ in Dienst gestellt hätte. Wie steht es damit? Unser Mitarbeiter gibt hier einen nüchternen Rechenschaftsbericht über das, was wir tatsächlich von der Stratosphäre wissen — und über den gegenwärtigen Stand der Stratosphärenfliegerei

führte, erfreut sich die Stratosphäre beträchtlicher Beachtung in der Öffentlichkeit; vorher war sie auf die Stille wissenschaftlicher Arbeiten beschränkt. Man hatte mit Registrierballons festgestellt, daß die Lufttemperatur mit der Höhe zunächst

vermeintlichen Friedenszone gebracht. Ganz in der Höhe — von 1000 Kilometer bis 80 Kilometer sogar hinabreichend — treiben die Nordlichter ihr farbenprächtiges Wesen, wenn die von der Sonne ausgesandten Elektronenstrahlen in die Atmosphäre eintreten.

Wellen, die mit ganz geringen Energien den Ozean überbrücken. Das Verdienst daran trägt eine elektrisch leitende, „ionisierte“ Luftschicht in rund 100 Kilometer Höhe, die Heavisideschicht, welche die in den Raum hinausstrahlenden Wellen wie ein Spiegel wieder zur Erde zurückwirft.

Durch elektrische Erholungen hat man Struktur und Eigenschaften der Ionosphäre seitdem gründlich erforscht. Außer der Heavisideschicht gibt es noch eine zweite leitende Schicht, deren Höhe mit der Tageszeit schwankt und zwischen 200 bis 300 Kilometer liegt. Aus Eigenschaften der zurückgeworfenen elektrischen Signale kann man die Luftdichte und Temperatur in der Höhe berechnen und hat erstaunliche Ergebnisse gefunden: in hundert Kilometer

Che c'è nella stratosfera?

15 anni fa venne rivelata all'umanità l'esistenza della stratosfera e da allora essa non ha cessato di eccitare la fantasia degli uomini. Nel corso di questa guerra a gli studi sulla stratosfera sono diventati straordinariamente attuali. Non mancano le voci di bombardieri stratosferici e ultimamente è stata lanciata la notizia che gli Stati Uniti abbiano messo in servizio un aeroplano capace di raggiungere una grande altezza, il «Boeing-Stratolliner». Il nostro collaboratore ci dà qui una sobria esposizione di ciò che veramente sappiamo intorno alla stratosfera

Il grande Oceano che s'innalza sopra le nostre teste, eternamente in movimento, mutevole mare d'aria, rimane ancor sempre per noi una cosa ignota, sconosciuta. Se l'aria fosse così compressa come l'acqua, se possedesse cioè sempre la stessa densità, essa formerebbe intorno alla terra un assai stretto involucro di soli 9 chilometri d'altezza; scalare alte montagne, e volare ad alta quota non costituirebbero più dei problemi, noi potremmo facilmente giungere sino ai margini della stratosfera. Invece a 10 chilometri d'altezza la densità dell'aria è già scesa alla metà, e con costante rarefazione il sottile velo dell'atmosfera raggiunge parecchie migliaia di chilometri d'altezza, per poi perdersi nel cielo senza confini definiti. Questo limite di 10 chilometri costituisce un'importante linea di separazione dell'aria. Sin là giunge la «troposfera» la zona in cui le correnti d'aria ascendenti e discendenti frammischiano completamente l'intera massa d'aria. I fenomeni meteorologici hanno la loro sede nella troposfera. Al suo limite superiore si librano i fini veli di ghiaccio delle nuvole del cirro, e da qui ci si presenta un'immagine totalmente differente: si entra nella stratosfera. Si aveva creduto di trovare qui una zona in cui tutti i fenomeni atmosferici fossero scomparsi e i singoli elementi di cui consiste l'aria, l'ossigeno, l'ozono, l'idrogeno, l'elio — si disponessero l'uno sopra l'altro in successivi strati. Ma questa supposizione è errata. L'aria, ad un'altezza variabile tra i 10 e i 40 chilometri, altezza accessibile ai palloni sonda, contiene una notevole quantità d'ozono. Ciò è una fortuna, perché lo strato d'ozono assorbe i raggi ultravioletti ad onde corte, e ci preserva quindi dai loro dannosi influssi fotochimici. Esso è quindi come l'olio che protegge la terra dalle scottature che sarebbero prodotte dai raggi solari; di fronte a questo grande vantaggio l'ozono presenta il piccolo svantaggio d'intaccare la gomma, e in questo modo causa il rapido logorio dei palloni inviati a grande altezza. Gli esploratori della scienza, i palloni sonda, non si sono sinora spinti più in alto di 40 chilometri. Ma negli ultimi anni è stata scoperta una serie di fenomeni invisibili che si compiono a grande altezza: i fenomeni aereoelettrici nella ionosfera. Dei costruttori dilettanti di apparecchi radiofonici scoprirono per primi la sorprendente portata delle onde corte elettriche, le quali oltrepassano l'oceano con un minimo di energia. Da allora sono state indagate a fondo la struttura e le proprietà della ionosfera. Ora si può calcolare la densità e la temperatura dell'aria e ci si è trovati di fronte a straordinari risultati. A 100 chilometri d'altezza la temperatura è di 100 gradi, e a 300 chilometri essa sale a 1100 gradi, è cioè più alta della temperatura di fusione di molti metalli! Ma tutto ciò appare assai più terribile di ciò che in verità è. La quantità di calore lassù effettivamente esistente è molto più piccola a causa della minima densità d'aria. Quindi questo pericolo non può per ora minacciare l'attività aviatoria nella stratosfera. Ma proprio ciò che maggiormente attira il tecnico d'aviazione — e cioè la piccola densità d'aria — costituisce nello stesso tempo la difficoltà più grande. Con la stessa potenza del motore, a 10 chilometri d'altezza si potrebbe volare due volte più velocemente che a bassa quota; quindi con lo stesso consumo di carburante si potrebbe raddoppiare il percorso, — e ciò in quanto l'aria rarefatta presenta minore resistenza. Ma per contro mancando l'ossigeno, l'uomo e la macchina ne soffrono nella respirazione. Un motore moderno d'aviazione ha straordinariamente bisogno d'aria, esso consuma 50 mila litri d'aria al minuto che è necessaria alla carburazione. A grande altezza la pressione dell'aria è così minima, che i cilindri, dovendo lavorare a grande velocità, non si possono più sufficientemente riempire d'aria. Il rendimento del motore ne soffre immediatamente. La tecnica ha rimediato ricorrendo ad un manto, che viene fatto funzionare o dal motore stesso, o ancor meglio dal gas di scappamento; a questo modo si può far condensare l'aria nella misura necessaria e quindi assicurare il regolare riempimento dei cilindri.

abnehmendem Druck in der Höhe immer mehr aus. 10 Kilometer über dem Boden ist die Luftdichte bereits auf die Hälfte abgesunken, und in ständig steigender Verdünnung reicht der zarte Schleier der Atmosphäre mehrere tausend Kilometer hoch, um sich dann ohne scharfe Grenze im Weltraum zu verlieren.

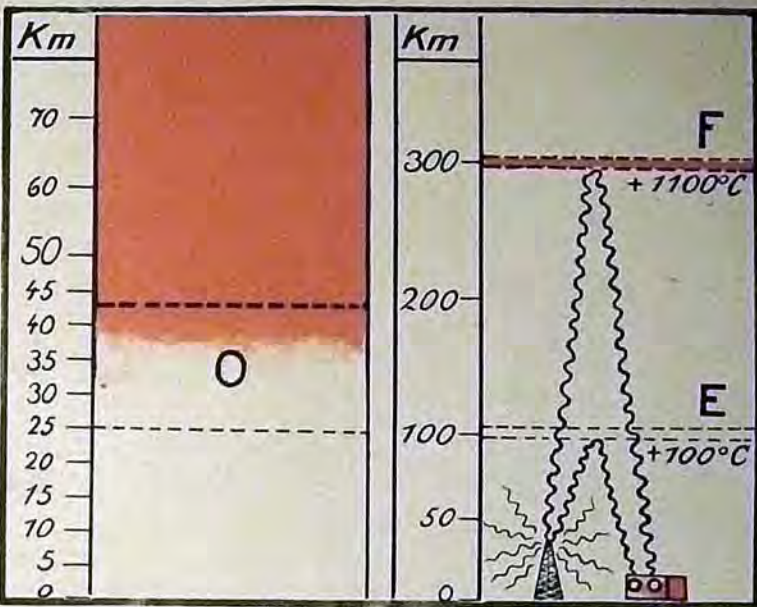
Die eben genannte 10-Kilometer-Grenze bildet, wie man weiß, eine wichtige Scheidelinie unseres Luftmeers. Bis dort hinauf reicht die „Troposphäre“, die Zone, in welcher lebhaft auf- und absteigende Luftströmungen die ganzen Luftmassen ständig durchmischen und durcheinander wirbeln.

Der Eintritt in die Stratosphäre

Seit Picards kühnem Vorstoß mit dem Freiballon, der bis in 16 Kilometer Höhe

ständig abnahm — bis auf etwa 50—60 Grad unter Null. Von einer gewissen Grenze blieb die Temperatur aber dann konstant und fiel nicht weiter, wie eigentlich zu erwarten: diese Grenze kennzeichnet den Eintritt in die Stratosphäre.

Man glaubte, hier auf eine wahrhaft friedliche, allen Witterungsunbilden entrückte Zone gestoßen zu sein, in der die Gase, aus denen die Luft besteht — Sauerstoff, Stickstoff, Wasserstoff, Helium — sich nach ihrem unterschiedlichen Gewicht in streng geschiedenen Schichten über einander lagern sollten, so wie die Hülle einer Zwiebel; daher der Name Stratosphäre (von Stratos = Schicht). Indessen war der Schein trügerisch. Die Forschungen der letzten Jahre haben immer neue Beweise stärkster physikalischer Lebens in der



Phänomene der Stratosphäre und Ionosphäre. Links: Von 20 bis 40 Kilometer Höhe erstreckt sich eine Ozonschicht (O), welche die kurzwelligeren ultravioletten Sonnenstrahlen verschluckt. Rechts: Die Ionosphäre enthält zwei elektrisch leitende Luftschichten — die E- und die F-Schicht —, welche kurze elektrische Wellen zur Erde zurückwerfen

Fenomeni nella stratosfera e nella ionosfera. A sinistra: dall'altezza di 20 a 40 chilometri si stende uno strato di ozono (O), che assorbe i raggi solari ultravioletti a onda corta. A destra: la ionosfera contiene due strati d'aria che conducono l'elettricità (lo strato E e lo strato F) e che riflettono sulla terra le onde corte elettriche

Die Sonnenbrand-Kreme der Mutter Erde

Ziemlich dicht über der Erde, in den Höhen zwischen 10 und 40 Kilometern, die dem Registrierballon noch zugänglich sind, enthält die Luft eine beträchtliche Menge Ozon. Glücklicherweise — denn die Ozonschicht verschluckt den kurzwelligen, ultravioletten Anteil der Sonnenstrahlung und bewahrt uns vor dessen schädigendem photochemischen Einfluß. Sie ist die Sonnenbrand-Kreme unserer Mutter Erde. Ozon greift Gummi an, und bewirkt so die frühzeitige Zerstörung aller in die Höhe entsandten Ballone!

Weiter als 40 Kilometer sind unsere wissenschaftlichen Sendboten, die Registrierballons, bisher nicht gedungen. In den letzten Jahren aber hat man dennoch eine Reihe von Phänomenen entdeckt, die sich unsichtbar und in viel größerer Höhe abspielen: Die luftelektrischen Erscheinungen in der „Ionosphäre“. Rundfunkbastler entdeckten als erste die überraschende Reichweite kurzer elektrischer

Höhe herrschen bereits rund 100 Grad Wärme, und in 300 Kilometer steigt die Temperatur gar auf 1100 Grad an — höher als die Schmelztemperatur vieler Metalle!

Nun, das klingt erschreckender, als es ist. Die tatsächlich dort oben vorhandenen Wärmemengen sind wegen der geringen Luftdichte sehr gering. So braucht uns diese Gefahr vorläufig nicht von der Stratosphärenfliegerei abzuschrecken.

Ein moderner Flugmotor ist erstaunlich lufthungrig; er verbraucht in der Minute 50000 Liter Luft, um den Treibstoff zu verbrennen. In der Höhe wird der Luftdruck so gering, daß die Zylinder sich bei ihrem raschen Arbeitstempo nicht mehr genügend mit Luft füllen können — die Motorleistung läßt rasch nach. Die Technik hat hier Abhilfe geschaffen.

Stratosphären-Psychose

So bestehen hier eigentlich keine unüberwindlichen Schwierigkeiten mehr — wenn der schwache Mensch nicht wäre! Schon in 4 bis 5 Kilometer Höhe macht sich der

Sauerstoffmangel gefährlich bemerkbar. Längst bevor wirkliche Atemnot eintritt, lassen die körperlichen und geistigen Fähigkeiten nach. Sinnestäuschungen narren den Flieger, jede Entscheidungsfähigkeit verschwindet. Ein Versuchsflieger, der längere Zeit in 10 Kilometer Höhe geflogen war, berichtet, wie er beinahe ein Opfer dieser „Stratosphärenpsychose“ geworden wäre. Beim Abstieg mußte eine dicke, 10 Kilometer hohe, zusammenhängende Wolkendecke durchstoßen werden — am Tage des Verkehrsfluges hatte jeder normale Flugverkehr wegen schlechten Wetters geruht! Der Pilot versuchte seinen Zielhafen mit Hilfe des Funkfeuers anzupielen, mißverstand aber die altgewohnten Funkzeichen völlig: er glaubte auf den Sender zuzuliegen, entfernte sich aber in Wahrheit und flog über die Küste noch 200 Kilometer auf die offene See hinaus, che er den Irrtum bemerkte! Mit dem letzten Tropfen Benzin gelang ihm noch eine Notlandung am rettenden Ufer.

Auch mit ausreichender Sauerstoffatmung ist also Vorsicht geboten, und es gibt eigentlich nur einen Ausweg: man muß das Flugzeug mit einer Druckkabine ausstatten, in der dieselben Luftdruckbedingungen herrschen wie auf der Erde: man nimmt das Bodenklima einfach mit in die Höhe! Dennoch haben die bisherigen Flüge gezeigt, daß wir bisher von der Stratosphäre herzlich wenig wußten. Die unangenehme Turbulenz fällt weg, das ist richtig: schon oberhalb von 6 Kilometer Höhe verliert die Luft, von einzelnen Schlechtwetter-Gebieten abgesehen, jede Bockigkeit. Statt dessen aber treten unvermutet scharfe horizontale Winde auf — Überorkane von fast 300 Kilometer Geschwindigkeit, wie sie an der Erdoberfläche fast niemals vorkommen. Zeichn.: Diederich

Continuazione da pagina 30

Il colle dei ciliegi

alquanto atticcio per poter capire qualcosa, gli diede un forte, in simili circostanze egli era schiavo del suo istinto di imitazione.

I tre si diressero verso il villaggio. Luigi e il signor Korgeler non si accorsero di andare a braccetto insieme al presunto ladro di ciliege. Sembrava un allegro terzetto che torna a casa dopo una bella bevuta. Paolo Oster guidava gli altri due, li trascinava a zig-zag, affinché Lena avesse tempo di trovare la sua strada: egli sapeva ch'essa non aveva timore di andare sola, di notte. A un viottolo del campo, dal quale si diramava un ruscello, egli diede una stratta improvvisa e scomparì ridendo nell'oscurità.

Lena si era affrettata verso casa non appena i passi degli uomini si erano persi nell'aria.

Molto più tardi essa udì il padre rientrare rumorosamente: la notte fu piena di ansia e di insonnia.

La mattina seguente Luigi non disse nulla sull'incontro della sera precedente e Lena non poteva rivolger alcuna domanda a tal proposito. Dopo colazione, Luigi se ne andò e ritornò dopo un'ora. Poco dopo giunse Gaspare, il guardiano campestre. Gli uomini entrarono nel tinello. Lena si mise ad origliare alla seconda porta nascosta dietro un armadio.

— Volete proprio sul serio mantenere la denuncia contro Paolo Oster? — domandò Gaspare in tono grave.

— Caspita, certamente! — rispose Luigi.

— Paolo Oster asserisce di non aver rubato nemmeno una ciliegia.

— E che faceva allora sull'albero? Contemplava le stelle? —

— Mi ha confidato quel che faceva lassù. Egli spera che tu ritiri la denuncia affinché egli non sia costretto a palesare la verità.



«I tre s'incamminarono verso il paese. Luigi e il signor Korgeler non si accorsero di andare come un terzetto scapigliato»

Illustrazioni di Wilhelm Plöncke

— Dev'esser successo lassù qualcosa di veramente straordinario — osservò Luigi con sarcasmo.

— Probabilmente — disse Gaspare ridendo. — Posso solo rivelarti che se mantieni la denuncia, Lena dovrà fare una deposizione.

— Imprudenti! — una sedia traballò e si rovesciò sul pavimento.

Lena si rifugiò in cucina e vi si chiuse a

chiave. Subito dopo udì la voce di Luigi dietro la porta della cucina ch'egli scosse con tanta violenza che la toppa saltò via.

— Lena, devo dirti qualcosa.

Essa si asciugò le lacrime col dorso della mano e disse coraggiosamente:

— Certo io con Paolo sull'albero e non sarebbe nulla se tu non avessi proibito ciò che dev'essere, papà. Io voglio Paolo e tu me lo neghi perché hai dei pregiudizi contro di lui. Sì, fui con lui tutta la sera, così fu l'altro ieri e i giorni precedenti, così sarà oggi, domani, dopodomani, così sarà sempre...

— Brava Lena! — esclamò Gaspare entusiasta.

— Fuori dai piedi! — urlò Luigi.

— Volete dunque mantenere la denuncia? —

— Idiota, sarebbe uno scandalo! —

— E' uno scandalo perché dobbiamo fare tutto di nascosto — disse Lena scoppiando a piangere.

Gaspare si allontanò, ma ritornò su i suoi passi per consolarla.

— Da me nessuno saprà nulla.

Luigi stava buttando legna nel camino e raddrizzando le pentole.

— Per conto mio, Lena, prenditelo pure. Se vuoi correre dietro alla tua infelicità, sposandolo, padronissima di farlo. — Lena sorrise tra le lacrime. Il suo viso, fresco e pallido, raggiava di baldanza e di felicità.

— E così? — disse Luigi passandole una mano sui capelli morbidi e fini. — Sei contenta? So però che se anche non avrete più bisogno di nascondervi continuerete a cercare il mistero sul poggio dei ciliegi. Ma... prima devono essere colte le ciliege. E — soggiunse burbero — Paolo dovrà aiutare gratis et amore: è il meno che possiamo fare se vuole diventare mio genero! —



Trattori Hanomag-Diesel

A Cingoli 50 HP

Macchina di massima potenzialità per agricoltura, lavori forestali e industrie

HANOMAG

HANNOVER

La grande battaglia nel deserto

Stentiamo ancora a crederlo. Si rende conto il nemico di tutta la portata della sua sconfitta? Che ne dirà Londra?

Questa notte cercherò di dormire qualche ora. Negli ultimi tre giorni ce ne siamo disavvezzati.

Domani tornerò in auto verso Sud, per vedere lo schieramento ultimo e definitivo dei carri armati britannici. Così apprendere anche come si è svolta l'azione del generale Rommel e come i Britannici sono stati schiantati dai suoi colpi.

In queste aspre giornate non abbiamo avuto il tempo di pensare alla sorte dei compagni della Ridotta Capuzzo o di Sollum o d'altre posizioni del deserto. Ora soltanto ci rendiamo conto che la nostra tenace resistenza ha contribuito largamente alla decisione di questa lotta formidabile. Nelle ultime 75 ore, ogni soldato tedesco e italiano ha fatto l'inimmaginabile.

Se un'altra volta...

19 giugno

Ieri notte mi sono addormentato sul mio diario. Il sonno ha fatto miracoli. Ora mi sento rinato.

Sono arrivate nuove scorte di munizioni. Non eravamo ancora «a secco», ma ci si sente più forti e sicuri, alla vista di questi immensi cumuli di munizioni d'ogni sorta.

Alcuni autocarri ci hanno portato generi di conforto. E, appena sparato l'ultimo colpo, è arrivata anche la posta: alcuni sacchi di lettere e un esemplare per ciascuno

del nostro giornale del fronte: «L'Oasi». I soldati passano in rassegna le loro armi, gli arnesi, l'equipaggiamento. Tutti sono intenti a far pulizia e a riparare i guasti, perché ogni cosa torni ad esser pronta, a puntino.

Da quanto raccontano i camerati che hanno combattuto questa battaglia in altri settori, ci possiamo fare un'idea complessiva delle intenzioni del nemico e della tremenda batosta che gli abbiamo inflitto.

I precedenti attacchi britannici contro le nostre posizioni avevano avuto quasi esclusivamente carattere di azioni di disturbo; questa volta, invece, l'impiego su larga scala d'uomini e di materiali e la direzione d'attacco presentavano un carattere nettamente offensivo.

Nelle prime ore del 15 giugno i Britannici avanzarono con forze superiori. L'attacco si svolse in due direzioni. A Nord, attaccando simultaneamente la nostra posizione del Passo Halfaya e la Ridotta Capuzzo, si voleva sfondare fra i suddetti punti, tenuti dalle truppe tedesche ed italiane. Ma lo sforzo maggiore, con l'impiego di parecchie Brigate corazzate, fu tentato a quanto pare dai Britannici verso Sud-Ovest, in direzione di Bir Sceferzen e di Sidi Omâr.

Dall'interrogatorio dei prigionieri risulta che lungo la litoranea, presso il Golfo di Sollum, avanzò la 4a Divisione indiana, formata dall'XI e XXII Brigate corazzata, dal 4° Reggimento corazzato e dal 31° Artiglieria. Sull'altra ala mosse all'attacco la 7ª Divisione corazzata, con le Brigate IV

e VII. Altri cinque Reggimenti erano di riserva.

A noi altri, al Passo Halfaya, toccò di fermare e respingere, per tre giorni, l'attacco di forze di gran lunga superiori. In ondate successive, gli Inglesi e i loro satelliti tentarono e ritararono di aggrapparsi alle nostre posizioni. Giorno e notte, le nostre granate e le raffiche delle nostre mitragliatrici dispersero gli assalitori. Non v'era sosta se non quando noi lascivamo avvicinarsi alquanto quel miscuglio di genti esotiche, per meglio concentrare su di esse il fuoco di tutte le nostre armi. Per tre giorni l'aria infocata fu solcata da sibilli, vampate, miagolii. Poi ripassò sulle nostre posizioni il rombo dei nostri apparecchi da combattimento, che seminavano la morte nelle file britanniche. Al trasvolare di quei grigi uccellacci, noi sapevamo di non essere abbandonati a noi stessi. A torso nudo, i nostri uomini, grondanti sudore, servivano i pezzi.

Avevamo per l'appunto arrestato un aspro attacco britannico, quando sulle nostre teste risonò il canto dei motori. Erano caccia tedeschi e italiani, che inseguivano un numero superiore di apparecchi britannici. Non avevamo tempo per seguire la lotta. Soltanto la vista di un Bristol-Blenheim o di un Hurricane che precipitava davanti alla nostra linea, lasciandosi dietro una striscia di fumo nerastro, ci indicava che la tenzone non era ancor terminata lassù. In un sol giorno contammo ben 17 apparecchi britannici abbattuti. In quelle giornate avevamo perduto l'appetito e il sonno. La sete ci tormentava; ma si finì per dimenticare anche il bere. Non parlavamo. Con silenziosa sicurezza svolgevamo le consuete manovre.

Impedendo lo sfondamento verso Sollum, noi sventammo ad un tempo, come risulta

ora, il congiungimento più a Sud della Divisione attaccante con la 7ª Divisione corazzata, progettato dal nemico. La IV Brigata corazzata avanzò oltre Bir el Chergat, Bir Sidi Suleiman e Gaha Bu Fares, in direzione della Ridotta Capuzzo, fino al confine occidentale egiziano. La VII Brigata corazzata, avanzante su Sidi Omâr, urtò nella salda resistenza italo-tedesca e non poté realizzare il suo intento di spingersi da Sud-Ovest sulla Ridotta Capuzzo e su Sollum.

Il 16 giugno i Britannici lasciarono nuove forze sull'ala Sud, per strappare la vittoria avvolgendo il Passo Halfaya. Quando la minaccia sul Passo Halfaya apparve effettivamente gravissima, il generale Rommel lanciò unità tedesche ed italiane contro il nemico avanzante. Queste ricacciarono gli Inglesi, deviandone l'attacco, e la sera del 16 giugno ristabilivano il collegamento con noi, a tergo della nostra posizione. Così sollevati, noi potemmo respingere con tutte le nostre forze gli ulteriori attacchi della Divisione indiana da Est.

Il contrattacco delle truppe italo-tedesche, ed il fatto che gli Inglesi non riuscirono ad impadronirsi della nostra posizione sul Passo, avevano arrestato l'attacco nemico. Da assalitori, i Britannici erano diventati gli assaliti. Ma anche nel terreno teste guadagnato, il terzo giorno della battaglia essi vacillavano. Noi cacciammo un cano fra le due Brigate della 7ª Divisione corazzata. Simultaneamente un violento attacco venne sferrato contro le unità della VII Brigata corazzata britannica, situate all'ala estrema fra Sidi Omâr e Bir Sceferzen. La IV Brigata, attanagliata nella zona della Ridotta Capuzzo, fu ben presto costretta a passare, dall'attacco iniziale verso Ovest, ad un disperato ten-

Continuazione a pagina 46

Per tutti gli scopi

“OLYMPIA” possiede adatte macchine da scrivere. Per gli uffici, si è affermata l’“OLYMPIA” 8 con i suoi non pochi vantaggi, con carrelli di varie larghezze, ed anche con il tabulatore per decimali. Nella serie delle macchine piccole sono da citarsi: ELITE, PROGRESS e SIMPLEX, nonché la PLANA, la prima macchina da scrivere tedesca con superficie piana. Tutti i prodotti, di prezzi diversi a secondo l’uso cui servono, hanno di comune l’ottima qualità, garantita dal nome.

Olympia

Le macchine da scrivere OLYMPIA sono un prodotto dell’Olympia Büromaschinenwerke, AG., Erfurt



RAPPRESENTANTI GENERALI PER L'ITALIA: FURIOSI & FERRARI, MILANO

Società per la vendita di Olympia in: Amsterdam, Belgrado, Budapest, Bucarest, Copenhagen, Madrid, Parigi, Rio de Janeiro, Stoccolma, Zagabria. L'Olympia è rappresentata in tutte le principali città del mondo.

Annientamento! Oppure: L'idea di Canne

L'arte del comando militare è l'unione della volontà e del pensiero. E' vero che il fato può annientare ogni opera umana e inceppare ogni grande progetto, ma la vera grandezza di una data cosa si rivela anche nel naufragio. La vita del condottiero cartaginese Annibale finì tragicamente; a Libyssa, sul Mar di Marmara, egli si avvelenò per sfuggire all'onta della prigionia romana. Il grande piano di distruggere l'Impero Romano era fallito a motivo della pusillanimità del partito dei mercanti cartaginesi, ma, tuttavia, Annibale aveva scosso le fondamenta del gigantesco Impero soltanto con la sua forza di volontà e con la sua sagacia.

L'odio rabbioso che i Romani provavano per il loro maggiore nemico perdurò anche dopo la morte del condottiero. Soltanto dopo quattro secoli gli venne eretta una tomba degna di lui. Annibale aveva mostrato ai popoli mediterranei, come si potesse contrapporre la potenza dell'idea a quella della massa, personificata da Roma. Egli battè più volte i Romani decimandoli, pur essendo sempre più debole del nemico. Il suo capolavoro fu la battaglia di Canne combattuta nell'anno 216 a. C. Con 50.000 uomini Annibale sconfisse allora 79.000 Romani. In questa battaglia di distruzione nella pianura della Puglia vennero uccisi 48.000 legionari romani, e durante la medesima battaglia caddero pure i due condottieri romani Emilio Paolo e Servilio. Il resto dell'esercito romano si dette alla fuga e si disperse. Annibale pagò la completa distruzione dell'esercito romano con 6.000 caduti propri.

In questa serie di articoli «Signal» scoglie i sette sigilli del sedicente libro segreto della strategia e spiega i fondamenti essenziali di questa grande arte. Negli articoli pubblicati sin'ora, venne dapprima spiegata la differenza esistente fra la concezione della guerra anglosassone e quella tedesca: in seguito venne descritto l'urto di fianco, che il maresciallo tedesco, Conte von Schlieffen, ha chiamato il «Contenuto essenziale di tutta la storia della guerra» (vedi i Nr. 14 e 16 di «Signal»)

Il condottiero come forza spirituale

Annibale e la battaglia di Canne hanno sempre occupato la memoria dei posteri per il fatto che ognuno sentiva per istinto che questo condottiero non era uomo comune: egli era una forza spirituale. Quando Annibale decise di combattere contro l'Impero Romano, egli si preparò a questa lotta con tutti i mezzi immaginabili. Si appropriò cognizioni geografiche e politiche precise e prese al suo servizio alcuni sapienti greci con l'incarico di studiare l'arte bellica di Alessandro e di Pirro. Egli stesso si esercitava in tutte le discipline guerriere, fisiche e spirituali. Già nella sua giovinezza era conosciuto come uno dei migliori capitani di cavalleria. Annibale possedeva il grande dono dell'oratoria avvincente che si trova in molti condottieri, e prima della battaglia, mediante ardenti discorsi, sapeva suscitare nelle sue truppe un fanatico entusiasmo guerriero. Durante la battaglia egli era il più attivo di tutti e girava intorno alle sue truppe come un cane pastore intorno al gregge. In ogni punto in cui l'andamento della battaglia non era soddisfacente, egli si gettava allo sbaraglio, senza nessun riguardo per la sua persona.

Il genio di quest'uomo si esprime nella

sua concezione che rappresenta il più profondo segreto dei suoi successi. Questa concezione dice: Nella battaglia vincerà colui che riuscirà a dominare il suo istinto. Nel pericolo, gli uomini si assestano istintivamente, e questo istinto determina un sistema di combattimento che incontriamo generalmente nei cosiddetti eserciti di popolo. Gli eserciti rivoluzionari francesi obbedivano a detto istinto, come pure i legionari romani ed i combattenti della guerra civile americana. Essi combattevano di preferenza in schiere fitte e profonde.

Annibale addestrava le sue truppe del tutto diversamente; le obbligava a combattere in catene lunghe e sottili, e insegnava loro a dominare il campo di battaglia, mantenendosi in continuo movimento. Egli sapeva che soltanto una cavalleria bene addestrata avrebbe potuto più facilmente accerchiare le lunghe e fitte colonne romane.

Napoleone critica Annibale

Allora i legionari romani non erano ancora dei mercenari. Essi combattevano in tre grandi colonne che venivano scaglionate l'una dietro l'altra in ordine di età. Davanti combattevano i più giovani, poi

seguivano gli uomini di media età, e per ultima avanzava la colonna dei cosiddetti triarii, che erano i militari più anziani. Questo sistema romano di avanzare in colonne susseguentesi, costituiva un ordine di battaglia profondamente scaglionato, che differiva essenzialmente dalla falange greca dalla linea di battaglia lunga e sottile. Dunque Annibale richiamò in vita l'arte bellica greca. Egli apprese l'arte della falange da Alessandro e da Pirro, e da Epaminonda quella della cavalleria bene addestrata. Epaminonda era stato il maestro dell'attacco di fianco; Annibale inventò una nuova tattica, l'avvinghiamento di ambedue i fianchi dell'avversario, cioè il completo accerchiamento del nemico. Questa tattica era adattata al profondo ordine di battaglia dei Romani. Una colonna profondamente scaglionata non può venire così facilmente scossa da un attacco di fianco unilaterale come una falange, e bisogna quindi attanagliarla ai due lati ed inoltre bisogna attaccarla alle spalle. Nel mondo antico i Romani erano noti per la loro fredda intelligenza. Perché dunque i loro generali non hanno trovato un sistema tattico da opporre ad Annibale? Perché permisero la manovra avvolgente del nemico? La risposta viene data da Napoleone che di preferenza combatteva pure con delle colonne profondamente scaglionate. La sua tesi diceva: «Il più debole non deve operare contemporaneamente una manovra avvolgente delle due ali». Anche i generali romani pensavano proprio così. Le lunghe colonne attaccanti avevano una veemenza enorme, perché esse venivano continuamente spinte in avanti dai guerrieri incalzanti delle file posteriori. Se il nemico contrapponeva un debole fronte a questa veemenza di valanga, correva il rischio di vederselo sfondato e scompaginato. A quell'epoca non c'era nulla che un condottiero temesse più di un cuneo del nemico cacciato nella propria linea. Ma giacché soltanto pochi uomini hanno la facoltà di valutare giustamente il nemico, questo fatto li induce a presumere che l'avversario abbia a pensare al loro stesso modo.

I Romani: Annibale dovrà essere buttato a mare!

I Romani erano informati dai loro esploratori che Annibale disponeva di un numero molto inferiore di uomini e perciò essi crederono opportuno di approfondire il loro fronte ancor più di quanto lo era comunemente. Normalmente, l'esercito romano combatteva con una estensione del fronte di circa 4.000 uomini e in 18 file. Per poter affrontare con sicurezza il temuto Annibale, il comandante in capo romano raccorse la larghezza del fronte presso Canne, ottenendo uno schieramento di 1.600 uomini, con 36 file poste una dietro l'altra. Per prevenire ogni eventualità egli divise in due parti eguali i suoi 6000 cavalleggeri e gli schierò sui due fianchi. Davanti al fronte dei 55.000 uomini montati di armi pesanti, schierò 8000 armati leggeri che dovevano iniziare la lotta, e tenne 2600 armati pesanti e 7400 armati leggeri di riserva. Annibale disponeva di soltanto



Canne la classica battaglia d'accerchiamento dell'antichità (216 a. C.). Rosso: Cartaginesi, nero: Romani. Rettangoli semplici: fanteria, rettangoli tratteggiati: cavalleria. I Romani sono in maggioranza e nella posizione apparentemente vantaggiosa di fronte al mare. Le truppe cartaginesi sono più leggere e Cartaginesi si trovano al fronte e 18.000 Romani. Annibale schiera i suoi combattenti peggio addestrati al centro e la sua guardia dietro la cavalleria. I Romani si spingono

irruentemente in avanti, il fronte cartaginese indietreggia. Nel frattempo la forte cavalleria cartaginese attacca nella direzione indicata dalla freccia annientando i cavalieri romani dell'ala destra, aggira i Romani alle spalle raggiungendo e distruggendo anche la cavalleria dell'ala sinistra, e infine si lancia alle spalle della fanteria romana. L'attacco romano s'infrange, la guardia cartaginese fa una conversione a destra ed a sinistra accerchiando completamente le ali dell'esercito nemico. I Romani sono perduti

32.000 armati pesanti, 8000 armati leggeri e di 10.000 cavalleggeri. Dunque, di fronte ai Romani egli era superiore di forze soltanto con la cavalleria.

I Romani si erano schierati prima di Annibale e poterono scegliere la posizione più vantaggiosa; si allinearono ad una distanza misurata rivolta verso il mare, e ad Annibale non rimaneva altra possibilità che di schierare le sue truppe con il mare alle spalle, sulla striscia di territorio che i Romani gli avevano lasciata. Era intenzione dei Romani di buttare a mare Annibale ed il suo esercito con uno slancio impetuoso.

Annibale aggruppò le sue truppe secondo la legge di Epaminonda: «Vince la battaglia chi possiede una superiorità di forze sul punto decisivo della battaglia stessa!» Secondo la sua riflessione, questo punto era rappresentato dal fianco destro o da quello sinistro della cavalleria romana. Per ragioni di carattere geografico, che vedremo in seguito, egli scelse il fianco destro dei Romani (per chi guarda la piana). Annibale disponeva di cavalleria pesante e leggera. All'estremità della sua ala destra pose la cavalleria leggera numida ma egli riservò la maggior parte della cavalleria pesante cartaginese all'ala destra. Questi cavalleggeri straordinariamente addestrati erano al comando di Asdrubale, il famoso condottiero di cavalleria dell'antichità. Fra le due ali di cavalleggeri, Annibale schierò il fronte vero e proprio, e, secondo le deposizioni degli esploratori romani, egli commise un errore capitale, formando detto fronte, che doveva contenere e sopportare l'urto romano, con i suoi 20.000 Iberi e Galli, che costituivano truppe ausiliarie mediocrementemente addestrate, e che erano stati spronati soltanto da breve tempo a combattere contro i Romani nelle file cartaginesi. Egli li scaglionò in 12 file e il nocciolo delle sue truppe, la guardia di Annibale composta di 12.000 armati pesanti cartaginesi, venne divisa in due formazioni schierate alle estremità delle due ali del fronte, dietro la cavalleria. Quando gli esploratori romani recarono anche questa notizia, al comandante supremo risultava evidente che Annibale si era perduto di coraggio e che voleva tenere il nocciolo delle sue truppe fuori della battaglia.

Il principio della fine

Con segni precursori così vantaggiosi, i Romani iniziarono giubilanti la lotta e si lanciarono incontro alla propria distruzione. Già durante i primi minuti, Asdrubale, con la sua cavalleria meglio addestrata, infilò ai cavalleggeri romani dell'ala destra il destino che i Romani avevano riservato a tutto l'esercito di Annibale. Dietro l'ala destra dei Romani scorre l'Ofanto e Asdrubale sospinge la cavalleria nemica verso questo fiume tagliandole la via di ritirata. Dopo questo primo successo Asdrubale non si rivolge contro le spalle dell'esercito romano, come molti avrebbero fatto al suo posto, ma, seguendo esattamente l'ordine di Annibale, egli cavaleca con le sue schiere lungo il lato posteriore del fronte dei Romani e piomba alla spalle della loro cavalleria dell'ala sinistra che ha intanto impegnato scaramucce con la cavalleria numida.

In quel mentre la fanteria romana avanza con slancio possente. Annibale ha esortato i suoi Iberi e Galli a combattere elasticamente. A motivo del loro peggior armamento le truppe ausiliarie cartaginesi non sarebbero neppure state in grado di resistere all'urto romano. Dunque esse si ritirano passo per passo, e, contempo-

aneamente, 12.000 uomini della guardia cartaginese, che secondo i Romani avrebbero dovuto venire risparmiati, avanzano senza dapprima venire a contatto col nemico. Essi marciano passando oltre le estremità dei due fianchi romani come se non avessero nulla a che vedere colla battaglia. Possono eseguire questa manovra perchè la cavalleria alle due ali dell'esercito romano non esiste più.

Asdrubale ha intanto decimato anche l'ala sinistra della cavalleria romana. Unitosi ai cavalleggeri numidi, egli ha fatto un dietro-front, galoppando alle spalle dell'esercito romano. Frece, lance e sassi scagliati con le frimboli volano posteriormente sui triari. Quei ritornano sui loro passi e tentano di investire i cavalleggeri cartaginesi. Nel medesimo tempo, i due fianchi della fanteria romana si erano accorti della minaccia incombente da parte della guardia cartaginese, ed i manipoli delle due ali romane si lanciano ora contro la guardia nemica.

Ma è troppo tardi

Ora anche la guardia cartaginese fa una conversione dirigendosi verso i fianchi dell'esercito romano. L'attacco romano viene frenato. Annibale dà agli Iberi ed ai Galli l'ordine di passare al contrattacco; i Romani si vedono accerchiati dai quattro lati e tutti i loro tentativi di uscita sono inutili. Non rimane loro che la morte. La sera di questo giorno, nella pianura pugliese vivono ancora soltanto 3000 soldati romani che devono la vita al ribrezzo per il sangue che dopo la vittoria scuote le truppe di Annibale.

Non è qui il posto per narrare perchè Annibale dopo la distruzione dell'esercito romano non sia marciato su Roma, e come egli, l'invincibile, andò infine in rovina.

Leuttra e Canne sono le due battaglie classiche dell'antichità perchè in esse la volontà ed il pensiero strapparono a sé la vittoria mediante la distruzione del nemico. Presso Leuttra il vincitore era tanto forte quanto il vinto, ma Epaminonda aveva saputo sconfiggere un esercito che veniva ritenuto invincibile. Presso Canne il più debole aveva sconfitto il più forte. Ambedue i vincitori venivano contraddistinti dalle medesime qualità, la maggiore preparazione dell'animo e dello spirito, il nocciolo delle truppe meglio addestrate e la migliore cavalleria.

È un merito tedesco di avere esumato Leuttra e Canne dalla polvere dei secoli. In ambedue i casi questo merito nacque dalla necessità. Federico il Grande, che riscoperse l'urto di fianco di Epaminonda, il cosiddetto ordine obliquo di battaglia, combatté contro una superiorità ancor maggiore di quella affrontata da Annibale, e il Maresciallo Conte von Schlieffen, che nel 1909 ricostruì la battaglia di Canne, lo fece a causa della sua preoccupazione che la Germania, in una futura guerra, dovesse combattere su più fronti e contro un nemico di forze superiori.

Qui s'inizia la Scuola Tedesca

Perciò il Maresciallo e Capo dello Stato Maggiore rese evidente agli ufficiali tedeschi, l'idea della distruzione del più forte da parte del più debole, basandosi su di un esempio chiaro e lampante. I due punti di partenza della scuola tedesca sono Leuttra e Canne.

Gneisenau e Blücher, Moltke e Ludendorff e Hindenburg hanno diretto le maggiori battaglie di distruzione del XIX.



Sedan

la fine di Napoleone III. Nero: Francesi, rosso: Prussiani. «Il massimo successo che un condottiero possa raggiungere è l'unione di parti dell'esercito separate sul campo di battaglia». Questa parole del generale tedesco von Moltke, il vincitore di Sedan (1° di settembre del 1870) sono il motto della più grande battaglia d'accerchiamento del XIX secolo. Già prima dell'inizio della battaglia, le truppe tedesche si trovavano a nord, ad ovest ed a sud della piazzaforte, mentre il grosso dell'esercito prussiano si trovava riunito ad est, sulla Givonne. La battaglia iniziò all'alba e durò 12 ore. Movendo da sud-ovest i Prussiani spinsero i Francesi verso Sedan. Due tentativi di sfondamento da parte dei Francesi fallirono. La cavalleria prussiana impediva ogni possibilità di fuga a nord-ovest ed a sud-est. L'intera armata francese fu costretta a capitolare. Perdite francesi: 121.000 uomini (di cui 104.000 prigionieri), 2.830 ufficiali e 39 generali. Perdite tedesche: 2.832 uomini di truppa e 190 ufficiali. L'imperatore francese si decise di consegnare la sua spada...



Tannenberg

l'unica battaglia di distruzione della guerra mondiale. Rosso: Tedeschi. Posizione iniziale al 23 agosto 1914. Due condottieri animati dall'idea di Canne, Ludendorff e Hindenburg, intervengono nei combattimenti allorché le truppe tedesche cominciano a retrocedere. Hindenburg ordina il dietro-front ed il contrattacco. Con ciò ha inizio la grande battaglia d'accerchiamento che si conclude con la vittoria dei Tedeschi. (Sopra, nel mezzo: Allenstein, sopra a sinistra: Tannenberg, in basso a destra: Ortelburg)



Posizione finale al 31 di agosto 1914. Tutte le truppe tedesche disponibili che si trovavano a nord ed a est furono riunite da Hindenburg e dal suo Capo di Stato Maggiore, Ludendorff, sul punto decisivo della battaglia, in vicinanza di Tannenberg. Il collegamento è durato parecchi giorni. Al centro dell'accerchiamento tedesco si trovava Ortelburg. L'armata tedesca sud-occidentale si spinge verso Ortelburg ed impedisce in tal modo l'unione dell'armata russa meridionale con i gruppi dell'esercito che si trovano a settentrione. L'armata tedesca sud-orientale avanza parallelamente verso Ortelburg. Da nord-ovest la morsa tedesca si stringe sempre più intorno ai Russi. I Tedeschi fanno 100.000 prigionieri, e il Comandante Supremo russo si toglie la vita.

Cani nell'ebbrezza della libertà

Continuazione da pagina 43

La grande battaglia nel deserto

tativo di sottrarsi, verso Est, alla stretta italo-tedesca. Nel tempo stesso noi, al Passo Halfaya, avevamo fatto capire alla Divisione indiana che era vano cozzare contro la nostra posizione. Infatti, nella giornata del 17, essa si ritirava verso Est.

I carri armati tedeschi e italiani e l'artiglieria anticarro, fortemente appoggiati dall'arma aerea dell'Asse, incalzarono allora duramente le unità corazzate britanniche. La 7ª Divisione nemica, formata di quattro gruppi di 50 a 60 carri l'uno, poté sola iniziare una «vittoriosa ritirata» con un resto di 24 carri in efficienza. La sera del 18 giugno gli Inglesi e i loro satelliti si trovavano di nuovo al punto dov'erano già prima del 15; con la differenza che mancavano all'appello varie centinaia di uomini, 249 carri armati, 74 autocarri, 10 cannoni, gran numero di armi automatiche d'ogni sorta, fucili, munizioni, equipaggiamento, buon numero di aeroplani e via dicendo. Tutto ciò era caduto nelle mani degli Alleati in quelle tre giornate.

Da quanto dicono i prigionieri — e ne ha dato incerta conferma la loquace Radio britannica fin dal primo giorno della battaglia — gli Inglesi, col loro attacco in grande stile, si proponevano: 1. di ristabilire il collegamento con le forze britanniche chiuse in Tobruk; 2. di liberare la frontiera egiziana dalla pressione italo-tedesca; 3. di spingersi, con una puntata oltre Bengasi e Tripoli, fino a Tunisi e forse anche più in là; 4. di attenuare la disastrosa impressione suscitata in Inghilterra e nei paesi amici dalla disfatta subita in Jugoslavia, in Grecia ed a Creta, e infine, 5., di impressionare l'opinione americana con una prova di efficienza bellica.

«L'Inghilterra ha saputo scegliere il momento giusto per sferrare l'attacco. Questa volta il colpo sarà decisivo. I Tedeschi si sono dimostrati del tutto impotenti. Non è da escludere che, dopo questa vittoriosa offensiva, noi ci spingiamo sino alla frontiera tunisina. Oggi tutte le mètte ci sono aperte nell'Africa settentrionale.» Così parlava, il 15 giugno, la Radio di Londra.

Il 18 giugno, la stessa Radio aveva cambiato tono. «Abbiamo svolto — diceva — un bluff magnifico. I Tedeschi credevano che Wavell volesse ripetere la manovra fatta contro gli Italiani. Ma noi, compiuta la nostra missione, che era di indurre i Tedeschi a spiegare le loro forze per poi infligger loro gravi perdite, ci siamo ritirati sulle posizioni di partenza. Queste operazioni costituiscono una vittoria dell'intelligenza.» Un ufficiale del Comando del Corpo Africano Tedesco ci ha dato lettura, tra l'ilarità generale, di codeste fiabe.

20 giugno

Ogni cosa ha ripreso il suo corso consueto. Torniamo a sentire il caldo, a combattere invano con le mosche. Sul campo di battaglia continua alacremente la raccolta del bottino.

Riapro le lettere che ho scritto quasi una settimana fa, e che mi sono rimaste in tasca, per aggiungervi queste brevi righe: «Tutto bene. Salute buona. E sono felice d'essere stato anch'io della partita, nel dare agli Inglesi, intorno a Sollum, la lezione che si meritano!»



Man nehme zwei junge Windhunde, führe sie auf eine Wiese und lasse sie allein...

Prendete due giovani levrieri, conduceteli in un prato e lasciateli liberi.



Was sie nun tun werden? Tollen in Seligkeit! Jappen vor Wonne! Werden sich jagen, wälzen, überschlagen! Man nehme zwei junge Windhunde...

Che cosa fanno? Del gran baccano! Abbaieranno dallagioia! Si correranno dietro, si rotoleranno, ruzzoleranno, faranno dei capitolombi! Prendete due giovani levrieri...



secolo e della guerra mondiale. Belle Alliance (1815), Königgrätz (1866), Sedan (1870) e Tannenberg nel 1913, seguendo questa scuola fondata spiritualmente da Federico il Grande. Dopo la sconfitta tedesca del 1918 si poterono togliere le armi ai Tedeschi ma non fu possibile togliere loro la volontà ed il pensiero. Nel piccolo esercito dei centomila uomini del dopoguerra, la concezione della battaglia d'ammontamento continuava a vivere altrettanto forte come prima e costituiva un patrimonio tedesco inalienabile. Nelle tenebre del tempo che successe alla disfatta, luevano innanzi agli occhi dei 100.000 soldati tedeschi le parole di Schlieffen: «Da 2000 anni a questa parte le armi ed il modo di combattere si sono completamente trasformati. Non ci si avventa più addosso al nemico armati di corte spade, ma ci si spara a vicenda da migliaia di metri di distanza; l'arco è sostituito dal cannone a retrocarica, e la fionda dalla mitragliatrice... Però le condizioni essenziali della battaglia sono rimaste tali e quali. La battaglia di distruzione può venire combattuta anche oggi secondo il piano ideato da Annibale nei tempi remoti della storia. L'obiettivo dell'attacco principale non è il fronte nemico, o meglio, il suo centro... La mèta essenziale è costituita dallo sfondamento dei fianchi... La distruzione otterrà il suo completamento mediante un attacco alle spalle del nemico.

Napoleone, un secondo Annibale?

Accanto ai grandi condottieri della Scuola Tedesca, fu concesso soltanto a Napoleone di poter reggere un confronto con il grande Annibale. La sua Marcia irruente e giovanile oltre le Alpi e la vittoria di Marengo impongono addirittura un simile confronto. Tuttavia, nei punti essenziali le loro personalità sono assai divergenti. La grande conformità fra Annibale e Napoleone è data dalla calma con cui ambedue i condottieri schierano i loro eserciti sulla posizione apparentemente svantaggiosa. Come Annibale un tempo, combattè con il mare alle spalle, anche Napoleone prediligeva di schierare le sue truppe con le spalle rivolte verso la capitale nemica. L'apparente svantaggio si rivela quasi sempre essere invece un vantaggio, perchè Napoleone, in tal modo, taglia il nemico dalle sue risorse nazionali. I due grandi condottieri si assomigliano anche per la loro comune volontà di portarsi alle spalle del nemico. Però le differenze essenziali esistenti fra Napoleone ed Annibale sono le seguenti: Annibale agisce secondo un sistema, ma Napoleone disprezza la metodicità; quando Annibale riporta una vittoria, vince sempre contro una superiorità di forze, Napoleone riporta una sola vittoria lottando contro forze superiori, altrimenti egli è sempre colui che dispone di una grande superiorità. Egli perde la battaglia decisiva della sua vita (Belle Alliance) perchè invece di cogliere un'occasione di avvolgimento dell'avversario, che gli si offre addirittura con insistenza, la lascia andare. Blücher e Gueisenau lo sconfiggono combattendo secondo i principi della Scuola Tedesca. Sarebbe perciò erroneo di credere che Napoleone abbia, con i suoi errori decisivi, agito coscientemente contro l'eredità di Annibale. Al tempo di Napoleone, l'idea di Canne non era ancora tanto chiara come essa lo fu cento anni più tardi ai Tedeschi. Per rendere possibile un chiaro sguardo nei tempi passati, fu necessario molto lavoro preparatorio che è merito della Scuola Tedesca.



HEIMKEHR

PAULA WESSELY · PETER PETERSEN · ATTILA HÖRBIGER

Ruth Hellberg, Berta Drews, Elsa Wagner, Gerhild Weber
Carl Raddatz, Werner Fütterer, Otto Wernicke

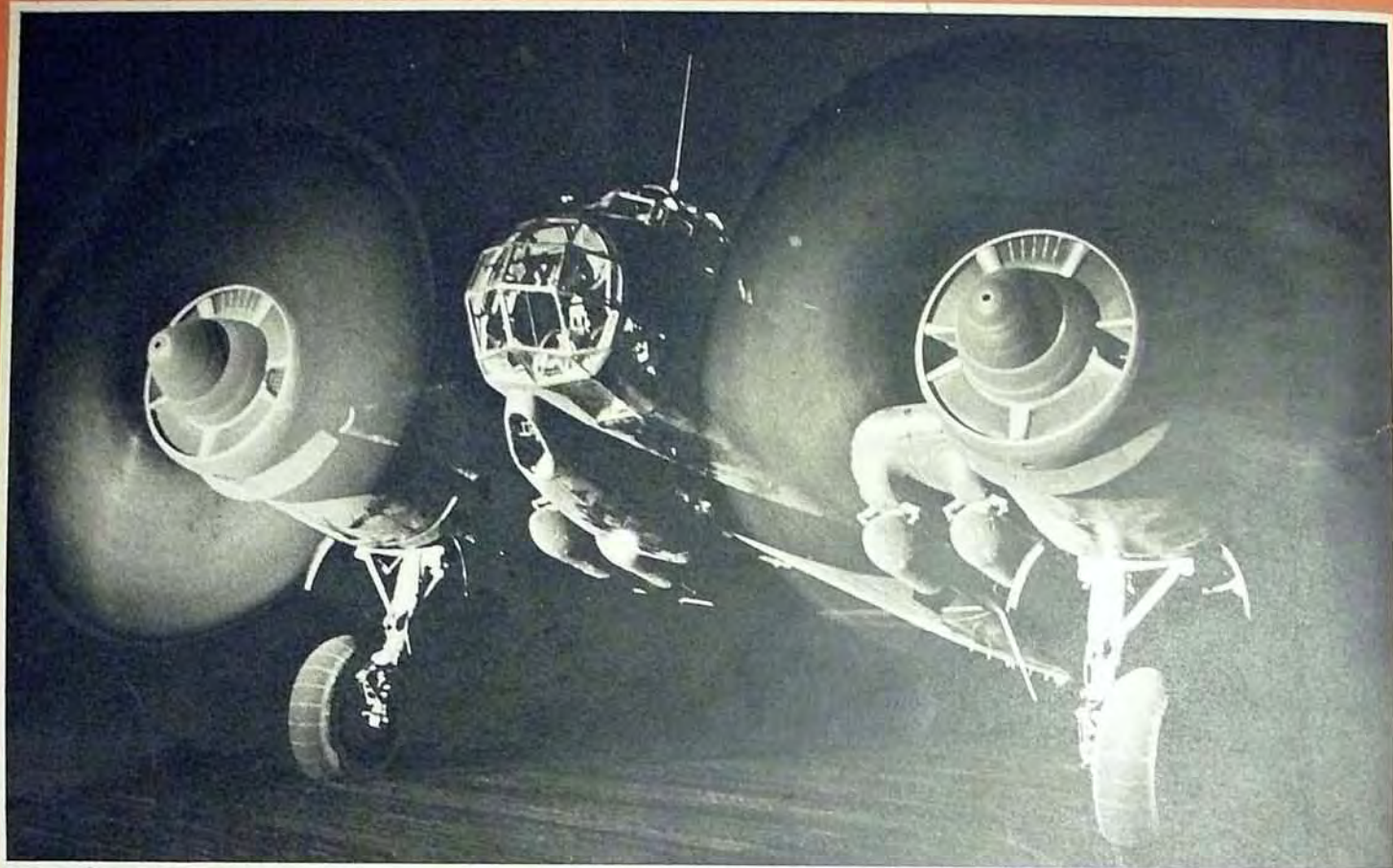
Libretto: Gerhard Menzel · Musica: Willy Schmidt-Gentner

Gruppo di produzione: Erich von Neusser

DIREZIONE: GUSTAV UCICKY

Un Gustav Ucicky-Film di Vienna — Film in noleggio dell'Ufa

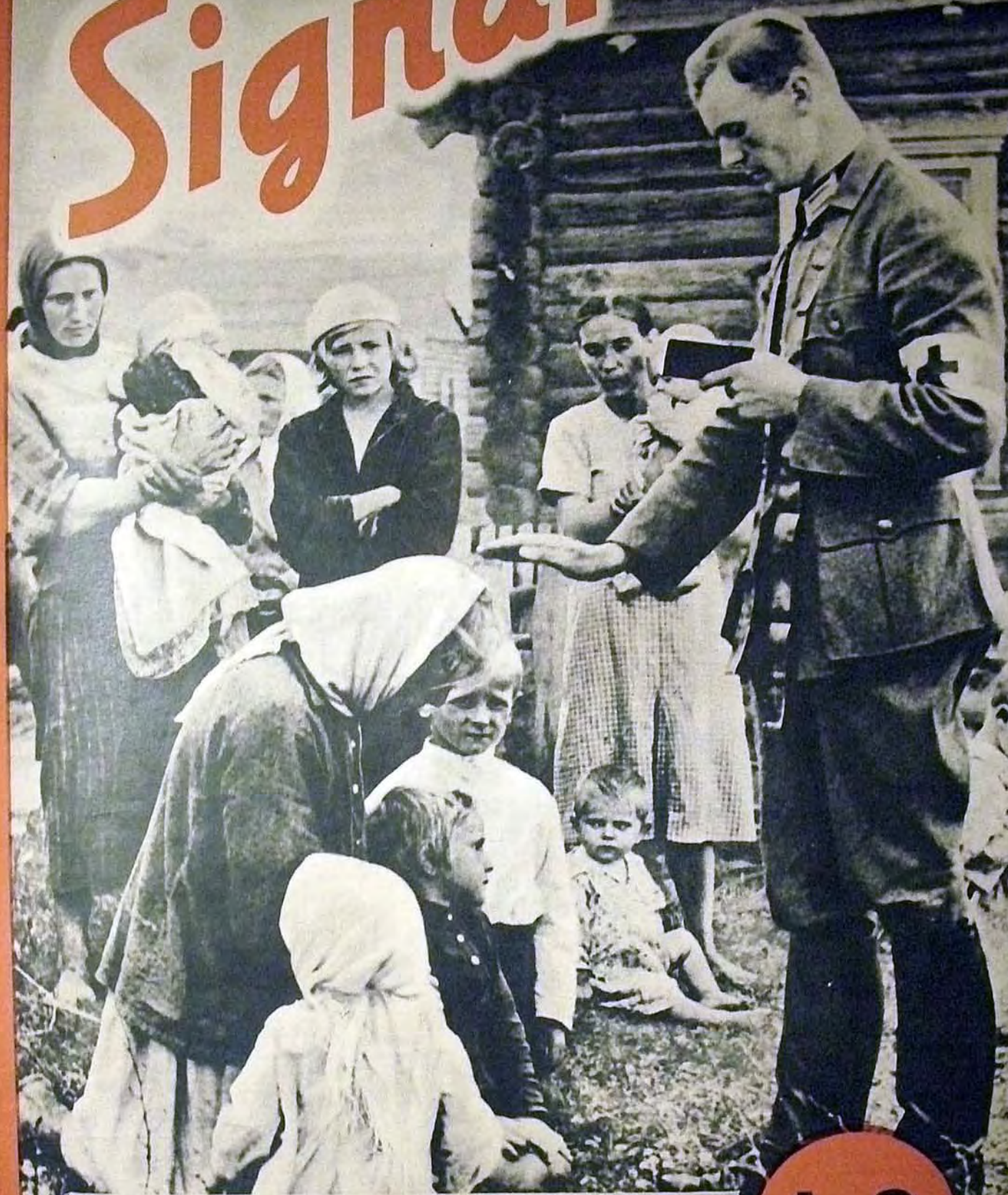




Bremsklötze weg – Nachteinsatz! Die Bomben der Ju 88 sind verladen, das Brummen der Propeller steigert sich zu donnerndem Gesang. Und jetzt jagt der metallene Riesenvogel die Rollbahn entlang, die Räder heben sich vom Boden — schön hat die Nacht die schwebende Silhouette verschluckt. So verschwindet ein Bomber nach dem anderen, alle in der gleichen Richtung — gegen England, das sich vergeblich vom Krieg im Osten ein Nachlassen der deutschen Angriffe auf die Insel versprach. Aufnahmen — Foto PK Stempka

Via i ceppi — volo notturno! Le bombe dei Ju 88 sono a bordo, il rumore dell'elica si fa assordante. Ora il gigantesco uccello d'acciaio percorre la pista di lancio, le ruote si staccano dal suolo — e già la notte lo inghiottisce. Così scompare un bombardiere dopo l'altro, tutti nella stessa direzione — contro l'Inghilterra, la quale dopo lo scoppio della guerra in Oriente si era invano promessa una diminuzione degli attacchi tedeschi sull'isola.

Signal



Ritorno alla Religione

Heimkehr zur Religion

Contadine dell'Ucraina liberata fanno battezzare i loro bambini da un cappellano militare tedesco

Bäuerinnen der befreiten Ukraine lassen ihre Kinder von einem deutschen Wehrmachtgeistlichen taufen

Fotografia: Jäger della PK

L.2

ARADO AR 196

APPARECCHIO IMBARCATO
DA RICOGNIZIONE COSTIERA
E CACCIA EFFICACISSIMO PER
COMBATTERE SOMMERGI-
BILI NEMICI.



ARADO

FLUGZEUGWERKE G.M.B.H. POTSDAM

Signal

Dal contenuto del 2° fascicolo di settembre

Aus dem Inhalt des 2. Septemberheftes

pagina

La campagna contro l'Unione Sovietica

Due giorni di combattimenti di carri armati per il ponte ferroviario presso Ostrog sul Goryn 12
Zwei Tage Panzerschlacht um eine Eisenbahnbrücke

Carri armati sfondano la linea Stalin e la fanteria segue immediatamente

Panzer durchbrechen die Stalin-Linie und die Infanterie folgt dichtauf
Emozionanti fotografie a colori dei combattimenti sul fronte orientale... 21

Donne nella linea di fuoco per ordine di Stalin 18

Due mondi

Zwei Welten

I sovietici incendiano — I soldati tedeschi salvano dalle fiamme..... 23

Già ritorna la pace

Schon zieht der Friede wieder ein

Un villaggio ucraino dopo l'occupazione delle truppe tedesche..... 6

La lotta contro l'Inghilterra

Sotto gli occhi del nemico

Flottiglie di dragamine tedeschi nella Manica..... 8

La guerra in Africa

I quattro flagelli del deserto 16

Le nostre lezioni di strategia militare

Quarta lezione: La scuola tedesca

oppure: Nascita ed idea del grande Stato Maggiore..... 11

EUROPA

Il Führer ed il suo Maresciallo del Reich 9

Der Führer und sein Reichsmarschall

Nuova energia per l'Europa

Un problema di oggi e di domani..... 40

Danimarca

La guardia lillipuziana di Copenhagen 26

Kopenhagens Liliputgarde

Francia

Una domenica a Marsiglia 27

Ein Sonntag in Marseille

USA

Roosevelt — Imperatore del globo terrestre? 4

ASIA

Nuvole s'addensano sull'Afghanistan 36

Wetterleuchten um Afghanistan

La novella del «Signal»

La fuga con il cane Skyth di Peter Eckard 21

*Inoltre molte belle ed interessanti
fotografie a colori ed in bianco-nero*



Questa era una città russa-sovietica — prima che le truppe sovietiche l'abbandonassero. Nessuna casa è rimasta in piedi, tutto è stato incendiato. Foto: Cronefeld della PK

Das war eine sowjet-russische Stadt — bevor die Sowjet-Truppen sie verließen. Kein Haus blieb stehen: alles wurde niedergebrannt

ROOSEVELT- imperatore mondiale?

Il «Signal» inizia una serie di articoli che trattano della politica di Roosevelt. Il primo articolo, che pubblichiamo oggi, mostra come l'imperialismo del dollaro allunghi i suoi tentacoli su tutto il globo. Un secondo articolo mostrerà come Roosevelt sia riuscito a spingere il popolo americano nella psicosi bellica. Un terzo articolo risponderà al quesito: «Sono in grado gli Stati Uniti di dominare il mondo?»

Recentemente il periodico politico forse più autorevole degli Stati Uniti, «Current History», pubblicava, sotto il titolo «America's Destiny», un articolo di Basil C. Walker. «Current History» appartiene alla stessa Casa editrice del «New York-Times» e dispone di tutti i servizi d'informazione di politica interna ed estera di questo giornale di fama mondiale, di cui sono notorie le strette relazioni con le sfere dirigenti dell'economia e della politica americane.

«È giunto il nostro giorno!»

Nell'articolo del Walker si legge quanto segue: «È nostro compito dominare con ardimento e decisione la situazione presente ed imporre agli avvenimenti un corso che conduca ad un mondo quale noi vogliamo. L'unica pace cui siamo interessati è una pax americana, precisamente nello stesso senso in cui vi furono un giorno una pax romana ed una pax britannica... Prestando soccorso alla Gran Bretagna, noi logoriamo il nostro nemico mortale... Questa nostra America, secondo lo spirito della sua storia, è preparata al compito che deve svolgere. Tutta la situazione mondiale addita nell'America l'unica nazione che sia in grado di assumere una funzione direttiva: non già per salvare l'Europa o il sistema europeo, ma per fare dell'America, nell'epoca americana di cui vediamo oggi gli albori, la guida di tutti gli uomini liberi del mondo intero. Quanto più indugiamo, tanto più duro e sanguinoso sarà il compito nostro. Una decisione rapida è anche la più saggia. È giunto il nostro giorno. Dobbiamo marciare, immediatamente!»

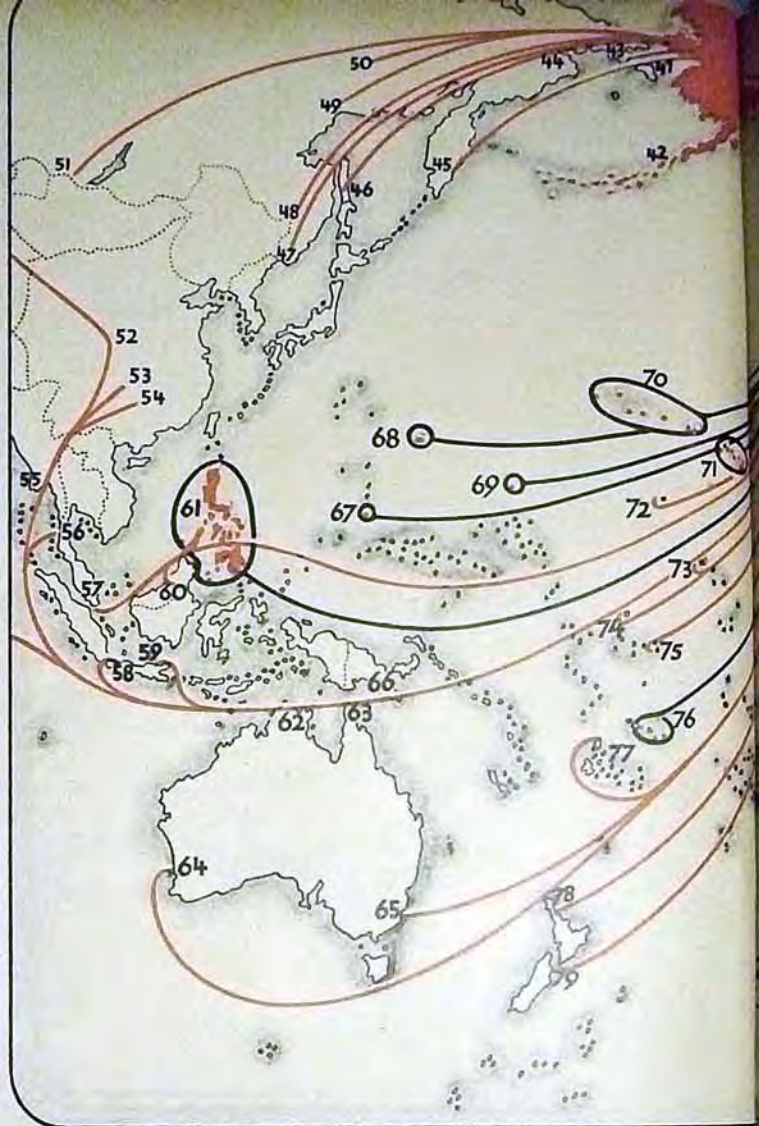
Così l'importante rivista politica degli Stati Uniti formula finalmente, con tutta la chiarezza desiderabile, a che cosa tenda realmente Roosevelt: non già alla difesa delle democrazie dell'emisfero occidentale di fronte agli «aggressori», bensì puramente e semplicemente all'egemonia mondiale, alla conquista economica e anche politica del mondo. Infatti pax americana altro non significa che il dominio di Washington sul mondo, appunto come la pax britannica non rappresentava se non il nome ingannevole di quel sistema in cui gran parte del mondo era posta al servizio degli interessi di Londra e nell'impossibilità di

sviluppare i propri fondamentali interessi. Ciò che viene espresso nell'articolo di Basil C. Walker è il programma di una politica di aggressione rivolta non solo contro la Germania, ma contro tutta l'Europa e contro quella sua vasta area complementare che è l'Africa; non solo contro il Giappone, ma contro tutta l'Asia e i paesi del Pacifico meridionale. Il fatto che gli Stati sud-americani vengano ormai trattati dal loro grande fratello settentrionale soltanto quali vassalli economici e politici, tocca la Germania soprattutto in quanto a parecchi di essi è legata da un'antica amicizia. Del resto, l'Europa (a parte l'Inghilterra) ha sempre rispettato la dottrina di Monroe. Che gli Stati delle due Americhe regolino fra loro le proprie faccende; noi non ce ne immischiamo.

Ma a maggior ragione l'Europa e l'Asia orientale esigono che venga rispettata la loro «dottrina di Monroe». Faccia l'America ciò che vuole per la difesa del suo emisfero; ma nemmeno a un bambino si può più far credere che detto emisfero debba venir difeso oggi nell'Africa centrale, a Batavia o sugli Urali. Roosevelt vuol diventare imperatore mondiale. Si compiace di rappresentare la parte di un nuovo Luigi XIV, a cui il globo terraqueo bastava appena quale campo di manovra per le sue aspirazioni imperialistiche.

Due potenze mondiali che dileguano

Roosevelt ha già al suo attivo due immensi successi, ai quali fino ad uno o due anni fa nessuno avrebbe creduto: le due massime formazioni statali dei tempi moderni hanno ceduto agli Stati Uniti le loro posizioni dominanti e di giorno in giorno cadono in una dipendenza sempre più profonda rispetto a Washington: l'Impero Britannico e l'Unione Sovietica. Entrambe bussano implorando alle porte dell'America, pronte a rinunciare a parti preziose dei loro possedimenti ed anzi, se vogliamo prestar fede a certe voci inglesi, alla stessa loro indipendenza. Esse sanno che, altrimenti, non potrebbero resistere più oltre all'Europa, che si difende con suprema energia. Questa piccola Europa, infatti, continua la lotta tenacemente, accanitamente e vittoriosamente, per abbattere ai suoi confini il tremendo pericolo del bolscevismo. All'estremo opposto del



continente eurasiatico, il Giappone vigila, silenzioso, paziente, pronto ad agire, ribattendo ogni mossa dell'avversario.

Ma tanto l'Europa quanto il Giappone sono impegnati: l'una nella guerra contro i Soviet, l'altro in quella contro Giung-king. Non possono quindi reagire come farebbero se avessero le mani libere. E Roosevelt approfitta dell'occasione per accerchiare l'Europa e il Giappone, per imporre loro i ceppi con cui vuole strozzarli, e a tal fine non rifugge nemmeno da un'alleanza con Mosca, purché gli consenta di balzare sul continente asiatico, alle spalle del Giappone.

In ogni canto del mondo, che possa diventare trampolino per attacchi contro l'Europa e l'Asia orientale, gli Stati Uniti d'America cercano di metter piede. E per ciò ogni mezzo è loro bene accetto: pressione economica, minaccia militare, intrighi politici, propaganda culturale. Un rapido giro intorno al globo lo dimostrerà.

Punti d'appoggio nell'Atlantico

Secondo quanto scrive il «New York Times», gli Stati Uniti vogliono indurre il Brasile ad assumere il protettorato delle Azzorre. Il fermo atteggiamento del Portogallo di fronte all'«interesse» troppo chiaramente dimostrato dagli Stati Uniti per le isole antistanti alla costa occidentale dell'Africa ha indotto Washington alla prudenza. Forse — così si pensa negli Stati Uniti — il Portogallo accetterà più facilmente l'occupazione delle Azzorre qualora essa non sia opera degli Stati Uniti, ma del Brasile: anche nel Brasile si parla portoghese. Questa proposta, inoltre, potrebbe seminare discordia e diffidenza fra la piccola

madrepatria europea — il Portogallo — e il suo grande figlio americano — il Brasile. Ogni tentativo di turbare le relazioni fra l'Europa e l'America del Sud viene visto di buon occhio. Ma il Portogallo ha rinforzato continuamente le guarnigioni delle Azzorre, delle Isole del Capo Verde e di Madera. Washington non osa ancora impiegare la forza: un'azione violenta contro il piccolo Portogallo rivelerebbe con troppa evidenza le sue vere intenzioni. Perciò si cerca di mandare avanti il Brasile.

L'occupazione delle suddette isole, alle quali si aggiungono anche le Canarie, appartenenti alla Spagna, non servirebbe soltanto a proteggere l'America del Sud dalle «aggressioni» degli Stati autoritari. Quel che più importa è che, disponendo di esse, l'America dominerebbe le comunicazioni marittime fra l'Europa e l'Africa al Sud del Sahara. Washington sa benissimo che l'America del Sud non è minacciata né dalla Germania né dall'Italia: ma vuole assicurarsi il possesso di punti d'appoggio nell'Atlantico, dai quali poter non solo attaccare il Sud-Ovest europeo, ma anche estendere la propria influenza ben addentro nel continente africano. È questa, infatti, l'aspirazione degli Stati Uniti: essi vogliono crearsi nell'Africa occidentale una testa di ponte contro l'Europa.

Perché Wavell dovette andarsene

Ai primi di luglio il «World Times» annunciava che i dissenso fra Churchill e Wavell, che portarono infine a togliere a questo il comando nel Mediterraneo orientale avevano per ragione principale il fatto che Wavell, d'accordo con gli Americani,



BASI che gli Stati Uniti possedevano o avevano in affitto prima del 1939

BASI che gli Stati Uniti hanno acquistato, o di cui potranno usufruire sotto i pretesti più diversi, dal 1939 in poi

Disegno: Seelard

Le mire d'egemonia mondiale di Roosevelt

Dall'inizio di questa guerra, Washington aspira manifestamente a dominare il globo terraqueo. Nei propri territori ha organizzato le sue vecchie posizioni ed ha allungato la mano dovunque è crollata la potenza dell'Inghilterra e dei suoi sventurati alleati. Altrove si è impossessata, mediante pressioni diplomatiche, di diritti d'usufrutto militare od economico, o si accinge a farlo. L'elenco che presentiamo indica i paesi e le località colpiti

era del parere che la posizione britannica nel Mediterraneo fosse, a lungo andare, insostenibile. Occorreva ritirare il fronte su una linea che attraversasse l'Africa a sud del Sahara. Così la flotta britannica del Mediterraneo, gravemente minacciata, sarebbe stata disponibile per l'Atlantico; gli Stati Uniti e l'Inghilterra avrebbero potuto allora concentrare i loro sforzi sull'Africa occidentale. Wavell ebbe quindi una buona stampa negli Stati Uniti; ma non poté spuntarla, anzi venne mandato in India. L'attacco a Dakar, per il momento, non venne rinnovato.

Siria e all'Irak soggiogati con la forza. Nel Golfo Persico avviene l'incontro fra l'accercchiamento di tutta l'Europa, irradiato verso Est dall'America, e il laccio da questa lanciato verso Ovest attraverso il Pacifico e l'Oceano Indiano per strozzare l'Asia Orientale. Nei campi petroliferi delle isole Bahrein, infatti, il capitale americano provvede ai rifornimenti di carburante delle truppe e delle navi britanniche nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Dal Golfo Persico l'accercchiamento dell'Europa balza sull'India. Qui mancano ancora, quali anelli intermedi, la Turchia e l'Iran. Sebbene questi Stati non desiderino altro che di mantenersi neutrali, si moltiplicano di giorno in giorno gli indizi che gli Anglo-americani intendono tenere tanto poco conto della sovranità dell'Iran quanto di quella della Siria e dell'Irak. Come sempre, si adduce il pretesto di «maechinazioni anglofobe di cittadini tedeschi nell'Iran», sebbene il Governo dell'Iran abbia notificato ufficialmente che i 650 Tedeschi residenti nell'Iran si comportano con perfetta correttezza e che non si può affatto parlare di una «minaccia». Analogamente gli Anglo-americani cercano con vari pretesti di costringere l'Afganistan ad inserirsi nel fronte antieuropeo.

L'accercchiamento dell'Europa

In compenso vennero destinati consoli di carriera americani a porti relativamente poco importanti della costa africana occidentale, istituendovi avioinee regolari e intensificando i servizi di navigazione. Il commercio degli Stati Uniti con l'Africa nel 1940 aumentò del 40% circa rispetto al 1939. Dal 1939 le esportazioni americane verso l'Africa comprendono quote importanti di materiale bellico e di approvvigionamenti militari. Ciò si spiega quando si sappia che l'estremo sud dell'Impero africano francese, l'Africa Equatoriale, si è staccato dal Governo di Vichy ed è retto da persone che hanno fatto causa comune con de Gaulle. Dall'Africa Equatoriale francese al Congo belga, anch'esso ostile all'Europa, al Sudan anglo-egiziano e, per il Kenya, all'estremità nord-est dell'Africa, si estende così un corridoio anglo-americano, che continua verso settentrione, al di là dell'Egitto oppresso, attraverso la Palestina e la Transgiordania, fino alla

L'Europa — colonia economica dell'America?

Se si considera inoltre che l'Unione Sudafricana, con la sua produzione aurifera d'importanza decisiva, è alla mercé del buon volere e degli acquisti degli Stati

Continuazione a pagina 33

- | | | |
|---------------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------|
| Indie occidentali | CILE | 73 Palmyra |
| 1 Guantanamo (Cuba) | 37 Valparaiso | 74 Howland |
| 2 Portorico | 38 PARAGUAY | 75 Enderbury (Isole Phoenix) |
| 3 Isola Virginia | 39 BOLIVIA | 76 Tutuila (Samoa) |
| 4 Giamaica | 40 PERU' | 77 Isole Fiji |
| 5 Bahama | | 78 Auckland (Nuova Zelanda) |
| 6 Haiti | Alaska | 79 Wellington |
| 7 San Domingo | 41 Nome | 80 Tahiti |
| 8 Antigua | 42 Dutch Harbor | 81 Clipperton |
| 9 Santa Lucia | | 82 Galapagos |
| 10 Trinidad | Siberia | |
| 11 Guaiana britannica | 43 Providentia | Atlantico |
| 12 Martinicca | 44 Anadyr | 83 Groenlandia |
| 13 Aruba | 45 Petropavlovsk | 84 Islanda |
| 14 Curaçao | 46 Alexandrovsk | 85 Scozia Settentrionale |
| Canada e Bermude | 47 Vladivostok | 86 Irlanda settentrionale |
| 15 Halifax | 48 Chabarovsk | 87 Azzorre |
| 16 Placentia Harbour | 49 Ochotsk | 88 Madera |
| 17 Isole Bermude | 50 Werchne-Kolymsk | 89 Canarie |
| | 51 Irkutsk | 90 Isole Capo Verde |
| America Centrale e del Sud | Asia Sud-Orientale | Africa |
| MESSICO | 52 Lan-ceu | 91 Dakar |
| 18 Isola S. Margherita | 53 Ceung-ju | 92 Bathurst |
| 19 Acapulco | 54 Ciung-King | 93 FreeTown |
| 20 Salina Cruz | 55 Rangoon | 94 Liberia |
| 21 Vera Cruz | 56 Thailandia | 95 Costa d'Oro |
| 22 GUATEMALA | 57 Singapore | 96 Nigeria |
| 23 GOLFO DI FONSECA | 58 Batavia | 97 Africa equatoriale francese |
| 24 NICARAGUA | 59 Saerabaya | 98 Congo belga |
| 25 COSTA RICA | 60 Brunei (Borneo britannico) | 99 Città del Capo |
| 26 PANAMA | 61 Manila | 100 Chenia |
| 27 COLUMBIA | Australia | 101 Abissinia |
| 28 VENEZUELA | 62 Porto Darwin | 102 Egitto |
| 29 ECUADOR | 63 Isole Thursday | Asia Anteriore |
| BRASILE | 64 Fremantle | 103 Palestina, Transgiordania |
| 30 Isola Marajo (foce delle Amazzoni) | 65 Sydney | 104 Siria |
| 31 Fernando de Noronha | 66 PORTO-MORESBY (Guinea britannica) | 105 Irak |
| 32 Pernambuco | Oceano Pacifico | 106 Afghanistan |
| 33 Bahia | 67 Guam | 107 Isole Bahrein |
| 34 Rio Grande do Sul | 68 Isola Marcus | India |
| ARGENTINA | 69 Isola Wake | 108 Bambay |
| 35 La Plata | 70 Midway | 109 Trincomali |
| ISOLE FALKLAND | 71 Hawaii | Mare Glaciale Artico |
| | 72 Johnston | 110 Murmansk |



«Anche in questo villaggio, riferisce il corrispondente del «Signal» i sovietici costringevano tutti gli uomini a seguirli nella ritirata. Questi erano quindi fuggiti nei boschi ed ora ritornano. Essi non sanno ancora che ne sarà di loro...»

«Auch in diesem Dorf», erzählt der Berichterstatter des «Signal», zwangen die Sowjetrussen bei ihrem Rückzug alle männlichen Einwohner, mit ihnen zu gehen. Diese hielten sich deshalb in die Wälder geflüchtet und tauchen nun wieder auf. «Noch wissen sie nicht, was aus ihnen wird...»

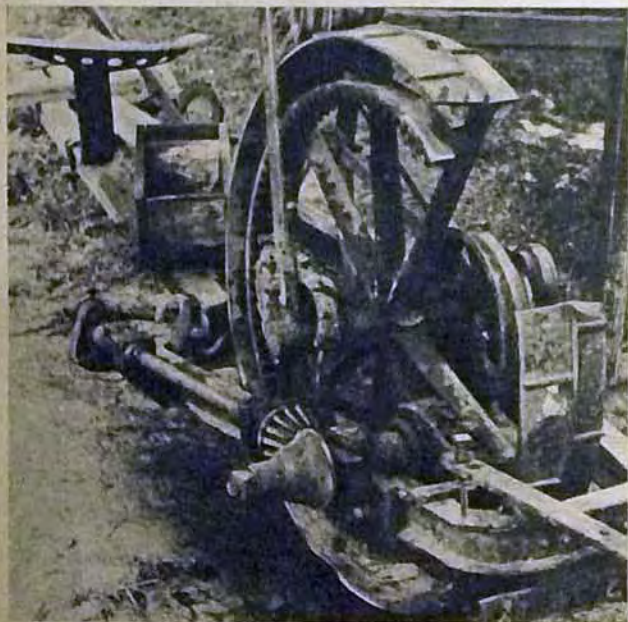
Già la pace ritorna...

Schon zieht der Friede wieder ein...

Rapporto di Arthur Grimm della PK.

Dopo l'occupazione tedesca, un piccolo villaggio ucraino situato nelle immediate vicinanze del fronte riprende i suoi lavori

Ein kleines ukrainisches Dorf dicht hinter der Front nimmt nach der Eroberung durch die Deutschen seine friedliche Arbeit wieder auf



Dappertutto sono sparsi i rottami delle macchine agricole distrutte dai sovietici. In basso: ma qua e là gli uomini stanno già riparando»

«Überall liegen die Trümmer der von den Sowjetrussen zerstörten landwirtschaftlichen Maschinen. Unten: ... aber schon sind hier und dort die Männer dabei, sie zu reparieren»



«Poi ci fu la grande sorpresa. Apparve un ufficiale tedesco, che non parlava soltanto in perfetto ucraino, ma che nominò anche il sinora vice-dirigente del «Kolcho» a capo del villaggio

«Dann gab es die große Überraschung. Ein deutscher Offizier tauchte auf, der nicht nur ein tadelloses Ukrainisch sprach, sondern auch den bisherigen Stellvertreter des Kolchosleiters zum Führer der Dorfgemeinschaft ernannte»





«Come dopo una lenta agonia, il villaggio rinasce a nuova vita...»
 A destra... e appena un'ora più tardi, vedi gli uomini del villaggio che mietevano il grano...»

«Wie nach einer langen Agonie erwacht das Dorf zu neuem Leben...»
 Rechts: ... ich sah kaum eine Stunde später die Männer des Dorfes beim Mähen des Getreides.»



... e come per completare queste immagini di pace, verso sera apparve pure il bestiame. I contadini l'avevano condotto nei boschi per metterlo al sicuro dal saccheggio dei soldati sovietici.

... Und wie um das Bild des Friedens abzurunden, tauchte am Abend auch das Vieh wieder auf, das wie durch einen Spuk verschwunden war. Die Bauern hatten es in die Wälder getrieben, um es vor dem Zugriff der Sowjetrussen zu sichern.



Sotto gli occhi del nemico. Gli inglesi tentano continuamente mediante sbarramenti di mine di chiudere il Canale, di proteggere l'isola britannica dagli attacchi delle silaranti tedesche, e di bloccare ai sottomarini tedeschi la via dell'Atlantico. Ma i dragamine della Marina da guerra germanica rastrellano costantemente questi sbarramenti. Queste flottiglie sono continuamente esposte al pericolo di attacchi navali ed aerei, ed anche al fuoco delle batterie da costa inglesi. Noncuranti di ogni minaccia gli impavidi equipaggi assolvono con sangue freddo i loro ardui compiti.

Foto: Kuba della PK

Unter den Augen des Feindes. Immer wieder versuchen die Engländer durch Minensperren den Kanal zu versetzen, die britische Insel gegen die Angriffe der deutschen Schnellboote abzuriegeln und den deutschen U-Booten den Weg nach dem Atlantik zu verlegen. Die Minenräumverbände der deutschen Kriegsmarine stoßen aber immer von neuem gegen diese englischen Minensperren vor und räumen sie wieder fort. Die Boote sind dabei ständig der Gefahr von Angriffen englischer Seestreitkräfte und Flieger und der des Beschusses durch englische Küstenbatterien ausgesetzt. Diese hindert die unerschrockenen Besatzungen nicht, ihre Aufgabe mit kaltblütiger Ruhe zu erfüllen.

Aufnahme: PK Kuba



Il Führer

ed il suo «Maresciallo del Reich»

Der Führer und sein Reichsmarschall

... « Dall'inizio della ricostruzione delle Forze Armate tedesche, Hermann Göring fu il creatore della Luftwaffe. E concesso a pochi mortali di poter, nel corso della vita, creare dal niente uno strumento militare e di svilupparlo in modo tale da farne la più potente Arma del genere di tutto il mondo. Egli le ha trasfuso innanzi tutto il suo spirito... » (Il Führer davanti al Reichstag il 19/7/40)

... « Seit dem Wiederaufbau der deutschen Wehrmacht wurde Hermann Göring zum Schöpfer der deutschen Luftwaffe. Es ist nur wenigen Sterblichen gegeben, im Zuge eines Lebens ein militärisches Instrument aus dem Nichts zu schaffen und zur stärksten Waffe ihrer Art in der Welt zu entwickeln. Er hat ihr vor allem seinen Geist gegeben... » (Der Führer vor dem Reichstag am 19. 7. 1940)



«... Le squadriglie dell'Arma aerea germanica si avventavano sul nemico sovietico già alle prime luci dell'alba. Malgrado la grande superiorità numerica dell'avversario, essa ha conquistato il dominio del cielo del fronte orientale già nel corso della prima giornata ed ha sconfitto l'aviazione sovietica decimandola. Soltanto durante i combattimenti nell'aria vennero abbattuti 322 apparecchi sovietici, in parte dai caccia ed in parte dall'artiglieria contraerea. Con i velivoli distrutti al suolo, la cifra degli aeroplani sovietici annientati fino alla sera saliva a 1811. Le perdite tedesche del medesimo giorno furono di 35 apparecchi... » (Dal comunicato straordinario di guerra del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche sul primo giorno della guerra all'Est) *Fotografie - Aufnahmen: Neher*

«... Die Geschwader der deutschen Luftwaffe stürzten sich noch in der Dämmerung des Morgens auf den sowjetischen Feind. Trotz dessen starker zahlenmäßiger Überlegenheit hat sie bereits am ersten Tage die Luftherrschaft im Osten erkämpft und die Sowjet-Luftwaffe vernichtend geschlagen. Allein während der Kämpfe in der Luft wurden 322 Sowjet-Flugzeuge teils durch Jäger, teils durch Flak abgeschossen. Mit den am Boden zerstörten Maschinen erhöhte sich die Zahl der vernichteten Flugzeuge der Sowjet-Luftwaffe bis zum Abend auf 1811 Maschinen. Der deutsche Verlust an diesem Tage betrug 35 Flugzeuge... » (Aus dem Sonderbericht des Oberkommandos der Wehrmacht über den ersten Kriegstag im Osten)



Nelle immediate vicinanze del fronte di battaglia

In attesa del nuovo combattimento, i soldati tedeschi hanno attaccato la loro radio portatile alla batteria dell'autocarro. Circondati da curiosi, ascoltano il bollettino di guerra che li informa dei progressi delle operazioni contro il bolscevismo. Nel loro viso si legge soddisfazione e sicurezza, si vede il sorriso del soldato che ha combattuto e vinto su molti fronti.

Fotografia: P.H. Trautvetter

Dicht hinter dem Kampfgebiet

Auf neuen Einsatz wartend, haben die deutschen Soldaten ihren Koffer-Apparat an die Batterie des Kraftwagens geschaltet. Von Neugierigen umsäumt, hören sie den Wehrmachtbericht, der sie über die Fortschritte der Operationen gegen den Bolschewismus ins Bild setzt. Aus ihren Gesichtern sprechen Genugtuung und Zuversicht, spricht das Lächeln des Siegers, im Kampf auf vielen Fronten erhartet.

La scuola tedesca, ovvero: Origine e concetto del Grande Stato Maggiore

Sul Viale dei Tigli, a Berlino, sorge un piccolo edificio grigio, quadrato, adorno di sei colonne doriche, simile a un tempio classico, che per il popolo tedesco simboleggia la sua tradizione militare. I rappresentanti ufficiali delle nazioni straniere vi compiono un rito austero, deponendovi corone in omaggio ai Caduti tedeschi, e davanti al tempio passano in rassegna la compagnia d'onore. Il piccolo e solenne edificio è l'Ara dei Caduti: i Berlinesi lo chiamano, col suo antico nome: la Nuova Guardia. Fu costruito più di cento anni fa, dopo la caduta di Napoleone. Era la Gran Guardia di Berlino, davanti a cui si svolgevano le grandi parate militari.

Lo straniero è assai meravigliato di trovare, quale espressione dello spirito militare prussiano e tedesco, un tempio greco-romano. Dove si aspettava più rozzezza e grandiosità e qualcosa di sfarzoso, non trova invece che sei colonne, una corona d'oro e due grandi ceri. Ma, più ancora del sobrio edificio classico, destano alta meraviglia le bianche statue marmoree che fanno cornice al tempio. Sembrirebbero ritrarre poeti e filosofi; ma quelle figure espressive reggono spade e poggiano il piede su cannoni. Uno, tuttavia, è senz'armi. Con un rotolo di carte nella sinistra, leva la destra ammonitrice, quasi parlasse dall'alto del suo piedistallo. Il suo volto, di mistica bellezza, tradisce il travaglio del pensiero. Ma non è la statua di un filosofo: è quella del generale prussiano von Scharnhorst, soldato e filosofo insieme, il vero creatore del Grande Stato Maggiore.

Il significato di quel desiderio di classica armonia che si manifesta nella Nuova Guardia e nelle statue dei generali prussiani appare chiaro quando si conosce la scuola di guerra tedesca: il Grande Stato Maggiore.

Un figlio di contadini contro Napoleone

Dalle guerre napoleoniche in poi, l'Esercito prussiano — e l'Esercito germanico dalla fondazione dell'Impero nel 1871 — possiede un organo speciale, che è il Grande Stato Maggiore. Suo creatore fu Gerhard Johann David von Scharnhorst, generale prussiano, figlio di contadini della Vestfalia, morto a 57 anni, d'una ferita riportata nel 1813 nella guerra d'indipendenza dei popoli europei contro Napoleone. Quella guerra fu opera sua, e pur nella morte egli rimase vincitore contro Napoleone. Gneisenau e Blücher, due anni dopo, compivano a Belle Alliance la vittoria di cui Scharnhorst aveva gettato le basi intellettuali e morali. Il generale von Gneisenau era stato amico e discepolo di

In questa serie di articoli, il „Signal“ ha svelato gli arcani della strategia, che si pretende sia un libro sigillato con sette sigilli. Abbiamo rivelato anzitutto la differenza radicale fra la strategia inglese e la tedesca, illustrando la concezione britannica della guerra condotta contro un altro popolo e contro la sua economia e la concezione tedesca della guerra contro un esercito nemico. Quindi, con esempi tratti dalla storia, abbiamo mostrato due diversi aspetti strategici e tattici della guerra di movimento: attacco di fianco e accerchiamento. Tali azioni offensive classiche, cadute in oblio, celebrarono poi la loro resurrezione con l'Esercito prussiano, con Federico il Grande, con Napoleone e con Moltke, il grande stratega tedesco: è questo il filo conduttore della nostra serie di articoli, che continua oggi, narrando dei grandi soldati che applicarono il concetto classico dell'annientamento anche contro quel dio della guerra che fu Napoleone

Scharnhorst, e Blücher, generale di cavalleria prussiano, era stato proposto Maresciallo da Scharnhorst medesimo.

Intelletto e volontà sono le basi della vittoria. Blücher era la volontà, Gneisenau l'intelletto e la volontà ad un tempo. Scharnhorst, con la sua mente acuta, ben sapeva quello che faceva creando maresciallo Blücher, soldato rude e vendicativo, e destinando Gneisenau ad essere la mente direttiva. In loro due si riassume l'idea dell'annientamento, a cui Napoleone non poteva resistere. L'ascesa di Scharnhorst da figlio dei campi ad organizzatore dell'Esercito prussiano non fu tuttavia un'ascesa dal nulla. Il padre della nuova concezione tedesca della guerra era stato scolaro di un uomo originalissimo.

Il sognatore del «Mare di Steinhud»

Così chiamavano i contemporanei il conte Guglielmo, principe di Schaumburg-Lippe, Maresciallo del Portogallo. Compagno d'armi di Federico il Grande, egli governava un piccolo territorio della Vestfalia, territorio in buona parte occupato da un vasto lago, il cosiddetto Mare di Steinhud, che misura otto chilometri su cinque. A quei tempi i principi erano sovrani assoluti e disponevano dei sudditi come di cosa loro. Così taluni li vendevano quali soldati all'Inghilterra. Il conte Guglielmo non poteva farlo, neanche volendo: troppo pochi erano i suoi sudditi. Appassionato della vita militare, servi nell'esercito con Federico il Grande, e infine, dopo molte battaglie, lasciò la professione delle armi. Gli Inglesi l'avevano creato Maresciallo del Portogallo. Ma egli, disgustato di quei mercenari britannici, miseri e cenciosi, se ne tornò in patria. Era una figura esile, cortese di modi, con un viso irregolare e malinconico e portava sempre una grande stella puntata sul petto.

L'isola dei dodici eletti

Quest'uomo, meditando, suscitò la meraviglia dei suoi sudditi con una bizzarra iniziativa. Fece costruire un'isola artificiale nel Mare di Steinhud e vi edificò una fortezza, detta „Wilhelmstein“. In quella roccia circondata dalle acque addestrava

alle armi i suoi sudditi, meditava sull'arte della guerra ed ivi fondò anche una piccola scuola di guerra. Fu la prima accademia militare dei tempi moderni. Essa accoglieva non più di 12 allievi, indipendentemente dalla loro nascita o ricchezza. Il principe in persona giudicava le attitudini di ciascun candidato. A differenza da altre scuole di guerra, gli allievi qui non venivano iniziati ai segreti di una sola arma, ma studiavano l'essenza e la dottrina della guerra. Nel 1773 veniva ammesso alla scuola del „Wilhelmstein“ il figlio dell'agricoltore vestfalo Scharnhorst. Lo zelo con cui il timido ragazzo diciassettenne seguiva i corsi, piacque al principe, che lo ebbe scolaro prediletto. L'allievo si dimostrò non meno singolare del maestro. Morto il principe, Scharnhorst entrò come aspirante ufficiale nell'Esercito annoverato. Capitano d'artiglieria, reduce dalla sua prima campagna, mise in carta una confessione che suonava ben strana: «In questa guerra non ho imparato nulla... Del resto, chi abbia studiato a fondo le scienze militari non può imparare gran cosa in guerra.» Parole fredde e singolari, che sembrerebbero quasi d'un nemico della guerra, parole in cui s'intravede il futuro avversario del Corso.

Per abbattere Napoleone occorreva amare ciò che l'Imperatore disprezzava. Scharnhorst era mente sistematica sino al fanatismo, adoratore del raziocinio, organizzatore metodico, maestro insomma in tutte le cose che Napoleone andava tanto più disprezzando, quanto più grandi erano i suoi successi. A Ratisbona, dove battè gli Austriaci nel 1809, il Corso era giunto a dire: «Non bisogna mai cercare di indovinare che cosa possa fare il nemico. Il mio intento è sempre il medesimo.» E tale intento era di imporre al nemico la propria volontà.

Napoleone maledice l'arte della guerra

Di vittoria in vittoria, la strategia dell'Imperatore si venne irrigidendo. Egli procurava anzitutto, con un'avanzata grandiosa, di piombare alle spalle del nemico; dopo di che non aveva più bisogno di annientarlo: gli bastava restare padrone

del campo con una vittoria «comune», poiché l'avversario rimaneva tagliato fuori dal paese. Che altro restava allora al nemico, se non chieder la pace? Con gli anni, la strategia di Napoleone si fece sempre più grossolana e quando infine, malato di fegato e di itterizia, si trovò davanti a Mosca, maledisse perfino il frutto supremo della sua esperienza, la legge suprema dell'arte della guerra: «Miseria arte, d'esser più forte dell'avversario nel punto decisivo!» Lo spirito trionfante della sua giovinezza, la sua volontà d'annientare l'avversario, era svanita; essa viveva ormai in Scharnhorst, che il Re di Prussia aveva intanto chiamato a riformare l'Esercito prussiano.

Il Re, Federico Guglielmo III, aveva conferito al Tenente Colonnello annoverato non solo il titolo nobiliare, ma anche i più ampi poteri che mai siano stati assegnati a un ufficiale prussiano, e Scharnhorst ne fece uso con intransigenza assoluta. Tutti i reggimenti prussiani arresi nella campagna franco-prussiana del 1806 vennero sciolti. Tutti gli ufficiali dovettero giustificare la propria condotta davanti a una commissione d'inchiesta. Di 143 generali, otto soli rimasero in carica, e vennero pronunciate sette condanne capitali.

La premessa della vittoria

Per mezzo delle sue spie, Napoleone era venuto a sapere ciò che si preparava in Prussia. Intui che l'idea dell'annientamento drizzava la testa. L'Imperatore dei Francesi volle troncarla e pretese il ritiro di Scharnhorst. Il Re fu costretto a cedere. Ufficialmente Scharnhorst si ritirò, ma Napoleone non apprese quant'altro aveva fatto lo stratega dal volto di porta. Alle spalle di Napoleone, egli aveva organizzato un nuovo esercito, creando per giunta un organo che costituiva, ingigantito, il trapianto della scuola di guerra del «Mare di Steinhud» nell'Esercito prussiano. La nuova istituzione si chiamò: il Grande Stato Maggiore. Il nome esisteva anche altrove, ma negli altri paesi veniva chiamato così l'insieme dei capi delle singole armate. Invece la creazione prussiana era un organo indipendente, con due grandi compiti: la preparazione della guerra e la formazione di un'élite di giovani ufficiali per il Grande Stato Maggiore. Oltre a ciò v'era l'istituto d'istruzione costituito dall'Accademia di Guerra prussiana. All'Accademia e nello Stato Maggiore gli ufficiali venivano nuovamente educati a pensare, ricalcando le orme di Federico il Grande, secondo il concetto dell'annientamento: la Prussia è piccola e può opporsi a un nemico forte solo attuando a fondo l'idea dell'annientamento.



Alla conquista di un ponte

Wir erobern eine Brücke

Due giorni di battaglia di carri armati per la conquista di un ponte ferroviario

Rapporto di Arthur Grimm della PK.

Il nostro reparto di carri armati ricevette l'ordine di occupare intatto il ponte sul fiume Goryn situato 15 chilometri a nord di Ostrog presso Brodow sulla linea ferroviaria Przenysl-Lemberg-Kiew a doppio binario, recentemente costruita dai Sovieti, e di formare una testa di ponte. L'esecuzione dell'ordine richiese due intere giornate di continui ed accaniti combattimenti. Tutta la regione a nord di Ostrog era occupata da forti formazioni

nemiche. Nelle prime ore del giorno stabilito, il nostro primo reparto carri armati si lanciò all'assalto. La nostra azione di sorpresa riuscì; il nemico, seppure molto superiore di forze, non era in grado di far fronte all'azione concertata dei nostri carri, della fanteria e dell'artiglieria contraerea. Dopo due giorni di aspri combattimenti abbiamo assolto il nostro compito, e ora, sul ponte conquistato l'avanzata tedesca procede irresistibile.

Egli pensa per noi tutti. Il nostro Comandante si segna sulle carte il compito di occupare il ponte ferroviario e dà i comandi. L'azione comincia
Er denkt für uns alle. Unser Kommandant zeichnet sich den Auftrag zur Erstürmung der Eisenbahnbrücke in seine Karten ein. Das Unternehmen beginnt

Il primo giorno

Der erste Tag



I Sovieti sanno cosa li minaccia. Un aeroplano sovietico da ricognizione appare su di noi non appena s'inizia la nostra avanzata e informa il suo Comando. In alto: Il nemico incomincia subito a far fuoco. I nostri fanti siedono sui fianchi dei nostri carri armati

Die Sowjets wissen, was ihnen droht. Kaum hat unser Vortrupp begonnen, zeigt sich schon ein sowjetischer Aufklärer über uns. Oben: Sofort beginnt der Feind zu feuern. Die Infanteristen sitzen auf unseren Panzern. Der Feind versucht umsonst uns anzugreifen



Segnale con razzi: il nemico attacca.
Sappiamo che ora stanno avanzando carri armati nemici. Passiamo subito ...
Raketensignal: der Feind greift an. *Wir wissen, jetzt kommen die feindlichen Panzer. Und jetzt gehen wir ...*



... all'attacco in diverse direzioni. Mentre la nostra artiglieria antiaerea spara sui carri nemici lontani, i nostri carri armati si lanciano in avanti e si scagliano sugli avversari che ormai sono giunti vicinissimi ... in varie direzioni per l'attacco! Während unsere Flakartillerie auf die entfernten Panzer schießt, rollen unsere Panzerwagen vor und stürzen sich auf die Gegner, die schon nahe heran sind

La calma in persona. *Mi riesce di fare una rara fotografia: fotografato il nostro osservatore ed il il cannoneiere durante il combattimento*
Die Ruhe selbst. *Es gelingt mir eine seltene Aufnahme, ich fotografiere unseren Beobachter und den Kanonier während der Kampfhandlung*





Il secondo giorno

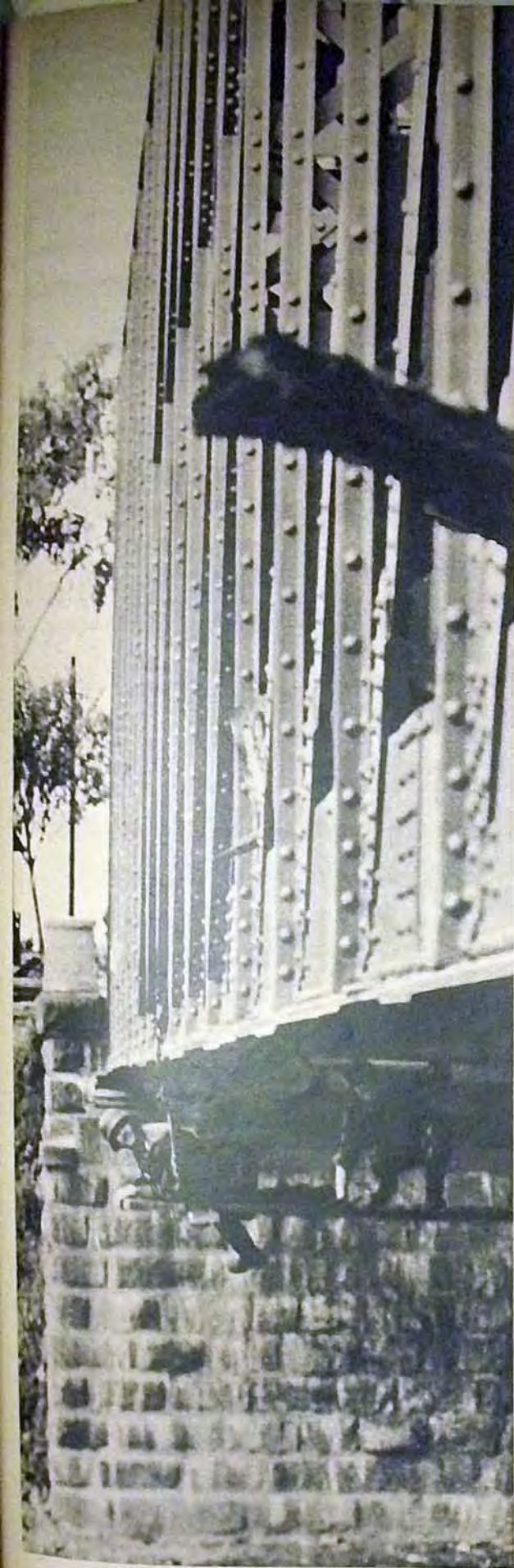
L'ultimo villaggio davanti al ponte ferroviario viene preso. Nella mattina del secondo giorno mettiamo in fuga i carri armati sovietici che vi si sono stabiliti

Das letzte Dorf vor der Eisenbahnbrücke wird genommen. Wir vertreiben am Morgen des zweiten Tages die Sowjet-Panzer, die sich hier festgesetzt haben



Avanti sui binari. Dietro il villaggio occupato troviamo finalmente i binari della linea che conduce al ponte di Brodow. Sopra: la fanteria assalta i fortini. Tutti i tentativi di resistenza del nemico dinanzi al ponte minacciato vengono infranti. La fanteria avanza e...

Links: Auf dem Schienenstrang nach vorn. Hinter dem eroberten Dorf stoßen wir endlich auf den Eisenbahnstrang, der zur Brücke nach Brodow führt. Oben: Die Infanterie stürmt die Vorwerke. Alle Abwehrsüch des Feindes brechen zusammen. Infanterie geht vor und...



Dinanzi al ponte salvato: camerati sfuggiti alla distruzione. Negli ultimi combattimenti per il ponte un nostro carro armato era stato circondato dal nemico, ma noi l'abbiamo liberato all'ultimo istante. In basso: Già i nostri primi carri armati attraversano il ponte

Vor der geretteten Brücke: Kameraden, der Vernichtung entronnen. Bei den letzten Gefechten um die Brücke war einer unserer Panzer vom Feind umstellt worden. Wir haben ihn in letzter Sekunde befreit. Unten: Unsere ersten Panzerwagen rollen über die Brücke



... impedisce a tempo che venga fatto saltare in aria. Alcuni genieri avanzando coi nostri soldati di fanteria hanno tagliato subito i cavi delle mine da mina

... verhindert noch rechtzeitig die Sprengung. Mit unseren Ingenieuren sind einige Pioniere noch vorn gestürzt und haben sofort die Kabel durchschnitten, die zu den Sprengkammern führten



I quattro flagelli del deserto

Il Corrispondente del «Signal» Kenneweg, che si trova nell'Africa del Nord presso le truppe tedesche ed italiane, ci manda queste sue fotografie e scrive: «Non so quale piaga sia la peggiore: bagnati di sudore, tormentati dalla sete e dalle mosche e coi polmoni soffocati dalla sabbia, si maledicono tutti i deserti del mondo».

La sabbia Col viso completamente coperto di polvere percorriamo la pista lunga 80 km. che conduce a Tobruk attraverso il deserto. La macchina beccheggia come una nave in tempesta, precipita in buche e spesso scivola. Procediamo ad una velocità di soli 10 km. Ondate di sabbia si riversano contro la macchina e gli uomini. Il viaggio dura otto ore, alla fine non si è sentiti più i compagni e davanti allo specchio il proprio viso di simili piste in Africa ve ne sono un'infinità.



Le zanzare Per fortuna siamo muniti di buone zanzariere. Non è difficile adoperarle ed esse assicurano una buona protezione, almeno durante le soste e negli alloggiamenti. Ma all'aperto le mosche sono i nostri assoluti dominatori, non tentiamo neppure di difenderci, abbandoniamo loro completamente le mani, le braccia ed il viso, le scacciamo soltanto quando vogliono mangiare un boccone. Ogni tanto uno di noi balza in piedi, agita le braccia e si toglie con una maledizione. Ma ciò giova solo per pochi secondi.



La sete Qui bisogna anzitutto abituarsi a quest'acqua che contiene una percentuale di sale dal 5 al 15 per mille. L'acqua più povera di sale è riservata per fare il tè. Perciò i recipienti d'acqua vengono debitamente contrassegnati, e quei a chi si lava con l'acqua destinata per bere. Sin tanto che il tè è caldo, il sale non si sente quasi, però si sente assai di più quando è freddo. Ma caldo o freddo, questo non toglie mai bene la sete, anzi l'aumenta, e alla sera ci si precipita come disperati sulla propria bottiglia di acqua minerale. «Ti ricordi ancora dell'acqua di Derna?» mi domanda un camerata, «quella sì che era buona!» Qui ogni pozzo ha un'acqua differente. La compagnia che per caso dispone di acqua dolce, è invidiata da tutto il fronte.



Il caldo «Quanti gradi di calore vi sono?» leggo continuamente nelle lettere che mi giungono. I soldati esagerano spesso e non badano a dieci gradi di più o di meno. Là verità è questa, a mezzogiorno sulla costa vi sono da 40 a 45 gradi, nel deserto 4 o 5 gradi di più. E all'ombra? Qui l'ombra non esiste. Alle volte si costruisce un riparo con delle pifre e delle coperte per avere un po' d'ombra, però di giorno non è consigliabile rimanere a lungo lì sotto. Il calore si accumula talmente che ci si sta come in un bagno turco. Si può anche stendere orizzontalmente un telo da tenda e mettersi seduti lì sotto, ma il soldato di giorno ha poco tempo per

mettersi a sedere. La cosa migliore è quella di vestirsi soltanto delle mutandine e del casco e di approfittare delle isolate di vento che di tanto in tanto soffiano dal mare. Di notte la temperatura scende notevolmente, talvolta persino di 20 gradi, di modo che si può dormire assai bene. Chi ha fortuna trova nella sua posizione una vecchia cisterna prasciugala (fotografia sotto). Queste sono profonde cinque o sei metri, il tetto ha uno spessore di un metro, e sono meravigliosamente fresche e senza mosche e sabbia. Disponendo di un sorso d'acqua fresca, esse costituiscono l'unico luogo nel deserto non infestato dai quattro flagelli del deserto. Fotografie: Kenneweg della PK.

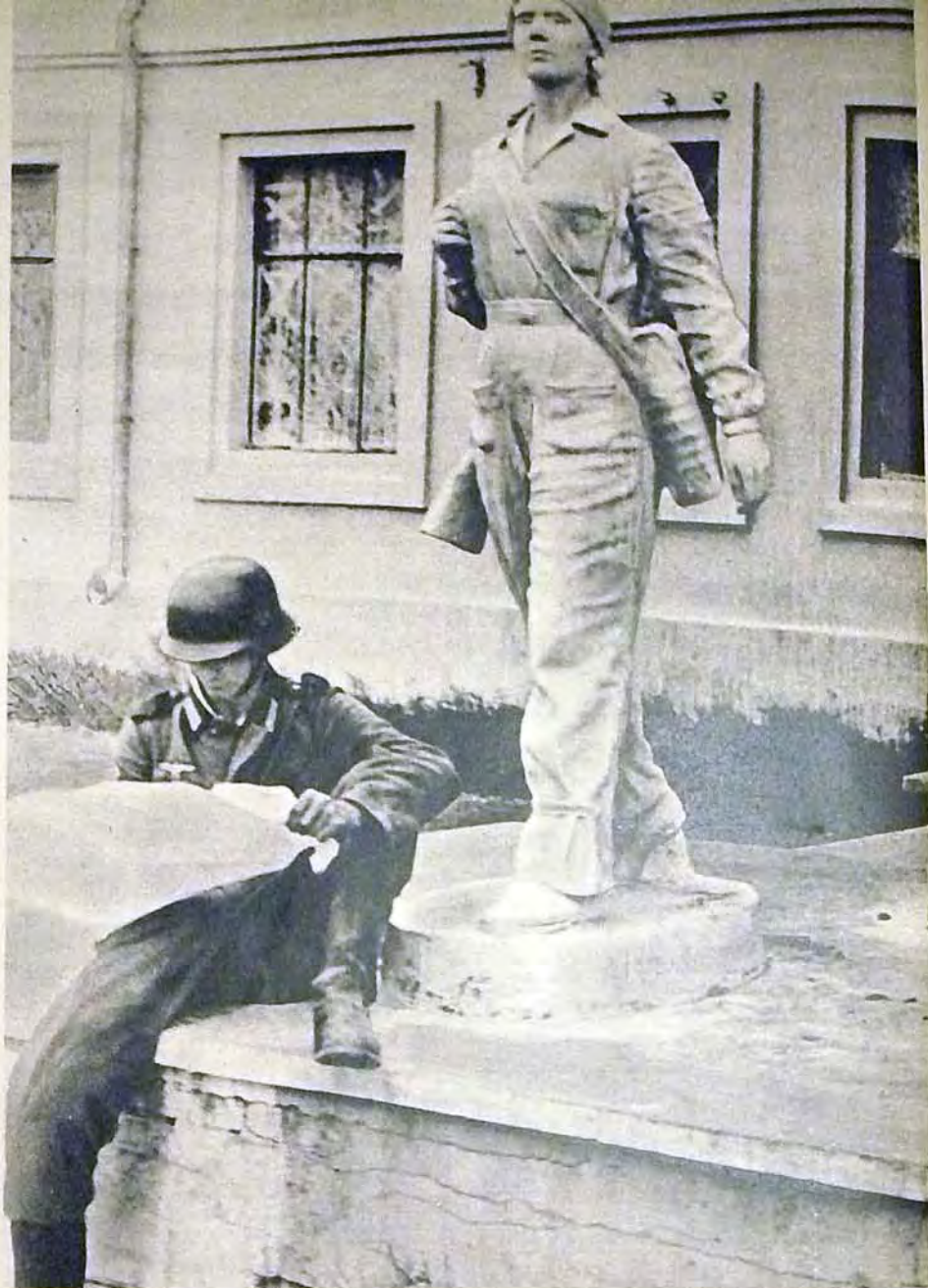




Una scena che alle truppe in Oriente capita spesso di vedere: «soldatesse» sovietiche prigioniere, appartenenti ad uno dei battaglioni di donne, formati da Stalin — una vera prerogativa militare dei Sovieti



Relitto delle onde rosse, che avrebbero dovuto inondare l'Europa: un prigioniero usbeco che può intrattenersi appena con la sua «camerata» servendosi di una mezza dozzina di parole russe imparate a stento



Un'eroina di gesso. Questo «monumento» si trova dinanzi alla caserma del battaglione di donne di Smolensk. A parte il cattivo gusto esso ha ancora un nemico: l'azione malefica dell'intemperie, di cui si vedono già chiari i segni

Fotografie: PK. Schödl
PK. Greiner, PK. Brecht
PK. Springmann, PK. Gehrmann

Stalin

manda le donne sulla linea di fuoco

Stalin schickt die Frauen ins Feuer

La fine del battaglione femminile
di Smolensk

Le «samazzoni dello Zar rosso» riflettono nel corridoio della caserma femminile sul loro destino che le ha private della loro natura di donne

Ferita e demoralizzata — questa prigioniera attende di essere condotta al più vicino campo di concentramento





4711

GENUINA ACQUA DI COLONIA



È molto semplice — ma bisognava averne l'idea!

Es ist ganz einfach — aber die Idee mußte man haben!

*Che fa il soldato tedesco, se durante l'avanzata s'imbatte in una palude?
Was macht der deutsche Soldat, wenn er beim Vormarsch an einen Sumpf gerät?*



Se con delle racchette si può camminare sulla neve, allora con un attrezzo simile si deve pure poter attraversare una palude, pensarono i genieri

Wenn man mit Schneebrettern über verschneites Gelände kommt, so muß man mit einem ähnlichen Gerät auch über einen Sumpf gelangen, sagten sich die Pioniere



Si cammina sul pantano passo a passo. Le "racchette" (di palude) impediscono di sprofondare e ogni uomo può raggiungere l'altra riva. Sopra: Le racchette vengono assicurate come gli sci, solo che l'attacco è più semplice

Über den Morast geht es vorwärts, Schritt für Schritt. Die „Sumpfbretter“ verhindern jedes Einsinken, und Mann für Mann erreicht die andere Sumpfschwelle. Oben: Die geflochtenen Schuhe werden wie Skier befestigt; nur die Bindung ist etwas härter

La fuga col cane Skyth

Se devo col mio conoscente occasionale Iwanoff di Pietroburgo in un piccolo caffè turco non lontano dalle candide e meravigliose colonne del Dolma Bagtche.

Il signor Iwanoff mi aveva assicurato che già da lungo tempo non provava più la molesta sensazione di sentirsi un emigrante russo. Oltre quindici anni erano trascorsi dal giorno della sua seconda fuga. Durante questo lungo lasso di tempo era riuscito a crearsi in Europa una nuova esistenza. Anche se non nuotava nell'oro, come nei bei tempi passati, quando viveva a Pietroburgo insieme alla sua famiglia, che disponeva di una rendita di milioni, egli però ora non poteva dire che il destino si fosse eccessivamente accanito contro di lui.

«Laggiù giace Skyth — e così dicendo il signor Iwanoff indicò, oltre l'azzurro Mar di Marmara, un punto lontano baciato dal sole. — Egli s'immolò per me. A quei tempi ero ancora un giovanetto imberbe. Là — col dito affusolato accennò lo stretto canale che separa l'Europa dall'Asia Minore — là in fondo, vi piaccia crederlo o no, trentasette navi, cariche di fuggiaschi, incrociarono otto giorni senza riuscire ad entrare nel Bosforo. Durante questo tentativo guizzò quel raggio di sole, quell'unico raggio di sole che bullando alcuni secondi liberò dalla morte e dalla disperazione migliaia di creature. Anche l'essere più avveduto, come potrei dire, il più illuminato, a volte non può sottrarsi al comando di una potenza superiore. Il mio Skyth era un molosso, un po' ingenuo e stupido; un essere al quale contestano l'intelligenza. Egli giace sepolto a Prinkepo.»

Mentre il signor Iwanoff mi raccontava la storia del molosso Skyth, gli avventori sostavano un attimo ai tavolini disposti sul marciapiede, sorseggiavano un dolce caffè turco, si alzavano e se ne andavano nuovamente a zonzo.

La baronessa Osten-Sacken apparteneva alla ricchissima famiglia del principe Tenischew. Ognuno può facilmente comprendere che vita lussuosa conduceva dal fatto che nel 1912, a Pietroburgo, possedeva due o tre eleganti guide interne, lusso, che a quei tempi, non sarebbe stata cosa naturale nemmeno per i monarchi. Agli oggetti preziosi della collezione artistica che possedeva nel suo palazzo sulla Kamennij Ostrow, apparteneva un antico idolo che il defunto principe aveva portato con sé dalla guerra russo-giapponese. Cinofila appassionata, essa teneva una muta di cani di razza purissima. Fu appunto a causa dell'antico idolo cinese che essa dovette separarsi del più bell'esemplare di una nidiata di cuccioli la cui madre era stata premiata ad una mostra di cani. Questo animale, com'essa diceva rabbiosamente, si faceva detestare per le sue gesta diaboliche. Si azzuffava e mordeva incessantemente tutto quanto capitava a portata dei suoi denti. Era geloso fino alla follia e nella sua eccezionale inclinazione per la sua tirannica padrona sembrava consumarsi d'amore per lei e non permetteva ad alcuno di avvicinarla. Il giovane molosso le saltava di preferenza addosso e rapido come una freccia le baciava di volata la

bocca e il naso. Metteva in esecuzione i suoi capricci con una rapidità così improvvisa, senza preavvisare scodinzolando o strizzando le palpebre come fanno tutti i cani dabbene, di modo che la baronessa provava a volte degli spaventi terribili. Spinta un po' da affetto e un po' da avversione essa raccontava le infinite gesta pazzesche del giovane animale al quale aveva dato il tipico nome di Skyth. Skyth, che in russo si pronuncia Skyff, le parve essere un nome ben appropriato, quasi a significare che i molossi possiedono la selvaggia scaltrezza dei popoli della steppa meridionale russa, dei quali hanno

perchè la pazienza di Skyth potesse sopportare ancora quest'adorazione senza intervenire con un improvviso gesto di ribellione. Un bel giorno, non facendo minimamente trapelare le sue intenzioni, l'animale balzò all'altezza della spalla della sua padrona, afferrò di volo la figurina e la spezzò coi denti, prima che li diserrasse, le labbra e il naso sanguinarono e dalle mascelle contratte ne uscirono i frammenti.

La baronessa ritenne che la goccia aveva ormai fatto traboccare il vaso. Senza avvertire la propria madre, la vedova del principe Tenischew, — di cui temeva i rimproveri per la perdita di un ricordo

nostra. Mio padre sbraitò: egli non poteva soffrire i cani. La mamma e la governante tedesca ebbero un sacrosanto timore perchè Skyth le fissava torvo, ringhiando. Per nessun motivo al mondo voleva essere toccato. Tuttavia balzò addosso a me e mi baciò. Già dal primo istante aveva fatto la sua scelta. Debbo confessare che anch'io amai di colpo quell'animale dal pelo bianco, morbido come la seta, chiazzato di nero, dagli occhi bruni che sapevano chiedere, confessare, odiare, e ammaliare. Divenammo amici: a quei tempi avevo sette anni.

Due o tre anni dopo — doveva già esserci la guerra — avvenne qualcosa che mi parve provasse definitivamente che il mio Skyth era in relazione con le potenze oscure. Il russo non è amante degli animali; egli bastona e tratta male le bestie. Un cocchiere russo non penserebbe nemmeno lontanamente a far fare uno scarto al proprio cavallo per non travolgere un cane. Non così fu per il nostro Skyth. L'animale aveva una passione straordinaria per i cavalli. In Zarkkoje Selo, dove avevamo l'abitudine di trascorrere le vacanze estive, esso attendeva per ore e ore le giumente della scuderia imperiale per poi balzare loro addosso e baciarle sul muso. Anche a Pietroburgo seguiva con passione le pariglie. Avvenne così, che un giorno cadde sulla linea tranviaria. Il tranviere frenò violentemente — cosa, lo ripeto, non comune in un russo. Le tranvie erano a quei tempi munite di una specie di rete anteriore. Skyth fortunatamente vi cadde dentro. Allorché lo trassi di là mi guardò furbescamente con quei suoi grandi occhi, tondi e bruni come uova di gabbiano. Sembrava che volesse farmi capire che non poteva succedergli alcunché di male poiché accanto a lui c'erano gli angeli custodi, della cui onnipresenza la meschina fantasia di un bipede avrebbe ben difficilmente potuto farsene un'idea.



«... udi un urlo non di Skyth, ma della guardia rossa alla quale il cane aveva afferrato la gola...»

parlato i greci antichi pieni di ammirazione e di timore.

Dall'età di sei mesi, Skyth presentò una originalità che, unita alla sua sfrenata passionalità, prometteva di diventare in avvenire alquanto pericolosa. Quando Skyth aveva afferrato qualcosa, non c'era forza umana che avrebbe potuto aprire contro la sua volontà quelle mascelle serrate spasmodicamente. Un fratello della stessa nidiata e un bellissimo veltro espiarono con la morte questa sua originalità; sebbene Skyth neppure lontanamente avesse avuto intenzione di fare una strage. Si accontentava dell'orgogliosa solitudine dell'essere strambo, il quale più temuto che amato, gira estraneo fra i suoi simili come una creatura vocata a cose straordinarie.

La perdita del prezioso idolo cinese va addebitata alla gelosia di Skyth. Troppo spesso si fermava la baronessa Osten-Sacken in muta contemplazione davanti alla figurina alta forse trenta centimetri,

così prezioso — essa mandò la bestia a un'esposizione di cani di razza offrendola in vendita. Ci parve allora un caso veramente buffo che sua madre, la principessa Tenischew, comprasse per mille rubli proprio quel cane e ne facesse dono alla figliola. Alla baronessa sembrò che ciò oltrepassasse tutti i limiti della sopportazione umana; le parve veramente uno scherzo di pessimo gusto che la madre le riportasse in casa il malvagio del quale si era testè liberata. Un'altra coincidenza — allora si era prodigi di coincidenze; si era liberali e illuminati — un'altra coincidenza volle che mio padre fosse l'avvocato di casa Osten-Sacken e per cortesia non poteva riusare un regalo così prezioso come un cane del valore di mille rubli. Il desiderio e la premura di mettere subito e senza esitazione fuori di casa l'insopportabile bestia, spinse la baronessa a caricare Skyth sopra una delle sue lussuose guide interne e a farsi condurre immediatamente a casa

Nell'estate del 1918 l'anatema di un cupo destino sembrava paralizzare il centro di Pietroburgo. L'ordine era infranto. Nelle strade, abitate un tempo da diplomatici, industriali, dal fior fiore, insomma, del mondo elegante, imperava ora il disordine più desolante, le facciate dei palazzi sembravano doversi crollare in pezzi da un momento all'altro, i fregi e i cornicioni non esistevano quasi più. Le tubature di stagno trapassavano da banda a banda le intelaiature delle finestre, ricoperte da assi di legno, e soffiavano nell'aria soffocante fumo di legno. Senza distinzione di scelta, la plebaglia si era insediata nei palazzi abbandonati. Un giorno, accompagnato da Skyth, me ne tornavo a casa per una di queste strade eleganti preferite dai rappresentanti stranieri. Avevo allora tredici anni. La Mochowaja Wlita, lungo la quale, davanti ai portoni sfarzosamente illuminati sostavano un tempo eleganti cocchi, era completamente deserta. La cupa e sorda tristezza che gravava su ogni cosa circostante pesava anche su me e su Skyth, il quale con una sensibilità finissima e quasi incredibile percepiva tutte le mie sensazioni. Erano

bastati nove mesi di dominio sovietico per scolorire sui volti e sulle cose la fame e il terrore, trasformando tutti e tutto in ombre di rovina e di disfacimento.

Sulla strada deserta veniva incontro a noi, camminando a zig-zag, un soldato della guardia rossa; era completamente ubriaco e vestiva una specie di uniforme. Dal cinturone gli pendevano la rivoltella e delle bombe a mano, dalla spalla fino all'anca serpeggiava una cartucciera di pallottole di mitragliatrice. Carico di armi e di sporcizia avanzava verso di noi urlando imprecazioni. Indossavo quella mattina un vestito alla marinara e avevo un bel paio di scarpette di vernice, lucidissime — dimostrazione lampante e sufficiente che appartenevo alla classe dei maledetti borghesi. Sebbene barcollante mi diede un forte spintone. Era inutile fuggire: se egli mi avesse sparato alle spalle nessuno si sarebbe curato di un ragazzo abbandonato sanguinante in mezzo alla strada. Avevo naturalmente una paura da non si dire. Il mio sguardo incontrò i grandi occhi bruni di Skyth. Emittendo un breve ringhio appena percettibile, sembrava che l'animale mi chiedesse che cosa pensavo di quel figuro che puzzava di acquavite. Udii un urlo, non di Skyth, ma della guardia rossa alla quale il cane aveva afferrato la gola. Skyth l'aveva aggredito improvvisamente e buttato a terra. Confesso che temetti di svenire dallo spavento. Quasi contemporaneamente una forte esplosione interruppe con violenza sia la paralisi che s'era impadronita di me inibendomi qualsiasi movimento, sia la presa tenace del cane. Skyth fece un volo in alto. Vidi con precisione in quale modo annaspasse con le zampe nell'aria e compisse il salto in modo magistrale ricadendo sulle quattro zampe, quantunque l'esplosione l'avesse scaraventato in aria con violenza e avesse trasformato la guardia rossa in un masso privo di vita. Fu davvero uno spettacolo comico ed orribile ad un tempo.

Dopo di che, Skyth ed io ci allontanammo silenziosamente: non era nella natura del mio cane sprecare le proprie forze con grida e urli di trionfo.

Per nostra fortuna il popolo aveva imparato a poco a poco a vincere la propria curiosità e a nascondersi quando avvenivano degli scontri. Sani e salvi giungemmo dai miei genitori. La guardia rossa morì negletta e invendicata, uccisa dagli stessi arnesi, destinati alla morte e alla violenza, dei quali si era ornato il collo e la cintura.

Ora debbo raccontarvi qualcosa di Olga. Quantunque essa non fosse nata per



Il comandante militare della stazione, un ex-macchinista dal naso paonazzo, che avrebbe potuto ispirare un atto di qualche commedia di Gogol. In alto: il cane sordo.

compiere atti di eroismo, non ha però meritato di essere dimenticata nella presentazione dei fatti nudi e crudi. Chiamavamo Olga la nostra serva, una specie di schiava. Aveva un viso piatto e sempliciotto, radi capelli color terra, occhi piccoli e mitissimi, sempre pronti a versar lacrime sia di gioia che di dolore. Sua madre era stata veramente ancora una donna della gleba. Mia madre l'aveva ricevuta il giorno delle nozze come se essa facesse parte del suo corredo da sposa. La liberazione dei contadini e l'eliminazione della schiavitù non avevano in alcun modo mutato la sua vita. Con intima passione assaporò le lacrime della felicità ch'essa provava all'idea di essere diventata proprietaria inalienabile di casa Iwanoff. Mia madre rappresentava per lei un idolo e amava me come un dio. Per mio padre sentiva un rispetto superstizioso. Skyth la disprezzava per questa sua servile devozione. Sebbene ricevesse da lei i suoi pasti, la ripagava con quel sovrano disprezzo che provano le nature sovrane di fronte alle anime schiave.

Allorché io e il mio salvatore Skyth, senza fiato e turbati, ritornammo dall'avventura, Olga ci accolse col viso irrorato di pianto.

La nostra povera mamma! — gemette — Il nostro povero papà, il nostro padroncino! —

Di sopra c'era un viavai agitato. Sebbene la calura respingesse il fumo in modo da rendere l'aria della stanza quasi irrespirabile, mio padre continuava a bruciare delle carte nella stufa di maiolica. Mia madre mi serrò fortemente fra le braccia. La governante tedesca correva eccitata da una camera all'altra. Tutto ciò mi scosse in maniera tale che anche i miei occhi si riempirono di lacrime, quantunque me ne vergognassi di fronte a Skyth. Non ebbi modo di raccontare la mia avventura con la guardia rossa poiché ciò ch'era successo nel frattempo era ben più terribile di ciò ch'era accaduto a una guardia rossa che si era giustiziata da sé stessa.

In poche parole ecco quanto era capitato: sul giornale, apparso quella sera, mio padre, sotto la precisa indicazione della sua abitazione e delle sue generalità, aveva letto che l'avvocato Iwanoff era stato condannato a morte in contumacia dal Tribunale di Mosca. Mio padre che lavorava con numerosi rappresentanti stranieri aveva avuto uno scambio di corrispondenza legale col console inglese a Mosca. Durante una perquisizione compiuta nel Consolato inglese era stata sequestrata questa corrispondenza. Ciò era bastato a far condannare mio padre quale traditore e nemico del sovrano popolo russo. Una coincidenza — a quei tempi tuttavia non credevamo più alle coincidenze della vita — il destino volle che mio padre apprendesse che il suo delitto era passibile della pena di morte non dalla Ceka che lo avrebbe freddato con un colpo nella nuca senza chiedergli alcuna spiegazione, ma dai giornali.

Imparai in quel giorno ad ammirare mio padre. Con brevi istruzioni diresse non solo l'imballaggio di tutti i nostri oggetti, ma ci assicurò che gli agenti della Ceka non avrebbero potuto trovare nulla da leggere e che sarebbe trascorso molto tempo prima che la condanna a morte pubblicata sui giornali potesse venire a conoscenza della Giunta esecutiva di Pietroburgo.

A tarda sera venne a casa nostra, dove facevamo i preparativi per la fuga, il ministro di una Potenza straniera, del quale non voglio far il nome. Lo accompagnava un direttore della Compagnia Inter-



Mio padre aveva un piede sull'orlo del molo e si sforzava di liberare il braccio che l'impiegato teneva saldamente. Da lontano vidi correre uomini in uniforme...

nazionale dei Vagoni-letto, il quale, come mio padre, aveva buoni motivi per abbandonare precipitosamente Pietroburgo. I due signori si chiusero con mio padre nello studio.

L'indomani ricevemmo passaporti diplomatici della Legazione straniera con la quale mio padre aveva durante gli anni precedenti strettamente collaborato. I passaporti, intestati al nostro vero nome, Iwanoff, erano passaporti speciali che ci garantivano forse una certa sicurezza. Soltanto l'audacia prometteva il successo. Mio padre e i suoi amici stimavano molto poco la vile canaglia analfabeta e sanguinaria che aveva disonorato la madre Russia e l'aveva tramutata in uno scannatoio.

La Compagnia dei Vagoni-letto mise a nostra disposizione un vagone speciale, che fu attaccato al solito treno diretto verso il Sud. La Ceka, la polizia di allora precorritrice della famigerata GPU, maledetta da tutti, fornì un distaccamento di sicurezza composto di due Ceki, armati fino ai denti e abbastanza sobri. Gli appartenenti alla Giunta esecutiva rossa il cui compito vero e proprio sarebbe stato quello di eseguire la condanna a morte del condannato signor Iwanoff, ci aiutarono a spedire i nostri bagagli. I boia, asserviti allo zar rosso, fecero insieme a noi il viaggio nel vagone-letto speciale. Mia madre che aveva terrore di loro chiudeva gli occhi, piena di riaccompimento, ogni volta che uno dei figuri si presentava a prendere ordini. Skyth odiava i Ceki; però se mai avessi avuto dei dubbi sulle doti soprannaturali di questo cane meraviglioso, essi sarebbero del tutto svaniti durante questo viaggio. Durante tutta la sua vita Skyth non aveva conosciuto altro che odio o passioni irrefrenabili. Di fronte ai Ceki assunse un contegno del tutto nuovo. Gli occhi intelligenti, dietro i quali riluceva il fuoco dell'ardimento, avevano assunto un'espressione di ottusa mitezza e stupidità. Si sarebbe detto che volesse abbandonarsi fiducioso a implorare protezione. Recitava così bene la sua commedia che la guardia d'onore Ceka si compiacque dell'innocente e galantuomo contegno del cane. Non occorre io aggiunga che Skyth palesava a me gli abissi della sua anima astuta ogni qual volta mi abbandonava il suo sguardo pieno di pensiero e di malinconia. Con fervore si strusciava alle gambe degli sbirri di Lenin. Riuscivo in tal modo a far ciò che noi non sapemmo fare: ingannare quelle belve, creuzzandole. Fu veramente un campione di scaltrezza il mio bravo Skyth!

Olga, nella sua innata semplicità, comprese il cane. Lo guardò con occhio pieno di riconoscenza e tentò di imitarlo. Il cane le insegnava a comprendere una creatura, e a copiarla. Trascorsero così i tre giorni che passammo nel vagone-letto: il controrivoluzionario condannato a morte, la sua famiglia e i suoi aguzzini. Una sola parola imprudente sarebbe bastata a tradirci e a perderci inesorabilmente. Ci protessero però la divina provvidenza e il cane.

Alla frontiera ucraina il vagone si arrestò: poco prima era stato attaccato ad una locomotiva e condotto in un campo aperto. Il macchinista, il forbista e i Ceki scambiarono molte parole e deliberarono sul da farsi. Eravamo a un tiro di sasso dal paese di Orscha, occupato dalle truppe tedesche. I Ceki ricusavano di farci proseguire il viaggio. Nonostante le vive opposizioni di mio padre il vagone fu fatto indietreggiare finché raggiunse nuovamente il binario della stazione rimasta ancora in mano dei russi.

Il comandante militare della stazione, un ex-macchinista dal naso paonazzo, che avrebbe potuto incarnare con successo un eroe di qualche commedia di Gogol, fece finta di essere sordo. — «Barin, ci uccideranno!» — ripeté per lo meno una cinquantina di volte. Credeva fermamente che i tedeschi, dall'altra parte, avrebbero sparato su chiunque avesse osato avvicinarsi a Orscha. Mio padre fece un grande sacrificio. Con le sue proprie mani aveva imballato del vecchio cognac francese che aveva offerto talvolta ad alcuni amici di Pietroburgo. Per tre giorni consecutivi inebriò di cognac il macchinista. Finalmente riuscì ad infondergli una specie di coraggio passeggero. Con una locomotiva usata per le manovre, il nostro vagone-letto fu spinto verso Orscha. Non scorgemmo alcun tedesco. Forse, essi erano sempre esistiti soltanto nella fantasia. Tutto fu scaricato rapidamente e collocato in stazione. Il nostro protettore ubriaco ritornò sano e salvo in territorio russo.

Mentre andavamo alla ricerca dell'unico albergo di Orscha, i nostri occhi sbalorditi videro nelle vetrine di alcuni negozi dei sacchetti colmi di zucchero. Per noi fu una visione fiabesca che da lunga pezza non era più apparsa ai nostri sguardi. Trascorremmo una notte insonne nell'albergo infestato da cimici e pidocchi. In un vagone pubbli-



DUE MONDI ZWEI WELTEN

Le truppe sovietiche prima di abbandonare le città incendiano le case dei loro «compagni». In basso: I soldati tedeschi subito dopo l'occupazione di un luogo salvano gli abitati dalle fiamme

Die Sowjet-Truppen stecken, bevor sie die Ortschaften räumen, die Häuser ihrer „Genossen“ in Brand. Unten: Die deutschen Soldaten retten nach der Besetzung eines Ortes die Häuser vor den Flammen



Carri armati sfondano la Linea Stalin

e la fanteria segue immediatamente

Panzer durchbrechen die Stalin-Linie
und die Infanterie folgt ihnen dichtauf



Recandosi ai posti avanzati della sua divisione il generale ha lasciato per pochi minuti la sua macchina per impartire nuovi ordini

Auf der Fahrt zur Spitze seiner Division hat der Panzer-General für wenige Minuten seinen Wagen verlassen, um neue Befehle auszugeben



La strada della vittoria. Colonne di carri avanzano nelle vaste regioni dell'Oriente. Carri giganti sovietici sono disseminati ai lati della strada dell'avanzata

Die Straße des Sieges. Panzer auf Panzer rollt in die Weite des Ostens hinein. Zerschossene sowjetische Panzer-Riesen umsäumen die Vormarschstraße



Combattimento d'abitati a Schitomir. Le truppe sovietiche oppongono un'accanita resistenza per poter mantenersi nella città. Strada per strada dev'essere conquistata

Straßenkampf in Schitomir. Mit Verbitzenheit versuchen die Sowjet-Truppen sich in der Stadt zu halten. Straße um Straße muß erkämpft werden

A destra: L'artiglieria anticarro tedesca ha colpito in pieno un carro armato e ha incendiato autocarri sovietici. Foto PK. Emil Grimm

Bild rechts: Von deutscher Pak erfaßt, ist ein sowjetischer Panzer zum Stehen, sind Lastkraftwagen der Sowjets zum Brennen gebracht worden. Aufn.: PK. Emil Grimm





Con timpani e trombette marcia nei mesi estivi la guardia di Tivoli per il celebre parco di divertimenti di Copenaghen. Essa è formata da giovani dai 7 ai 15 anni, che in ogni autunno vengono ammessi solennemente nel Corpo

Mit Pauken und Trompeten marschiert in den Sommermonaten die Tivoli-Garde durch den Kopenhagener Vergnügungspark. Sie besteht aus Jungen im Alter von 7 bis 15 Jahren, die in jedem Herbst feierlich in das Korps aufgenommen werden

Foto: Barbara Lüdricke

La guardia lillipuziana di Copenaghen

Kopenhagens Liliput-Garde



Le trombe squillano come quelle di una vera banda militare. Le uniformi bianco-rosse sono perfettamente eguali a quelle della guardia danese

Wie bei einer Militärkapelle schmettern die Posaunen. Die rot-weißen Uniformen sind denen der dänischen Garde genau nachgebildet

Una domenica a Marsiglia

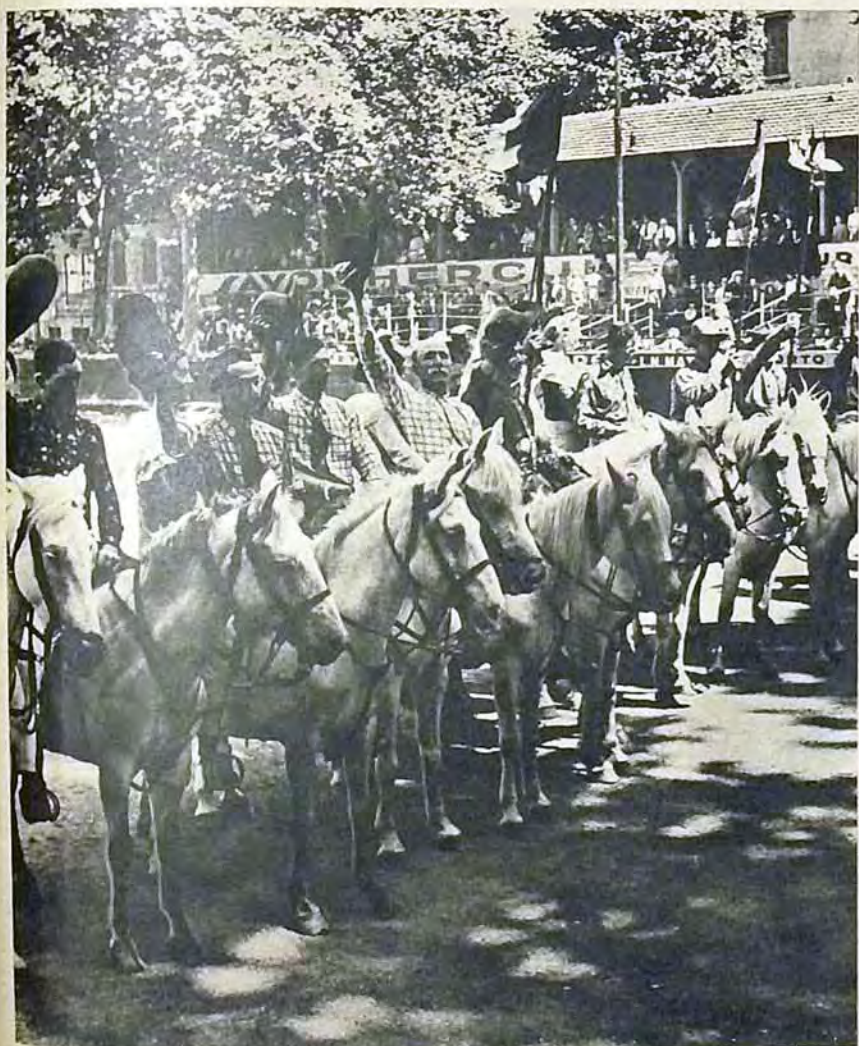
Ein Sonntag in Marseille

Foto: André Zucca

Un cielo smagliante di azzurro, una città varopinta piena di sole, un caos di moli e di navi, i sibili delle sirene e l'assordante scampannello dei veicoli nelle strade colmano l'aria: questa è Marsiglia. Da 150 metri d'altezza la Notre Dame de la Garde domina il groviglio di case e di piazze...



Ein flamend blauer Himmel, eine farbige Stadt voll Sonne, ein Dschungel von Kais und Schiffen, eine Luft voll vom Heulen der Schiffs-sirenen und vom grellen Klingeln der Fahrzeuge auf den Straßen — das ist Marseille. 150 Meter hoch blickt die Notre-Dame de la Garde über das Gewirr der Häuser und Plätze...



Una domenica di festa: Marsiglia accoglie nella sua "Arena du Prado" dei cavalieri della Camargue, regione situata sul delta del Rodano, i quali si esibiscono in antichi giochi provenzali — il paese ritorna alle sue tradizioni. — Con essi sono venuti anche dei suonatori di tamburo e di piffero. Le graziose melodie delle danze tramandate echeggiano, tutti sono in attesa...

Ein festlicher Sonntag: Marseille empfängt in seiner „Arena du Prado“ die Reiter aus der Camargue an der Rhönemündung, die uralte provenzalische Spiele zeigen — das Land besinnt sich auf seine Traditionen! Trommler und Pfeifer sind mit ihnen gekommen. Leicht und anmutig klingen die Rhythmen überlielter Tanzmelodien — alles wartet gespannt...





Con i cavalieri sono venute anche le figlie di Arles, donne giovani e belle, che nel portamento della persona sembrano conservare l'eredità della Residenza imperiale romana. Prima di far apparizione nell'arena, esse si sottopongono ad un ultimo civettuolo esame...

Mit den Reitern sind auch die Töchter von Arles gekommen, schöne junge Frauen, die in ihrer Haltung das Erbe der römischen Kaiserresidenz zu bewahren scheinen. Vor dem Eintreten in die Arena kommt noch eine letzte kokette Prüfung...

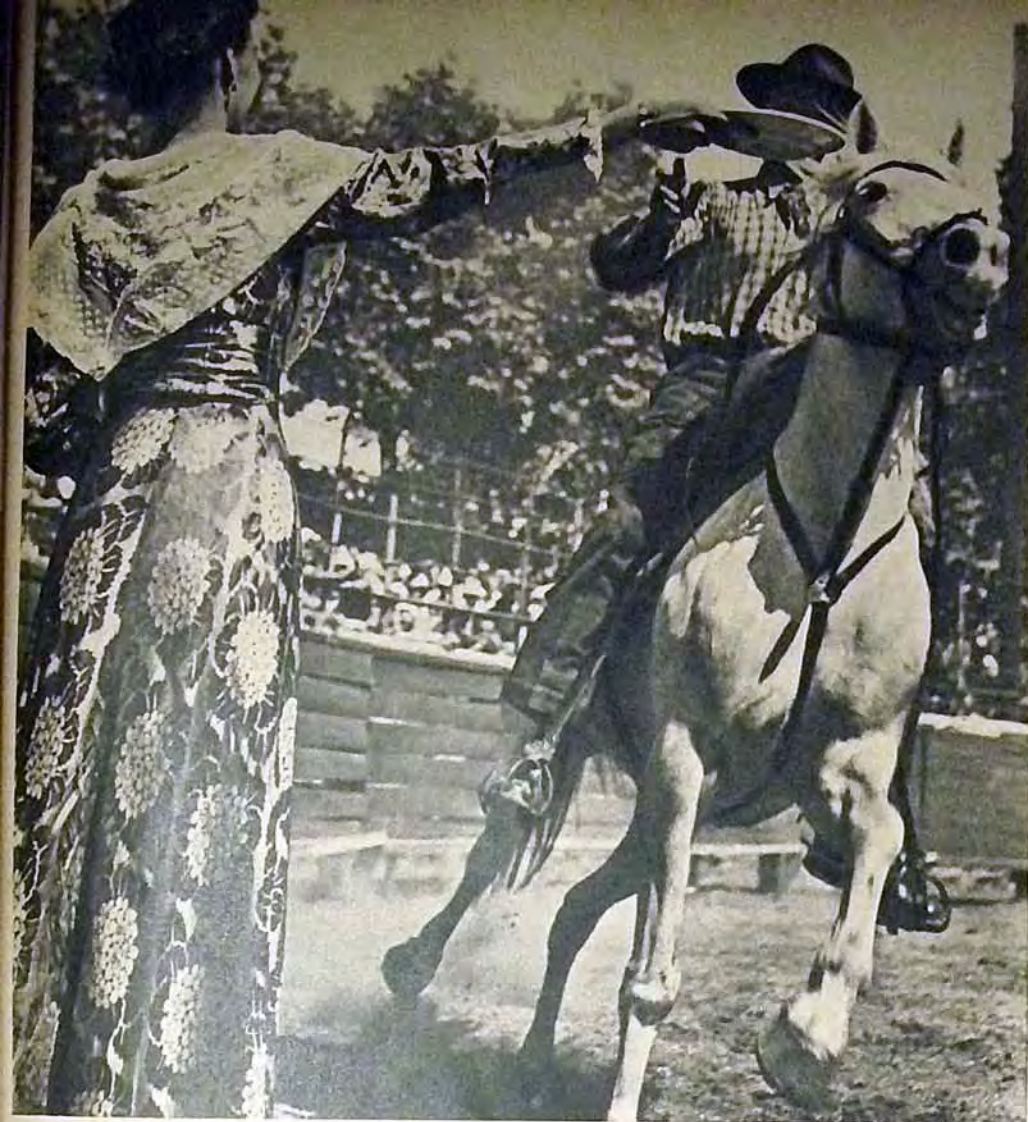


... e segue pure una ultima stretta di mano «bu». E da sperare che egli non faccia la ruota ad altre. I giochi nell'arena offrono troppe occasioni! Ecco che comincia il divertente gioco con i lazzoletti...

... ebenso folgt noch ein letzter Händedruck mit „bu“. Hoffentlich bietet er nicht mit den anderen, die Spiele in der Arena bieten genug Gelegenheit dazu! Da ist das Spiel mit den Taschentüchern...

... si tratta di strappare all'avversario un lazzoletto che egli porta legato leggermente al braccio. Quando il lazzoletto sarà slato involato, i cuori delle ragazze cominciano a palpitar più forte, perché il vincitore loro omaggiò del trofeo più bello per la quale egli si sente inclinato.

... es gilt, dem Gegner ein Taschentuch, das er locker um den Arm gebunden hat, zu entreißen. Wenn das Tuch begehrt ist, dann beginnen den Mädchen die Herzen zu klopfen - denn der Gewinner wird es als Huldigung der Schönen überreichen, das er zugehört ist.



Il gioco delle pesche: il cavaliere arriva a tutto galoppo e deve afferrare il frutto. Il corpo snello di una ragazza si protende verso il cavaliere, ma se arriva quello non desiderato essa ritira subito il braccio. Dal cavaliere vincente ci si attende che egli porga poscia il frutto alla bella che potrà mangiarlo

Spiel der Pflirsche: Im vollen Galopp heranpreschend, kommt es darauf an, schnell die Frucht zu ergreifen. Dem Reiter biegt sich ein schlanker Mädchenkörper entgegen. Wenn aber nicht der Richtige kommt, zuckt die Hand mit der Frucht auf dem Teller zurück. Von dem Reiter, der die Frucht erhaschte, erwartet man selbstverständlich, daß er sie einem hernach zum Verspeisen überreicht!



Le danze popolari tornano a rivivere «Il gioco dei Courdellos». Un quadro della massima grazia che mette in piena evidenza i costumi delle arlesiane. A destra: E qui, un ardente partigiano delle vecchie usanze francesi! Un baciamento per riconoscenza al Marchese de Baronecelli, il preservatore delle tradizioni. La festa è ora finita? — No!

Volks tänze leben wieder auf. Das „Spiel der Courdellos“. Ein Bild voll Anmut, das die Tracht der Arleserinnen zu voller Wirkung bringt. Rechts: eine glühende Anhängerin der alten französischen Art! Ein Handkuß als Dank für den Marquis de Baronecelli, den Wächter der Traditionen. Ist das Fest nun zu Ende? Nein.





Chiunque può fare il matadors. La festa si conclude con una specie di corrida con un toro larente. Il gioco consiste nello strappare una coccarda dalla testa del toro. Ciò riesce a singoli temerari, ma detto gioco.

Jeder kann Matador sein! Den Abschluß des Festes bildet das Spiel mit einem wilden Stier. Es gilt, dem Stier eine Kokarde herunterzureißen. Einzelnen gelingt es im verwegenen Mut, aber das Ganze ist...



...è una gara pazzesca! Giovanotti corrono strenatamente passando ai lati del toro e girandogli intorno. Ad un tratto questo scatta e tutti saltano al riparo dietro l'apposita barriera. — Poi il gioco comincia daccapo...

...ein toller Wettbewerb! Mit gellenden Schreien rasen von allen Seiten Burschen an dem Stier vorüber und umkreisen ihn. Das Tier schnellt plötzlich los, und alles springt über die rettende Barriere. Dann beginnt das Spiel von vorn...



Nella prima "loggia" ha preso posto la gioventù. Ogniqualvolta i matadors si mettono in sicurezza si elevano fragorose risate.

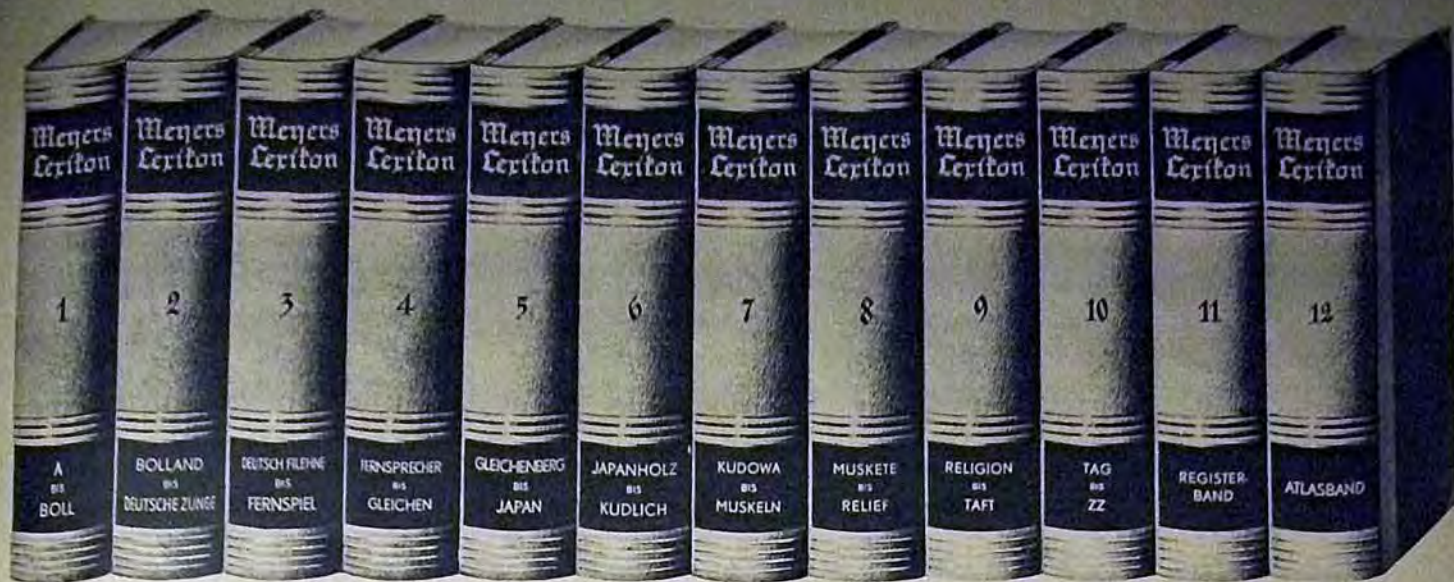
In der ersten „Loge“ sitzen die Jugend. Gelächter braust auf, so oft sich die Matadore in Sicherheit bringen.



Uno dei più arditi si fa incontro al toro con un lembo di panno rosso. Egli arrischia la pelle e raccoglie altissimi applausi. Ma alla fine al toro eccitato viene spinto incontro una vecchia mucca ed esso non esita a seguirla nella stalla. Alle grida di entusiasmo lo accompagnano.

Einer der Kühnsten tritt dem Stier mit einem roten Tuch entgegen: der Mann riskiert seine Knochen, und lauter Beifall ertönt. Zum Schluß aber wird dem erregten Stier eine alte Kuh entgegen getrieben, und er zögert nicht, ihr brav in den Stall nachzutreten. Wilde Schreie werden ihm nachgeschickt.





MEYERS LEXIKON

**esce adesso completamente nuovo nella sua
RECENTISSIMA OTTAVA EDIZIONE DI DODICI VOLUMI**

Soltanto un vocabolo:

Monroedoktrin(menrö-), am 2.12.1823 vom Präs. der Ver. St. v. A. Monroe abgegebene Erklärung, die besagt, daß die Ver. St. v. A. sich von europ. Angelegenheiten fernhielten, daß daher aber auch die europ. Mächte kein Recht hätten, in Amerika zu intervenieren oder neues Gebiet zu erwerben, ferner, daß die Ver. St. v. A. die Durchsetzung dieses Anspruches auch zugunsten der süd- und mittelamer. Staaten übernehmen würden... Im Interesse der Ver. St. v. A. wurde aus der M. das Recht für die Union abgeleitet, oberster Schiedsrichter in allen amer. Streitigkeiten und auch in Streitfällen zw. amer. und europ. Staaten zu sein. Die in der M. ausgesprochene Zusage der Nicht-intervention in Europa und damit auch die M. haben die Ver. St. v. A. im Weltkrieg gebrochen, um das auf seiten der Entente investierte, vorwiegend jüd. Kapital zu retten. Auch die Einmischungsversuche des Präs. Franklin D. Roosevelt in europ. Angelegenheiten zugunsten der westeurop. „Demokratien“ stellen flagrante Verletzungen der M. durch ihre eigenen Verfechter dar. Lit.: Edington, „The Monroe Doctrine“ 1904; Th. Roosevelt, „American Ideals“ 1898... (insges. 36 Zeilen).

Dalla voluminosa opera basta prendere e citare soltanto un vocabolo: nonostante ciò, dalla spiegazione dello stesso apprenderete molto di nuovo intorno ad un concetto, oggi frequentemente discusso, su cui, per quanto concerne significato e provenienza, poco forse Vi fu noto fino a questo momento. Se un solo vocabolo arricchisce sensibilmente le Vostre cognizioni, quanto utile sarà per Voi questo dizionario che con

**300000 vocaboli, riferimenti e indicazioni,
nonchè 20000 illustrazioni**

e circa 400 carte, quasi tutte a più colori, comprende la scienza di tutto il mondo. Chi cerca una rapida fondamentale informazione in qualsiasi campo istruttivo, trova nel dizionario Meyer l'opera ideale che ognuno dovrebbe possedere. Più di un secolo di costante pubblicazione è garanzia di provata affidatezza dell'opera.

L'invecchiamento dell'opera è da escludersi,

perchè i nuovi avvenimenti e le modificazioni nei volumi che man mano si pubblicano si tengono in severa considerazione, mentre poi, per quanto riflette i relativi vocaboli, si provvede ad un aggiornamento sotto forma di supplementi gratuiti.

**Fra le grandi enciclopedie tedesche,
questa è la più a buon prezzo.**

Viene pubblicato soltanto in lingua tedesca

PREZZO complessivo per tutti i 12 volumi:

- a). rilegati in mezza pelle imitazione: Marchi 180.—
meno 25% sconto di esportazione. Marchi 135.—
- b). rilegati in autentica mezza pelle: Marchi 240.—
meno 25% sconto di esportazione Marchi 180.—

Eseguito il pagamento in divise estere, ovvero in Marchi tedeschi non vincolati, o infine col sistema del Clearing, riceverete uno sconto d'esportazione nella misura del 25%. Non godono di questo beneficio i biglietti di banca di marchi del Reich, i crediti vincolati e i francobolli postali.



Montaggio di una turbina a chiacchiera di 29500 HP con una pendenza (caduta utile) di m. 58.



Il celebre costruttore aeronautico Prof. Willy Messerschmitt

Dettagliati saggi con relative illustrazioni a colori di tutti i 12 volumi si possono ricevere, senza obbligo di acquisto, spedendo l'annesso buono debitamente riempito. Il Lessico Meyer si può acquistare anche con piccole rate mensili e senza qualsiasi aumento di prezzo.

Importazione franco di dazio e comoda possibilità di rimessa.

FACKELVERLAG

Sezione Exportbuchhandlung, Stuttgart N 478

Il più grande deposito „Meyer“ esistente in tutto il mondo.

Spett./ Fackelverlag, Abt. Exportbuchhandlung, Stuttgart N 478

BUONO per un ritiro gratis

Speditemi gratis e senza impegno da parte mia un saggio con relative illustrazioni a colori di tutti i 12 volumi del „Lessico Meyer“

Nome e cognome:

Professione:

Ufficio postale:

Indirizzo:



La piccola strega moderna da piante selvatiche, bacche ed erbe possono fare filtri magici ogni specie, di effetti prodigiosi.



Con la farina di castagne si può fare una maschera che dà al viso un aspetto sano e fresco. Le castagne sbucciate vengono macinate e la loro farina ringiovanisce meravigliosamente la pelle.



Bellezza

colta nei prati

Schönheit, auf der Wiese gepflückt

La farina di una castagna, mischiata a un po' di collina, basta per una maschera Spalmandola con un molle pennello dal basso all'alto si nota subito come i pori si restringono. La pelle diventa morbida come seta.

Un toccasana della botanica con un decotto di menta peperita, camomilla e meliloto si ottiene un bagno a vapore salubre per la pelle. Un cartoccio di cellofanato fa salire al viso il gradevole vapore concentrato.



TRE RICETTE

Bagno a vapore per l'igiene della pelle. 1 cucchiaino di rosmarino, 1 cucchiaino di viola ciocca ed 1 cucchiaino di arnica vengono versati in un vaso di terracotta con un litro di acqua bollente. Si tiene per 5-6 minuti il viso su questo vapore. Altre combinazioni sono: un cucchiaino di mammole ed uno di equiseto, o camomilla e fiori di tiglio, sempre nella misura di un cucchiaino.

Nutritivo della pelle. 10 grammi di semi di mele cologne vengono messi in 90 grammi di acqua distillata e si lasciano così per 24 ore. poi si filtrano attraverso un panno e vi si aggiunge una piccola dose di nipagin (un mezzo di conservazione). Con questo nutrimento della pelle si spalmano viso e corpo dopo il bagno.

Maschera cosmetica. Si sbuccia e si macina una castagna. Si fa asciugare la poltiglia al sole e poi si polverizza in un mortaio. Con la farina di castagna che ne risulta si fa una densa poltiglia mischiandola con 1 cucchiaino di collina ed 1 cucchiaino d'acqua, poi con un foglio penello si spalma la crema sul viso, ben pulito, lasciando libere le parti attorno agli occhi. Dopo 10-20 minuti la maschera, che si è nel frattempo asciugata, viene lavata via con uno spugno.

Mediante la scienza «occulta» delle erbe colte al margine dei prati si ottiene una pelle sana, pulita e delicata senza ricorrere alla saponeria.

Roosevelt - imperatore mondiale?

Uniti — giacché i prodotti agricoli dell'Unione Sud-Africana sono oggi praticamente invendibili — e che, anzi, tutti i territori africani a Sud del Sahara hanno assoluto bisogno, nel campo economico, degli Stati Uniti, che soli possono presentarsi quali acquirenti; allora appare evidente l'intento degli Stati Uniti, di far dipendere tutta l'Africa dal loro beneplacito, per averne alla fine il controllo non solo economico, ma anche politico e militare.

Quando apprendiamo inoltre che ingegneri, tecnici, operai specializzati americani costruiscono a Bathurst, in terra africana (Gambia britannica, a Sud di Dakar) aeroporti, campi di rullaggio e alloggiamenti; che si annunciano già ingerenze nella Liberia; che oltre all'occupazione, già avvenuta, della Groenlandia e dell'Islanda vengono predisposte basi aeree anche nell'Irlanda settentrionale da specialisti americani; allora risulta con tutta l'evidenza desiderabile che l'America vuole imporre il proprio dominio non solo alla Germania o all'Italia, ma a tutta l'Europa, compresa la stessa Inghilterra. Essa spera di poter dimostrare che l'Europa non solo dipende dalla benevolenza dell'America per la sua alimentazione, ma può anche venire castigata militarmente. L'Europa — Inghilterra compresa — dovrebbe diventare una colonia economica obbediente all'America, senza più differenze, dal punto di vista di Washington, fra i diversi Stati europei.

Se infine si tiene presente anche l'appoggio incondizionato dato ai Soviet dagli

Stati Uniti, a quei Soviet di cui sono da tempo dimostrate le intenzioni aggressive contro l'Europa intera (e, se fossero riuscite, sarebbe stata la distruzione della civiltà europea), appare manifesta la solidarietà che lega in un destino comune la totalità degli Stati europei, i quali hanno da difendere diritti vitali comuni contro un minaccioso comune nemico.

I tentacoli protesi verso l'Asia

Con la stessa logica inesorabile con cui agiscono scavalcando l'Atlantico, gli Stati Uniti allungano la mano, oltre il Pacifico, verso l'Asia. Quelli che ivi si vedono esposti a una pressione sempre più intensa da parte dell'America sono il Giappone e le Potenze ad esso alleate od amiche: il Manchucuo, la Cina di Nanchino, l'Indocina francese e il Thai. Anche qui Roosevelt cerca di stringere sempre più l'anello soffocatore. Ricorrendo ad ogni mezzo — militare, politico od economico — l'America prosegue l'opera di accerchiamento della maggior Potenza dell'Asia Orientale: il Giappone.

Da quando il bolscevismo, duramente incalzato dalla potenza militare europea, cerca riparo dal lato dell'America facendosi suo vassallo come l'ha già fatto l'Impero Britannico, Roosevelt ha la possibilità di aggirare il Giappone anche da Nord, ciò che in precedenza non gli era riuscito se non molto imperfettamente. L'Alasca, la cui punta occidentale si spinge fino a poche miglia dall'estrema punta orientale della Siberia, e che inoltre protende a guisa di

ponte la lunga catena delle Aleutine verso il Nord-Est dell'Asia, già da un pezzo era stata trasformata in una base importante per l'arma aerea e per la flotta degli Stati Uniti. Il porto militare di Dutch-Harbour, nella grande isola di Unalaska (Aleutine) è diventato il fratello settentrionale del grande porto di Pearl-Harbour nell'isola di Oahu, la più importante del gruppo delle Hawaii. Le Hawaii hanno costituito la piattaforma munitissima dell'avanzata americana nel Pacifico.

Nella sua parte settentrionale era tuttavia difficile progredire perché le Aleutine e la costa meridionale dell'Alasca sono svalutate dalle burrasche frequenti e dalle fitte nebbie. Gli Stati Uniti, che anche ai Soviet non prestano aiuto gratis, vogliono ora farsi cedere dai Soviet talune basi nel Nord-Est della Siberia. Essi hanno già promesso il proprio appoggio ai Soviet con un trattato in piena regola; si può quindi star certi che avranno già posto piede, o lo porranno fra breve, nel Camciatca, sulla costa del Mare d'Ochotsk, alla foce dell'Amur e fors'anche a Vladivostok. Essi potrebbero avviarsi formazioni aeree, passando sul continente asiatico, senza toccare affatto la sfera d'interessi giapponese, e verrebbero a trovarsi così alle porte della metropoli nipponica. Va anche notato che la parte settentrionale della lunga isola di Sachalin, sita di rimpetto alla foce dell'Amur, è territorio sovietico, mentre la parte meridionale è giapponese.

Nella parte centrale del Pacifico, le aspirazioni egemoniche degli Stati Uniti si sono estese sempre di più. Il ponte tra le Hawaii e le Filippine, alle quali gli Stati Uniti hanno promesso per il 1946 un'apparenza di libertà, ponte che si protende oggi verso il Th i, Singapore e le Indie Olandesi e Britanniche, è stato incessante-

mente perfezionato. Le loro impianti nelle isole Johnston e Palmyra — a Sud-Ovest e a Sud delle Hawaii — erano terminate fin dal 15 agosto. Nelle isole Howland ed Enderbury, situate più a Sud-Ovest (Isole della Fenice) si sta lavorando. La base aereo-navale americana di Tutuila (Isole Samoa) non è recente ed è organizzata da tempo; essa completa, con le Isole britanniche, il ponte verso la Nuova Zelanda e l'Australia. Più a Nord, nella direzione delle Filippine, si sviluppano continuamente gli impianti delle isole Midway, Wake, Marcus e Guam.

Nelle Filippine si lavora intensamente per sviluppare le basi di Corregidor e Cavite, nella baia di Manila, ed altre. Apparecchi da bombardamento americani si sono portati in volo a Giava, giacché le Indie Olandesi sono decadute da gran tempo a mero strumento della politica americana. Nell'isola di Borneo vengono impiantati aeroporti per coprire sul fianco la posizione di Singapore sul Mar Cinese Meridionale. Per Singapore, in caso di bisogno, non vi sarebbe altra possibilità di difesa che, forse, quella data da forze aeronavali americane.

L'esistenza di un'alleanza militare fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, le Indie Britanniche e Olandesi, la Cina di Ciungking, l'Australia e la Nuova Zelanda, non è un segreto per nessuno nell'Estremo Oriente. Nel quadro di tale cooperazione, capitanata dagli Stati Uniti, questi hanno destinato 40 milioni di dollari all'impianto di aeroporti nel Sud-Ovest della Cina. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra vogliono apprestare 600 apparecchi a Kweiyang e in altre piazze di quella regione, destinandovi 200 piloti. Inoltre Hopkins, l'ambasciatore straordinario di Roosevelt a Mosca, ha preparato la conclusione di un'alleanza

Avvenimenti quotidiani

fissati in fotografie sono ricordi permanenti. Ma i cambiamenti repentini del quadro generale giornaliero creano situazioni fotografiche per le quali si rendono indispensabili una buona macchina e ottimi obiettivi. — Un mezzo fidato per ottenere migliori fotografie è

L'OBIETTIVO ZEISS

l'occhio d'aquila della Vostra macchina fotografica



Prospetti e informazioni si possono avere in qualsiasi negozio di articoli fotografici



CARL ZEISS + JENA



Senking

FABBRICHIAMO
PER QUALSIASI SISTEMA
DI RISCALDAMENTO

GRANDI IMPIANTI DI CUCINE

CUCINE DOMESTICHE

MACCHINE PER LAVANDERIE

IMPIANTI DI PANETTERIE

OLTRACCIÒ:

CUCINE DA CAMPO

FORNI DA CAMPO

VEICOLI PESANTI



2915

SENKINGWERK HILDESHEIM

SUCCURSALE: SENKING-GES. M.B.H. WIEN III, RENNWEG 64

militare fra l'Unione Sovietica e Giangiung e Mosca si impegnerebbe a completare con l'aiuto anglo-americano la ferrovia che dalla «Turksib» si dirama ad Est verso l'interno dell'Asia, prolungandola fino a Lanciau, nel Kansu, attraverso il Sinkiang.

Sulle frontiere della Birmania verso il Thai, l'Indocina e la Cina, sorgono campi d'aviazione, depositi di carburante, aviorimesse, alloggiamenti, impianti con denari americani e da ingegneri americani. Il rafforzamento delle guarnigioni inglesi a Singapore, nella Malesia e nella Birmania, indica con certezza che gli Anglo-americani preparano un'azione contro il Thai, azione che costituirebbe una sopraffazione contro un piccolo Stato, simile a quella accaduta nell'Irak e a quelle che nell'India e in Egitto formano da lunghi anni la base della politica britannica. L'Indocina si è sottratta alla presa anglo-americana, inquantoché il Governo francese si è accordato tempestivamente coi Giapponesi, chiamandoli a proteggere gli interessi propri e del Giappone stesso. Anche il Thai, come hanno dimostrato i suoi recenti atti politici, propende dal lato del Giappone.

S'intende che Giang-Kai-Scek, il tenace difensore di un troncone di Cina, non ottiene per pura simpatia aeroplani da trasporto e, ultimamente, anche prestiti (10 milioni di sterline e 50 milioni di dollari). Egli è la spada continentale degli Anglo-americani alle spalle della posizione nipponica nel Sud-Est dell'Asia, dove non si vuole a nessun patto che torni a regnare la pace. Effettivamente si tratta, per gli Americani, di schiudere al proprio imperialismo economico il mercato cinese con le sue possibilità sconfinite, per poterlo sfruttare. Giang-Kai-Scek, se i disegni americani riu-

scissero, potrebbe ritirarsi, non appena farà la sua parte. A quel modo che l'Inghilterra, con la sua abile politica dell'«equilibrio delle potenze», ha sempre tenuto l'Europa in uno stato d'impotenza, schierandosi sempre dal lato della potenza più debole contro una preponderanza nascente, così agiscono oggi manifestamente gli Stati Uniti anche nella grande partita che si gioca in Asia: sostengono l'Unione Sovietica, indebolita, e Giangiung, relegata ormai nelle più remote province del Sud-Ovest, per strozzare il Giappone, al quale spetterebbe — per la sua azione e la sua forza — l'egemonia sull'Estremo Oriente.

E perchè? Una via

d'uscita dai propri problemi!

Come in Europa, così nell'Estremo Oriente gli Stati Uniti vogliono impedire con ogni mezzo che quegli Stati pervengano, accordandosi ragionevolmente fra loro, a conciliare le rispettive legittime aspirazioni. Ciò, infatti, costringerebbe l'America a ripiegarsi su se stessa. Ma nel paese di Roosevelt tutti i problemi ed i compiti che non si risolvono coi vecchi sistemi, attendono una soluzione: è più facile ingerirsi dei fatti di tutti gli altri e fare del mondo l'arena dell'imperialismo di marca rooseveltiana.

Se i paesi dell'Impero Britannico lasciano ridorre volontariamente a vassalli di Washington, quelli invece che sono antica patria di civiltà, l'Europa e l'Asia orientale, non debbono inchinarsi al dominio di quella classe dispotica d'Americani che riduce in dollari tutti i valori e che considera la filmopoli di Hollywood manifestazione suprema di civiltà.

Continuazione da pagina 11

La scuola tedesca, ovvero: Origine e concetto del Grande Stato Maggiore

Nascita della massima potenza militare

La storia dell'arte della guerra mostra che l'idea dell'addestramento poté venire attuata soltanto da quei capitani che disponevano di truppe bene addestrate ed intelligenti; truppe che, per la loro preparazione ed intelligenza, sul campo di battaglia fossero in grado di non abbandonarsi all'istinto. L'istinto vi spinge gli uomini a stringersi gli uni agli altri; la ragione invece li tiene separati e fa loro seguire gli ordini dei capi.

Scharnhorst creò un nuovo tipo di soldato e, con questo, la massima potenza militare del continente.

L'Esercito prussiano era stato fino allora un esercito mercenario. Soltanto la Francia rivoluzionaria aveva introdotto in Europa il servizio militare obbligatorio. L'esercito nazionale francese difese la libertà della Francia ed i suoi scopi rivoluzionari, e credette di poterlo fare anche quando Napoleone fu imperatore. L'entusiasmo e lo slancio del soldato francese ebbero ragione della tattica di tutti gli eserciti mercenari. I mercenari combattevano disposti in linee lunghe ed esili, facendo fuoco soltanto al comando. Tali sottili falangi vennero a un tratto travolte, nelle guerre rivoluzionarie, dalle compatte colonne francesi, colonne fiancheggiate, per

giunta, da sciami di fucilieri che combattevano d'iniziativa del tutto propria, gettandosi a terra e facendo fuoco quando lo ritenevano opportuno. Nessun esercito mercenario poteva far fronte a tale nuovo spirito combattivo. Perciò Scharnhorst abolì l'esercito mercenario e introdusse la ferma obbligatoria. Solo un uomo libero può lottare con entusiasmo contro gli oppressori. Scharnhorst, con l'appoggio dei suoi amici, fece quindi adottare dal Re di Prussia una riforma sociale e politica: soppressione della servitù della gleba, autonomia amministrativa dei Comuni e libera proprietà fondiaria degli agricoltori.

Guerra all'analfabetismo

Ai nuovi diritti si accompagnava un nuovo dovere: tutti, in Prussia, dovevano frequentare le scuole elementari. In breve l'analfabetismo fu estirpato. Scharnhorst poté accingersi finalmente a plasmare il nuovo soldato, che era un cittadino libero e intelligente, esente ormai dalla pena del bastone e che non conosceva distinzioni di classe né in servizio, né in fatto d'onore. Con questo esercito, addestrato in tutta segretezza, Scharnhorst si erge contro Napoleone, vede cadere i primi colpi, riceve la ferita mortale e muore nell'aurora della vittoria, fedele al motto di Epaminonda, che il posto dello stratega è in primo linea.

Vinto Napoleone, il discepolo prediletto di Scharnhorst, Clausewitz, che sarà poi il filosofo della guerra, dirà: «Non si può veder tutto ciò e non pensare a Scharnhorst.»

Il creatore del Grande Stato Maggiore aveva inculcato ai suoi allievi: «La teoria della guerra è la nozione di tutte le circostanze e soprattutto delle armi, del terreno e dei mezzi di trasporto.» Scharnhorst aveva perfezionato l'artiglieria e svelto la fanteria.

Clausewitz propugnò le stesse idee presso il principe ereditario, e di uno dei migliori allievi dell'Accademia, il capitano von Moltke, fece uno specialista eminente dello studio del terreno. Quando Moltke divenne infine capo dello Stato Maggiore, perfezionò la rete ferroviaria e telegrafica, l'artiglieria e l'armamento della fanteria.

Moltke

Gli scritti filosofici del generale von Clausewitz sulla guerra eliminarono in Germania il pregiudizio degli intellettuali, che la guerra sia un campo d'attività spettante alla gente rozza. Due generazioni di storici studiarono i guerrieri dell'antichità classica.

In base a tali indagini lo Schlieffen — che, da ufficiale di cavalleria, venne chiamato a far parte dello Stato Maggiore dal Moltke e ne fu poi il successore — scrisse il suo lavoro su «Canne». I maestri dello Schlieffen furono Moltke, Gueisenau e Federico il Grande. Egli ne inculcò il culto ai soldati tedeschi. Essi erano stati appunto i campioni dell'idea dell'annientamento: annientamento degli eserciti nemici.

Non il creatore del Grande Stato Maggiore, David von Scharnhorst, non il grande

pensatore Generale von Clausewitz, ma Helmuth von Moltke, che col suo volto pallido e scarno rammentava più di tutti Federico il Grande, fu il più insigne rappresentante della scuola tedesca. Egli assommava profondo sapere e stretta volontà: la volontà di Napoleone e la dottrina dei pensatori Scharnhorst e Clausewitz. Comemorandolo, il conte Schlieffen, suo discepolo, disse: «Quest'uomo d'azione, quando fu chiamato a compiere gesta immortali, aveva sessantacinque anni. Veniva dal tavolino, dalla solitudine del gabinetto di studio... I suoi strumenti di lavoro erano le carte, il compasso, la penna... Egli non poteva vantarsi (come Napoleone) di avere svolto per 19 anni una passeggiata militare attraverso l'Europa, ma riuscì in sei settimane ad accerchiare tre superbe armate... Egli non vinse: annientò!» Furono soprattutto due battaglie a render famoso in tutto il mondo il nome del Moltke: Königgrätz e Sedan. In tutt'e due trionfò l'idea dell'annientamento. Al nome del Moltke è legato il motto:

«Marciare divisi per combattere uniti!»

Senza conoscere così perfettamente la battaglia di Canne come il suo futuro discepolo Schlieffen, Moltke col suo studio delle campagne napoleoniche era pervenuto ad una concezione simile a quella di Annibale o meglio greca. Napoleone aveva subito qualche scacco per non essere riuscito ad avere truppe sufficienti sul campo di battaglia al momento decisivo. Napoleone faceva marciare le sue truppe, fin presso la meta, su una grande strada,

spiegandole poi soltanto per portare ciascun gruppo alle sue posizioni.

Moltke, a tavolino, calcolò lo spazio che occupa un corpo d'armata in marcia su una strada, arrivando a un dato stupefacente: sette od otto chilometri. Volendo mettere in marcia un secondo corpo d'armata sulla stessa arteria e dal medesimo luogo, questo secondo corpo riusciva ad incamminarsi soltanto il giorno dopo. Il resto del tempo andava assorbito nel lasciar passare il primo e nell'avviarsi esso medesimo. Da questa considerazione teorica, Moltke ricavò la conclusione che ciascun corpo d'armata deve disporre di una strada propria. Quindi: gli eserciti marceranno divisi, riunendosi sul campo di battaglia per il grande urto. Con le parole di Annibale: importa che io sappia prima come disporre il mio esercito. Saputo questo, do le disposizioni per l'avvicinamento. Tutte le forze di cui dispongo debbono trovarsi tempestivamente sul campo di battaglia. Il resto è questione di coraggio e di fortuna.

Dubbi dissipati dal fumo d'un sigaro

Per tradurre in atto idee in apparenza tanto semplici, occorre conoscere con precisione ogni particolare del movimento delle truppe ed averne curato l'addestramento appunto nelle cose in apparenza insignificanti. La truppa deve padroneggiare tutto ciò che occorre per gli spostamenti, ed è necessario sapere con precisione assoluta il tempo che occorre a ciascun uomo. È necessario un immenso lavoro a tavolino per tener conto dei mille particolari e comprenderli in un calcolo finale.

Col compasso e col regolo calcolatori, Moltke aveva compiuto questo lavoro preparatorio. Nel momento in cui la prima delle due grandi vittorie per annientamento, la battaglia di Königgrätz, era preparata con lo schieramento delle forze, il Re di Prussia dubitò che la vittoria potesse veramente ottenersi col suddividere un esercito in più parti, portandole per varie strade sul campo di battaglia e confidando che la complicata macchina, così scomposta, vi si ricomponesse da sé. Il Re mandò Bismarck dal Moltke, perché si sincerasse dello stato delle operazioni. Tornando, Bismarck disse: «Credo che le cose vadano bene. Non mi ha detto nulla, ma, presentatogli il mio portsigari, ne ha tolto il sigaro migliore.»

Il volto della vittoria

Moltke aspettava le sue vittorie con la tranquillità di un matematico; tranquillità che faceva disperare i suoi avversari. Emilio Zola, nel suo romanzo «La Débâcle», descrive i negoziatori francesi, che, dopo aver trattato l'armistizio a Sedan, tornano ai loro quartieri. Uno di essi dice amaramente, del Moltke: costui non sembra un soldato, ma un chimico.

Era la verità. Cinquant'anni prima, tuttavia, non si sarebbe paragonato Moltke ad un chimico, ma ad un filosofo: al tempo cioè, in cui venivano erette le statue dei condottieri prussiani accanto al tempio del Viale dei Tigli. Sembrano enigmatiche allo straniero, eppure il loro significato è semplicemente questo: Il volto della guerra tedesca è spirituale: lo spirito è più forte d'ogni altra cosa!

Segue l'ultimo articolo

FRANKE & HEIDECKE / BRAUNSCHWEIG

Rolleiflex-Rolleicord
400 000 ne lodano la bontà

ROLLEIFLEX
ROLLEICORD

KÖNIG

Nuvole s'addensano sull'Afganistan

Wetterleuchten um Afghanistan

Un paese che non tollera tutele

Ein Land, das sich nicht bevormunden lassen will



Erco Kabul, la capitale del Regno degli afgani. Ha 80 mila abitanti, è situata in una valle che è attraversata dal fiume Cabul. Di qui passarono gli eserciti di Dario e di Alessandro il Grande

Das ist Kabul, die Hauptstadt des Königreiches der Afghanen. Sie liegt mit ihren 80000 Einwohnern am Kabulfluß in einem Tale, durch das sich schon die Kriegsscharen von Darius und Alexander dem Großen bewegten



Torri di vedetta britanniche occupate da soldati indiani costituiscono i posti d'osservazione d'una catena di forti inglesi. Britische Wachtürme, von indischen Söldnern besetzt, bilden den „Auslug“ einer langen Kette englischer Forts



All'inizio dell'agosto 1941 in Inghilterra si diffusero voci annunciando un'iniziativa militare della Gran Bretagna nel Medio Oriente. Nello stesso tempo, l'Ambasciatore inglese a Kabul accusò presso il Governo dell'Afganistan i tedeschi residenti nel paese sostenendo che rappresentano «una minaccia per l'India». Lo stesso aveva fatto anche l'Ambasciatore inglese a Teheran, presso il Governo dell'Iran. Il Governo afgano respinse però categoricamente questo tentativo di ingerenza.



A sinistra: Tutti gli afgani sono soldati nati, sia che portino l'uniforme del servizio militare obbligatorio o il pittoresco costume montanaro. In alto: Bamian, l'antica sede del Buddismo costituiva la roccaforte dei Jethi, quando l'Islam conquistò l'Afganistan

Links: Alle Afghanen sind geborene Soldaten, ob sie die Uniform der auf allgemeiner Dienstpflicht beruhenden Wehrmacht oder die malerische Tracht der Söhne der wilden Berge tragen. Oben: Bamian, die alte Kultstätte des Buddhismus, war der Zufluchtsort, als der Islam das Land der Afghanen eroberte.



Il monumento di un errore: il castello che l'ex re Amanullah volle costruire come coronamento alla città Dar-ul Aman, scelta come sede del Governo. La costruzione non venne mai terminata

Das Denkmal eines Irrtums: das Schloß, das der ehemalige König Amanullah als Krönung der zur Regierungstadt ausersehenen Ortes Dar-ul-Aman erbauen wollte — und das nie vollendet wurde



La caccia col falco — una passione nazionale afgana. La caccia corrisponde nel modo migliore al carattere dei liberi afgani

Jagd mit dem Falken — eine Nationalleidenschaft. Das Jagen entspricht am stärksten dem Wesen des freien Afghanen



A sinistra: La bandiera dell'indipendenza ebbe in ogni grande partita di calcio, alle tribune, tanto, dagli anni 1921-22, epoca della guerra per l'indipendenza contro l'eghizzeria, dei flagi. Superi: Nomadi su bestie in strada — così si presenta l'Afghanistan in viaggio

Links: Die Fahne der Unabhängigkeit wird bei allen großen Partien an der Tribüne der Herrschaftsvorgänger Ghani, Nomaden auf wilden Wagen — so sieht sich das afghanische Volk anreisen im Herbst, wenn die Weiber Anlauf nehmen



Guardia di frontiera al passo Kyber. I montanari afgani si assumono volontariamente la difesa dei confini e dei viaggiatori. Armati afgani in una pacifica discussione con dei carristi britannici

Grenzwacht am Kyber-Paß. Die Bergbewohner Afghanistans übernehmen selber die Sicherung des Landes und der Reisenden. Bewaffnete bei einer friedlichen Auseinandersetzung mit Briten



Quando i tamburi risuonano per la danza. L'ultima guerra dell'Afganistan contro gli inglesi portò loro l'indipendenza dalla tutela inglese. Da allora viene ogni anno festeggiato l'anniversario della conclusione della pace

Wenn die Tanztrommel tönt. Der letzte Krieg Afghanistans gegen die Engländer brachte ihnen die Unabhängigkeit von britischer Bevormundung. alljährlich wird seither der Jahrestag des Friedensschlusses gefeiert

Foto: Tschira-Bilder/Imago

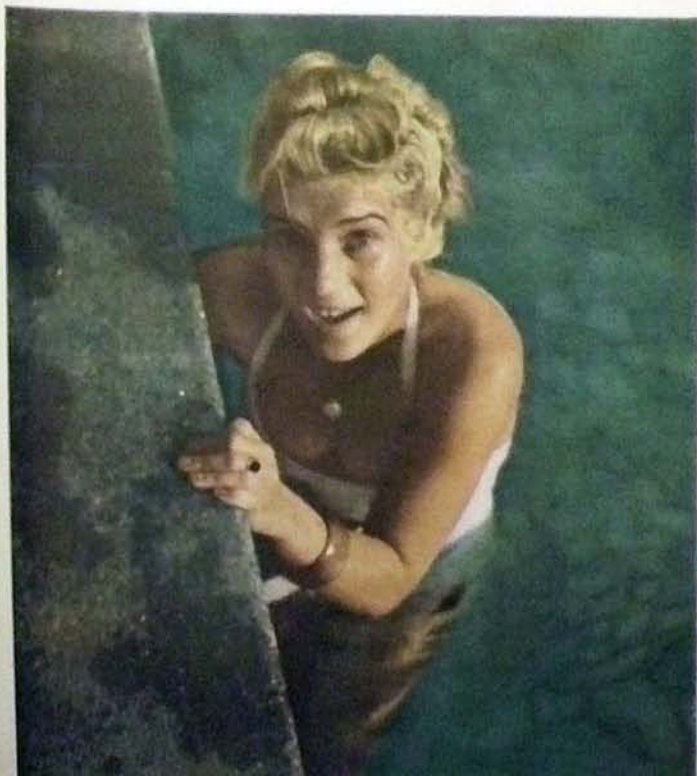
*Non vuoi
venire anche tu?*

Willst Du nicht mitmachen?



Nello slancio del salto, i corpi si librano nell'aria come in volo, e sembra che le fanciulle vogliano cercare un compagno. Sotto: In questi occhi si legge la domanda: „Perché mi hai lasciata nuotare sola così al largo?“

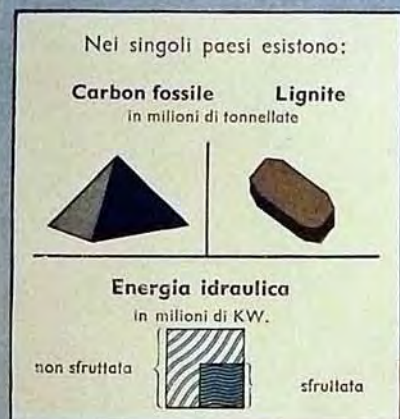
Im Sprung fliegen die Körper hoch — und es sieht aus, als ob die Mädels nach einem Partner Ausschau halten wollten. Unten: In den Augen des Mädchens steht die Frage: „Warum hast du mich so weit allein schwimmen lassen?“



Due sirene invitano affascinanti: «Non vuoi venire anche tu?». Ma guardi un po' non sai nuotare meglio di fare!

Beitrend locken zwei Nixen: „Willst du nicht mitmachen?“ Doch wahr, wenn du denn nicht besser schwimmen kannst als sie! Foto: Kura

Nuova energia per l'Europa



Il possesso d'energia dell'Europa nel 1938

In base ai dati dell'ultima conferenza mondiale sull'energia, i confini corrispondono parzialmente allo stato di allora. I tre Stati baltici sono compresi in un unico spazio statistico. Della alta muraglia circondano i paesi di un'Europa divisa. Allora, un progetto assennato per l'assetto di tutto il continente sembrava ancora impossibile.

Le energie dell'Europa sono inesauribili?

Sì e no. — No, se l'Europa continua a sprecare il carbone, una delle sue più preziose ricchezze del suolo, mediante l'estrazione esauriente. — Sì, se l'Europa riconosce il comandamento del tempo: sfruttare e tramutare in elettricità fino all'ultima goccia le energie idrauliche che perennemente si rinnovano, in modo che il carbone possa venire destinato a scopi più im-

portanti. Le energie idrauliche della Scandinavia e delle Alpi costituiscono la principale riserva, dalla quale l'Europa potrebbe trarre un'immensa energia elettrica. Gli impianti necessari allo sfruttamento richiederebbero un lavoro gigantesco, ma altrettanto immenso sarà anche il beneficio di cui potranno godere le generazioni future dell'Europa.

Le arterie vitali dell'Europa sono le ferrovie, i cavi telefonici e telegrafici, i suoi tendini sono le sottili condutture ad alta tensione che si stendono in archi audaci fin oltre i confini dei singoli paesi: esse sono le trasmettrici dell'energia.

Tensioni che giungono fino a 400.000 Volt la conducono attraverso campi e boschi, energie immensi, che arrivano lontano, al di là dei confini. Nelle fabbriche e nelle case girano vertiginosamente i motori azionati dall'energia che giunge da lungi, i forni ardono riscaldati da un calore trasmesso da lontano, le lampade s'illuminano, nutrite di luce da una sorgente remota.

Attraverso questa corda di tendini, le fonti di energia ed il fabbisogno dell'Europa sembrano compensarsi in una simmetria ben accordata e ben misurata. La terraferma europea, eccettuato l'Unione Sovietica, produce e consuma annualmente 220 miliardi di chilowatt-ore. Fin'ora non avviene in nessun luogo che il fabbisogno di energia sia rimasto insoddisfatto. La produzione ed il consumo tengono la bilancia in equilibrio; tutto sembra essere nel miglior ordine.

Ma ciò è soltanto apparente! Così sembra a coloro che guardano l'oggi. Ma in dieci o in quindici anni, il fabbisogno d'energia dell'Europa si sarà triplicato. Su di ciò non vi sono dubbi. Fra dieci o quindici anni, alle corde di tendini dell'Europa si aggrapperà una strapotente quantità di consumatori di energia, e bisognerà ben fornirli.

Con che cosa?

Le riserve europee di carbone non sono inesauribili. In certi punti si estrae già in profondità di migliaia di metri. I diamanti neri vengono strappati al suolo con sforzi immensi e con le macchine più moderne. Essi vengono portati su, alla luce del giorno, con una velocità di 70 chilometri

orari, come se si attingesse dell'acqua da un oceano.

In realtà si attinge da un laghetto...

Il carbone è prezioso!

In alcune centinaia di anni il carbone dell'Europa può esaurirsi, e, desolati, si dovrà confessare di aver sprecato una delle più preziose ricchezze del suolo, mediante l'estrazione esauriente. Anche nelle nostre più perfette macchine, il 25-30 per cento dell'energia contenuta nel carbone va perduto; il rimanente sfuma attraverso i comignoli. Ma il carbone è troppo prezioso per venire bruciato. In questo modo, vanno perdute all'umanità ricchezze di valore insostituibile, perché l'industria chimica sa estrarre dal carbone cose ben più preziose: dalle medicine ai pneumatici d'automobili, dai profumi alla vernice per le navi, dalla benzina al grasso lubrificante.

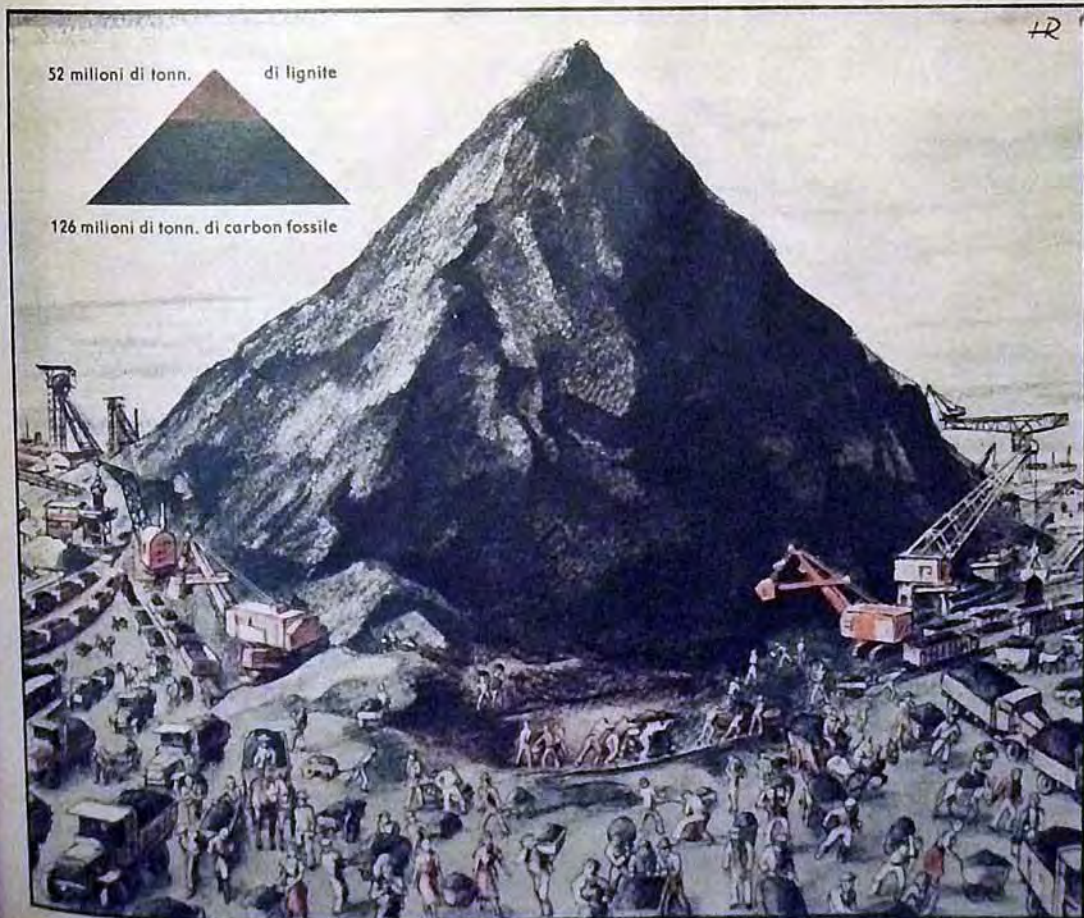
Ma a migliaia di metri al disotto della superficie terrestre, gli uomini si tormentano col sudore alla fronte per estrarre continuamente sempre nuove, sempre maggiori quantità di carbone; per estrarre in parte inutilmente.

L'acqua viene sprecata

Nel frattempo delle masse gigantesche d'acqua indomata si precipitano dall'alto delle montagne nelle valli, provocando spesso sciagure e lutti: miliardi di chilowatt-ore scorrono e si dileguano inutilmente.

Questo dilapidamento da un canto, e lo sperpero illimitato dall'altro, l'Europa non se li può permettere più a lungo. Utilizzare le energie idrauliche fino all'ultima goccia: ecco la consegna dei decenni venturi. Bisognerà elevare dei serbatoi e costruire centrali elettriche di dimensioni gigantesche.

Un'economia di grande spazio richiede per il suo sviluppo linee grandi e diritte, e misure eccezionali. Esse non possono avere riguardi per gli interessi meschini di singoli: l'interesse di tutti è primordiale.



Europa, qui si trovano le eterne sorgenti della tua energia! Molti miliardi di chilowatt scorrono annualmente e si disperdono senza essere sfruttati, nelle grandi cascate e nei fiumi dell'Europa. Queste masse d'acqua indomate devastano annualmente vaste regioni. Un progetto dell'economia idrica assennato e lungimirante non promuoverebbe soltanto l'elettrificazione e con ciò la civilizzazione dell'Europa, permettendo anche un risparmio del carbone, ma preserverebbe il continente anche da molti danni sciagure che oggi vengono spesso causati dalle inondazioni e dalle piene travolgenti; i bacini di arresto delle acque delle centrali idrauliche, e la regolazione del corso dei fiumi provvedono contemporaneamente ad equilibrare tutto il regime idrico dell'Europa. Tuttavia, in ora viene sfruttata tecnicamente soltanto circa un quarto delle energie idrauliche della terraferma europea (esclusa l'Unione Sovietica).

Disegni: R. Herinisch

Le riserve di carbone dell'Europa sono immense. Ma gli uomini stanno dilapidando il suolo di questa ricchezza, per poi sprecarla, perché, facendo fuoco col carbone, non solo si perde inutilmente la maggior parte del suo contenuto di calore, ma contemporaneamente ne vengono distrutte anche materie preziose che l'industria chimica potrebbe da esso ricavare. Il monte di carbone soprastante indica il possesso dell'Europa di carbone fossile e di lignite (eccettuato l'Inghilterra e l'Unione Sovietica). Nella figura, la lignite viene raffigurata con soltanto un terzo del suo peso a causa del suo minore valore calorifico.

«Ma fin'ora», penseranno certuni, come stavano le cose tutto andava bene: la corrente elettrica veniva prodotta a prezzi ridotti fino al possibile, e fornita prontamente e della migliore qualità, cioè con una tensione costante e una cifra di pulsazione esatta.

Certo! la corrente è stata prodotta fin'ora a prezzi tanto ridotti quanto era possibile. Sono state costruite le centrali elettriche in prossimità dei centri minerari europei. Dal punto di vista capitalistico, eravamo su di una buona strada, perchè presso le miniere di carbone s'erano formati dei centri immensi di consumo, delle industrie, delle città. Non c'era più bisogno di trasportare faticosamente ed onerosamente il carbone per mezzo della ferrovia; esso veniva consumato alla fonte di produzione.

Anche l'energia invisibile ed inapprezzabile da esso ricavata, per la maggior parte dei casi, veniva venduta sul posto. Le forze idrauliche invece si trovavano generalmente proprio laddove la loro energia era meno richiesta.

Il grande errore

Ma pure considerando il punto di vista capitalistico, perchè non si sono utilizzate in primo luogo le forze idrauliche che non costavano nulla? La risposta a questa semplice domanda è sorprendente. Perchè questa elettricità, generalmente, sarebbe stata più elevata di prezzo. Più cara, seppure l'energia stessa cada letteralmente dal cielo. Le spese per gli impianti di centrali elettriche sono molto onerose. Il capitale investito doveva venire ammortizzato nella più breve scadenza. Oggi, per contro, l'Europa non considera soltanto degli spazi illimitati ma anche i tempi futuri, illimitati essi pure.

È vero che in certe località la cosa si presentava più favorevole. Vi si trovavano delle forze idrauliche particolarmente facili a sfruttare. Cosa importava per esempio, se una qualche impresa finanziaria privata, per ricavare dei grandi benefici, sceglieva il punto di un fiume dove il rendimento era massimo, sprestando così e trascurando una fonte di energia idraulica forse decupla che non veniva impiegata? L'idea che l'energia idraulica sia proprietà di tutto un popolo, sarebbe allora sembrata assurda!

Nacque così la dottrina del «non rendimento» delle centrali elettriche idrauliche. Questa teoria divenne con l'andar del tempo il vangelo degli economisti dell'elettricità.

Ma questa concezione era errata! Essa si basava sul fatto che fino allora si era stabilito il prezzo della corrente precisamente in base alle spese di produzione. Però questo calcolo in realtà era sbagliato perchè dal punto di vista economico non è il rendimento capitalistico delle centrali elettriche che conta, bensì la possibilità d'impiegare l'energia inesauribile e sempre rinnovantesi dell'acqua, al luogo delle nostre riserve di carbone che vanno continuamente diminuendo. Ma a parte ciò, più aumenterà la profondità in cui avviene l'estrazione, più verrà rincarato il carbone perchè il salario dei minatori dovrà necessariamente venire aumentato, e, gradualmente, il rendimento si sposterà in favore delle centrali idrauliche, però oggi ci si rende conto che è indispensabile sfruttare le energie idrauliche, anche se questo sfruttamento comporta spese molto maggiori.

L'economia nazionale, che esige il carbone come sostanza chimica, dovrà nel complesso equilibrare questo sovrappiù di spese.

Simili considerazioni sull'economia nazionale, un tempo facevano posto a quelle che si rivelavano vantaggiose per l'economia privata.

Questo malsano, e con l'andar del tempo, nefasto stato di cose veniva appoggiato dalla meschinità del regionalismo che si palesava entro i confini dei paesi europei, e più tardi, addirittura anche dalla politica degli staterelli dell'Europa. Seguendo questo principio, ogni staterello esigeva per il suo «popolo» quello che poi esso si rifiutava di dargli e che metteva invece nelle mani di alcuni azionari per lo sfruttamento esauriente.

Trasporti d'energia senza traffico

Sulla terraferma europea il possesso di carbone e di forza idraulica è ripartito in forma del tutto ineguale. Certi piccoli paesi dispongono di più di 1.3 tonnellate per abitante, mentre che dei grandi paesi non dispongono che di 0,00002 t. per abitante. Alcuni paesi producono 7 chilowatt di forza idraulica per abitante, ed altri non hanno

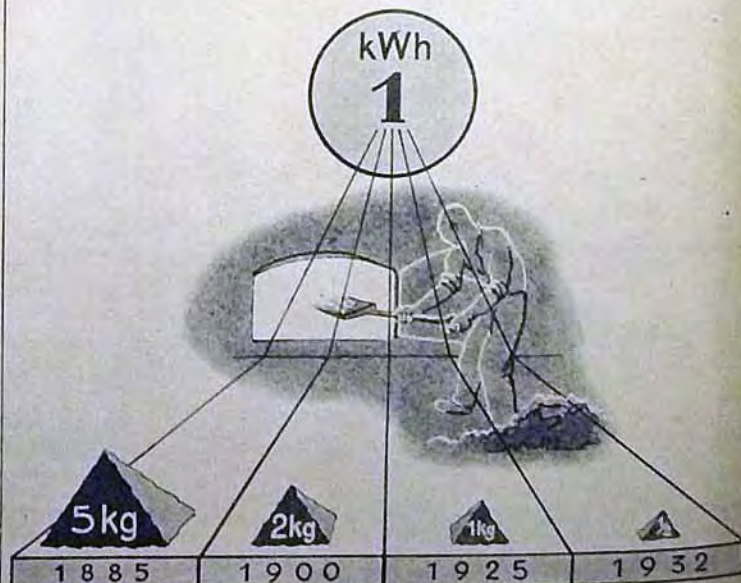


GOLD PFEIL

In eleganza, forma distinta e lavorazione manuale, riconosciuto come modello esemplare internazionale.

Prodotti genuini della:

Ludwig Krumm A-G, Offenbach/M.



Quanto carbon fossile è necessario per produrre un chilowatt-ora? Lo sfruttamento economico del carbone è stato continuamente aumentato. Qui vedete l'evoluzione dall'anno 1885. Mentre allora, per produrre un chilowatt-ora era ancora necessaria la combustione di 5 chilogrammi di carbone, ora invece, nelle nostre macchine modernissime, basta già un mezzo chilogrammo. Ma anche di questo va perduto ancor sempre il 70 per cento del calore in esso contenuto.

...una riserva di questa specie. Da un lato si sono dei paesi che godono abbondantemente di ambrosie le energie, e dall'altro dei non-abbienti che vivono su di un suolo sovrappopolato e privo di riserve di carbone e di considerevoli forze idrauliche. È necessario di compensare generosamente mediante scambi i deficit di certi paesi con il sovrappiù di energia di altri. Ciò è reso possibile dalla condotta ad alta tensione. Essa crea rapidamente un equilibrio di energia in Europa, anche senza che sia necessario ricorrere ai trasporti, e rende possibile uno sgravio delle ferrovie.

Nell'economia dell'energia dell'Europa, essa costituisce una specie di movimento monetario senza danaro. Attualmente, il fabbisogno del continente europeo (senza l'Unione Sovietica) si può stimare a 75 milioni di chilowatt. Per contro, l'energia idraulica sfruttata o suscettibile ad esserlo è di 60 milioni di chilowatt. Dunque, la parte dell'Europa che abbiamo considerata può soddisfare mediante le sue forze idrauliche circa il 90 per cento del suo fabbisogno di energia.

Il carbone riservato

Il Dott. Todt, il ministro del Reich, che, quale creatore delle autostrade del Reich e della linea Sigfrido, e come fondatore dell'«Organizzazione Todt» gode anche oltre le nostre frontiere la reputazione di un organizzatore previdente ed energico, ha dato in questi giorni delle formali istruzioni all'economia germanica dell'elettricità: «le forze idrauliche della Germania dovranno venire utilizzate fino all'ultima goccia; il carbone rimane in primo luogo riservato ai processi di utilizzazione della chimica!»

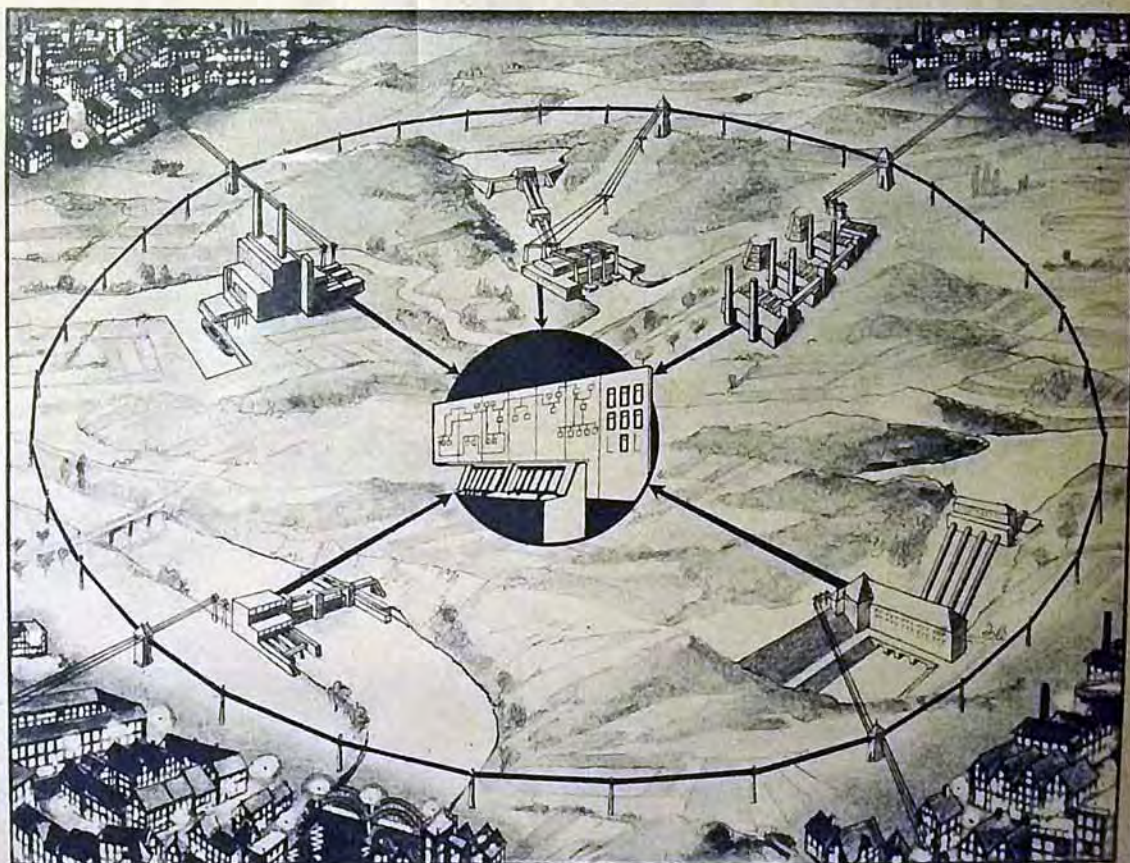
La risoluzione del Dr. Todt indica a tutta l'Europa la via da seguire. Il divieto d'impiegare il carbone come produttore d'energia elettrica richiede però che tutta la rete ad alta tensione della Germania venga legata in strette maglie; detto divieto è condizionato alla creazione della barra collettiva del territorio della Grande Germania, nella quale tutte le centrali elettriche dovranno concentrare tutte le loro energie, e dalla quale tutti i consumatori potranno venire riforniti. Soltanto in questo modo sarà possibile di soddisfare tutte, o quasi tutte le esigenze massime, malgrado l'incostanza delle forze idrauliche determinata dalle influenze meteorologiche; essendovi svariati consumatori di corrente elettrica alimentati da questa barra collettiva, tanto meglio si compenseranno già fra di loro i varianti aggravii, e sarà inoltre anche più facile di soddisfare le loro varianti esigenze. Anche l'arresto di tutta una centrale elettrica, che avrebbe conseguenze catastrofiche per la regione da essa alimentata, se essa dovesse trovarsi sola ad assolvere questo compito, può venire compensato provvisoriamente, senza che la corrente debba venire interrotta per un solo secondo.

L'impresa comune, che in un quadro ristretto venne realizzata con successo già da molto tempo in molte regioni dell'Europa, è per conseguenza la base principale di un'economia elettrica che deve utilizzare a fondo le forze idrauliche, e che deve venire diretta secondo ampie vedute. Senza di essa, un'alimentazione unitaria di tutta l'Europa è assolutamente inconcepibile. I mezzi tecnici per la sua utilizzazione comprendente tutta l'Europa stanno a disposizione e sono stati anche praticamente provati.

Se si suppone che, nella giusta conoscenza della situazione economica generale dell'Europa, la produzione debba basarsi quanto più possibile sulla forza idraulica, dove troveremo allora le sorgenti principali di questa energia?



Quanto non è mal raggiungibile da uno solo. . . Quattro settori dell'approvvigionamento e quattro impianti elettrici con singolo funzionamento. L'impianto elettrico a carbone fossile (in alto a sinistra) e quello a lignite (in alto a destra) sono in grado di fornire in ogni momento l'energia richiesta, ma soltanto se la loro attrezzatura permette anche il massimo d'aggravio che viene raramente richiesto; in molte ore del giorno, a seconda del variante fabbisogno di corrente condizionato ai periodi dell'anno, le macchine vengono appena sfruttate e quindi non rendono. L'impianto elettrico del fiume (in basso a sinistra) e quello dell'opera di sbarramento (in basso a destra) possono fornire la corrente soltanto se c'è l'acqua. Ma disgraziatamente il quantitativo dell'acqua che ci dà la natura ed il fabbisogno di corrente dell'Europa, non tengono la bilancia in equilibrio. La soluzione ideale sarebbe la costituzione di una barra collettiva, che collegasse i quattro impianti fra loro



. . . è facilmente realizzabile mediante l'unione delle forze. Le quattro centrali elettriche lavorano su di una comune barra collettiva, dalla quale vengono riforniti tutti i consumatori. Mediante questo collegamento viene sempre reso possibile il pieno sfruttamento dell'acqua disponibile. Il resto dell'energia occorrente viene fornito dagli elastici impianti a carbone. Per poter equilibrare convenientemente gli aggravii massimi di breve durata, sarà bene costruire anche un piccolo impianto idraulico, ed il suo bacino potrà venire riempito d'acqua mediante pompe azionate dalla corrente eccedente di un'altra centrale elettrica, e si farà scorrere poi quest'acqua attraverso le turbine nel periodo del massimo fabbisogno. Una stazione centrale di comando (figura al centro) provvede ad un metodico e concertato lavoro di tutte le parti interessate

Condutture ad alta tensione

 esistenti

 progettate



La barra collettiva europea. Oggi l'idea della comunità d'esercizio è già, in ogni paese fortemente elettrificato, una cosa naturalissima. Ma alla maggior parte dei confini cessano le prestazioni compensative. I ponti non sono ancora gettati. Volendo realizzare uno sfruttamento assennato dell'energia idraulica dell'Europa, si

dovranno intrecciare in una grande barra collettiva europea tutte le barre collettive dei singoli paesi. Le linee rosso cupo indicano i più importanti impianti elettrici già esistenti. Le linee rosso chiare indicano come si potrebbe immaginare per il futuro l'assetto di una rete europea di approvvigionamento di energia elettrica

Le grandi riserve d'energia dell'Europa

La Scandinavia ed i grandi massicci delle Alpi centrali sono i due punti dai quali l'energia elettrica dovrebbe venire ripartita in tutta l'Europa, in parte, mediante lunghissime condutture. La situazione geografica di questi due centri d'energia indica all'ingrosso le grandi linee delle zone da alimentare. La Danimarca, la Germania settentrionale, l'Olanda, il Belgio e una parte della Francia potrebbero importare dunque la corrente dalla Scandinavia. L'Italia, la Germania meridionale, la Francia e la Spagna sarebbero tributarie dell'energia prodotta nei massicci delle Alpi centrali.

Ben inteso, in grosso modo! E questo è appunto il senso di un esteso intreccio della rete elettrica europea, dunque, per la creazione della barra collettiva bisognerebbe che i due centri distributori si compensassero ora in un verso ed ora nell'altro, in modo che in un dato momento anche la città più meridionale dell'Italia possa ricevere la corrente dalla centrale elettrica più settentrionale della Norvegia, che la Francia possa fornire l'elettricità al Belgio ed alla Spagna, che la Germania possa fornirli ai paesi del Sud-Est europeo, e in modo che simili scambi siano resi possibili anche fra gli altri paesi.

Il sistema nervoso del nostro continente

Più la tensione è grande, tanto minori sono le perdite di corrente nei cavi dei collettori principali. Per conseguenza, si è tentato di aumentare fino al limite estremo la tensione delle condutture. Questo limite dipende dalle materie isolanti. La corrente alternata percorre 200 volte al secondo tutte le tensioni fra zero ed i 14.10 di quella che la designa. È per questo che una conduttura che si può impiegare ancora con sicurezza fino a 560.000 volt non può trasmettere che una corrente alternata di 400.000 volt. Dunque, il rendimento della conduttura non è totale. Ciò suggerisce l'idea di trasformare innanzi tutto la corrente alternata in corrente continua di 540.000 volt, di distribuire in seguito quest'ultima fra le grandi condutture, e, a destinazione, di trasformarla nuovamente in corrente alternata, più comoda e più pratica. In principio, i mezzi tecnici, — i trasformatori di corrente continua ed alternata — esistono. In queste alte tensioni, le perdite di corrente sono sorprendentemente minime, ed il loro impiego appare quindi molto indicato.

I tecnici sono bene attrezzati per la soluzione di questi ardui compiti, e il forte impulso che il Dott. Todt ha dato all'economia elettrica tedesca offre loro la possibilità di dimostrarlo.

L'avvenire ci dirà se gli altri paesi europei comprenderanno le ragioni di queste recenti disposizioni e se la nuova Europa troverà nel suo nuovo sentimento di comunità l'energia alla giusta e sola conclusione possibile.

I medici constatano...

Il caffè come sonnifero

Oggi giorno che il caffè è divenuto una cosa preziosa nei paesi europei, alcuni si possono confortare al pensiero che una tazza di mocha sorbita alla sera non può più disturbare il sonno. Ma gli omeopatici se ne servono, come tempo fa si leggeva nella Rivista tedesca di omeopatia, quale sonnifero la cui efficacia è stata confermata dall'esperienza. Certo a questo modo non si può soddisfare il nostro gusto trattandosi solamente di una dose omeopatica.



Es gibt Menschen, bei denen man sich fragt, warum sie eigentlich in ein Museum, in eine Kunstausstellung gehen. Offenbar wissen sie es selber nicht — sie langweilen sich und möchten wieder gehen, aber weil bereits der Eintritt bezahlt ist, wird das, so gut es geht, ausgenützt.

Chi non li conosce?

Wer kennt sie nicht?

Chi non li conosce, i borghesucci? Nessun paese può vantarsi di esserne privo. Se ne trovano dappertutto e sono un ostacolo ad ogni forma d'idealismo ed a ogni buona volontà. Balzac ed altri li hanno combattuti, mettendoli in ridicolo in dozzine di romanzi, ed in ogni paese si hanno prove di simili campagne contro di essi. Nella nuova Europa c'è sempre meno posto per loro. Il vero borghesuccio è insensibile a tutto. Egli porta seco la sua atmosfera dovunque, non importa se intraprende un viaggio o visita un'esposizione di moda.

Wer kennt sie nicht, die Spießler? Kein Land kann sich rühmen, von ihnen frei zu sein. Überall sind sie zu finden, dem Idealismus und dem guten Willen ein Hemmnis. Ein Balzac lief Sturm gegen sie, ihre ganze Lächerlichkeit und Kleinheit in Dutzenden von Romanen enthüllend — und in jedem Lande gibt es Zeugnisse gleichen Kampfes. Im neuen Europa ist immer weniger Platz für sie. Was ein richtiger Spießbürger ist, der bleibt ungerührt von allen Dingen. Ganz gleich, ob er eine Reise unternimmt oder nur eine Mode-Ausstellung besichtigt, er schleppt seine traurige Atmosphäre mit sich herum.

La fuga col cane Skyth

simo offertori dai tedeschi, partimmo alla volta di Kiev e di Odessa, con l'intenzione di aspettare colà tempi migliori: il trionfo auspicato di una controrivoluzione tollerata dai tedeschi.

Gli indizi però del crollo tedesco aumentarono rapidamente. Odessa cadde in uno stato di caos. Allorché le truppe tedesche si ritirarono iniziò una lotta generale. I Francesi occuparono Odessa, ma dovettero di nuovo sgombrarla. Si sparò notte e giorno. Nessuno sapeva chi combattesse e contro chi combattesse. I grandi russi sparavano con le mitragliatrici e lanciavano granate a mano contro i bolscevichi. Russi, ebrei, greci riempivano strade e caffè, da cui partivano delle urla e non di rado dei colpi. Ad Odessa non potevamo dunque rimanere. Mio padre riuscì a commuovere un commerciante greco, un certo Papandopulo, affinché ci prendesse con sé sul suo panfilio a vapore, di 21 tonni, di stazza e ci portasse a Costantinopoli.

Si dice che i mercanti greci sono molto astuti, però lo stesso Papandopulo non avrebbe saputo dire per quale ragione e in quale parte del fronte si combattesse allora per Odessa ed in Odessa. Fatto sta che noi, l'un dopo l'altro e a passo da bersaglieri, giungemmo al panfilio, mentre una torpediniera situata nel porto sparava sulla strada e un reparto di truppe greche tirava contro un piroscafo carico di fuggiaschi francesi. Può darsi che i greci sparassero dentro la città e che il panico imperante sui trasporti fosse causato da colpi sparati da un punto sconosciuto. Mio padre ed io, alquanto nervosi e maldestri, ci sforzammo di sciogliere le gomene che tenevano legato il panfilio al molo. L'unico marinaio che il signor Papandopulo era riuscito a procurarsi lavorava frattanto disperatamente per far aumentare la pressione del vapore. Mia madre, Olga e la governante erano discese, tremanti, sottocoperta. Il panfilio salpò quattro quattro dal porto mentre dai trasporti vicini alcuni uomini mezzo morti dalla paura balzarono da bordo sparendo sott'acqua o raggiungendo a nuoto la riva dove cadevano sotto la linea di tiro di molte armi di diverse nazionalità.

A tempo di lumaca raggiungemmo il mare aperto. Il signor Papandopulo con parole degne di fede ci assicurò che la sua nave era un ottimo mezzo di trasporto, il migliore di quanti ne esistessero tra Odessa e Istanbul, verso la quale volevamo dirigerci immediatamente. Purtroppo non disponeva che di quell'unico marinaio; oltracciò i tubi del vapore erano arrugginiti e difettosi; invece di 12 atmosfere ne avevamo appena 4.

Il tempo era bello; si sarebbe detto che il Mar Nero volesse sfatare la fama pessima che lo circonda. Nelle sue acque azzurre si rispecchiava il cielo di azzurro purissimo. Non fu certo un compito arduo schivare le mine che riconoscevano da lontano. Di notte avremmo dovuto gettare l'ancora. Siccome con un vento mediocre il nostro neglettissimo mezzo di trasporto non sarebbe stato in grado di mantenere la rotta, ci trasciammo lungo la costa. Se fossimo stati sorpresi da una di quelle tempeste che sopraggiungono d'improvviso, colpiti da un destino inesorabile, saremmo finiti sì, ma almeno non fra campi di mine e montagne d'acqua. L'arenamento apparve ai nostri occhi come la morte migliore.

Vecchia come la storia del mondo è

l'esperienza che, per ironia della sorte, capita a volte di vivere in modo inaspettato gli spaventi sofferti nella fantasia. Fuoco incrociato nel porto di Odessa, pericolo di esplosione di una caldaia a vapore in mare arnese, campi di mine — molte tappe drammatiche segnavano la nostra odissea —

allorché un'innocente rete da pesca s'impigliò nell'elica del panfilio in modo tale che nonostante i soffi, gli sbuffi, i sospiri e i gemiti della macchina essa rifiutò di girare oltre. Davanti alle foci del Danubio, quasi di fronte a Sulina, girammo su noi stessi privi di aiuto. Alcuni pescatori iratissimi, ci vennero incontro, gridando, bestemmiando, immergendosi nell'acqua, minacciandoci in tutti i modi; ma noi avevamo già troppo sofferto per cogliere il lato comico della situazione. Il nostro unico marinaio si mostrò finalmente un abilissimo tuffatore: mentre la pressione del vapore precipitava a zero, liberò l'elica dalle maglie della rete. Mio padre tranquillizzò e indenizzò gli esacerbati pescatori, il signor Papandopulo sollevò le mani accusatrici contro il cielo che cominciava a velarsi preannunciando cattivo tempo. Dopo aver ricevuto un lauto indennizzo i pescatori non furono avari di un buon consiglio. Ci assicurarono che dopo molte ore di viaggio avremmo incontrato altri reti davanti alla costa. La marea cresceva già.

A bordo avevamo carte nautiche, però né mio padre, né il signor Papandopulo, né il marinaio sapevano decifrarle. Come mèta di viaggio, Costantinopoli doveva essere eliminata. Scoraggiati facemmo rotta verso Sulina, quantunque sapessimo che i Romeni considerando i fuggiaschi di Odessa come appartenenti alle Potenze Centrali li conducevano nei campi di concentramento situati al delta del Danubio. Mentre prendevamo lentamente la via fluviale, scivolò accanto a noi, superbo e con la prora sventante verso il cielo, il « Sicilia », appartenente ad una società di navigazione italiana — motonave con la quale nell'anno prima eravamo andati a Napoli. All'ombra dell'alta prora del « Sicilia » raggiungemmo il porto di Sulina dove ci ancorammo.

Mentre il signor Papandopulo e il suo marinaio, provvisto anch'esso di passaporto greco, portavano i nostri bagagli a bordo del « Sicilia », e la mamma, Olga e l'istitutrice tedesca ricevevano istruzioni di trasbordare sul piroscafo italiano sotto la protezione dei due greci, mio padre dalla prua del panfilio scrutava attentamente tutt'intorno. Meravigliosamente calmo m'indicò che i doganieri romeni non badavano quasi alle donne e ai fanciulli: cercavano i tedeschi reduci dalle linee più avanzate dei loro fronti vittoriosi. Questo era ai loro occhi un compito meritevole di attenzione. Uomini! Combattenti e prigionieri! Questa la loro parola d'ordine. Le donne e i fanciulli non erano altro che polvere che la tormenta della catastrofe nazionale disperdeva; sia per cavalleria, sia per flemma orientale non li degnavano della loro attenzione. Era ancora problematico in qual modo avremmo potuto cavarcela, mio padre ed io, a cui spuntavano già i primi peli sotto il naso. Il signor Papandopulo ci aveva assicurato che i passaporti diplomatici non sarebbero serviti affatto. Passaporti di tal genere abbondavano in tutta l'Asia più che le mine vaganti fra Sebastopoli e Istanbul.

Dalla prua del panfilio vedemmo in qualche modo le nostre donne raggiunsero indisturbate la passerella abbassata del « Sicilia » e trasbordarono sul piroscafo salvatore. Il

Profumi soavi e penetranti non son fatti per tutti i gusti e non destano sempre grande simpatia. Ma profumi distinti e decenti come

Silberhals BALLKÖNIGIN
Silberhals JUCHTEN
Silberhals FLIEDER
Silberhals VEILCHEN
Silberhals FOUGÈRE
Silberhals CHYPRE

attestano raffinata cultura e giovano alla salute.



ALEX KAMP & CO
NÜRNBERG 33

... Papandopulo ci rivolse la parola in un miscuglio incomparabile di greco, turco e latino. Egli ci fece capire che il vapore sarebbe salpato in pochi minuti, noi dovevamo quindi salire nel momento in cui la passerella veniva sollevata e ritirata. In caso di necessità dovevamo spingere delicatamente da parte il funzionario romeno, fermo accanto alla passerella; per amor di Dio e di Allah, non dovevamo però gettarlo in acqua che sarebbe rimasto schiacciato tra il piroscafo e il molo, o sarebbe finito nell'elica. Aggiunse che il piroscafo rimontava il Danubio fino a Braila e Galatz per dirigersi al ritorno su Costantinopoli. «Se siamo sfortunati ci faranno scendere a Galatz»...

Appoppa del « Sicilia » le onde schiumeggiano. L'elica aveva cominciato lentamente a girare. I marinai scioglievano le gomene dai panciuti matimoni.

Ragazzo mio — disse mio padre — fatti coraggio e corri quanto puoi.

Corsi. Skyth mi seguì abbaiando, per poco non mi andava a finire tra i piedi.

— Maledetta bestiacca! — urlò mio padre che correva alle mie spalle. Confesso che per un attimo esecrai il mio bravo Skyth. Il suo modo di comportarsi mi sembrò del tutto irragionevole. Quante volte ebbi poi a vergognarmi della mia ingiustizia! Senza impacci balzai sulla passerella del vapore, alla cui estremità superiore c'erano due marinai che gridarono « Presto, presto! » mentre posavano già le mani sui ripari posti ai lati della passerella per toglierla di slancio.

Il « Sicilia » cominciò a rullare e a virare di bordo lentamente. Volsi lo sguardo in

cerca di mio padre. Egli aveva un piede sull'orlo del molo e l'altro sulla passerella e si sforzava di liberare il braccio che il funzionario teneva saldamente. Da lontano vidi correre uomini in uniforme, erano funzionari e doganieri.

Tutto avvenne con una rapidità impressionante. Il funzionario indietreggiò barcollando, fu lì lì per cadere. Mio padre riprese libertà di movimento. Più che averlo visto, intui che Skyth aveva aggredito il funzionario. Allorché mio padre fu tratto a bordo, all'estremità della passerella sollevata penzolava il mio meraviglioso Skyth. Questa volta non aveva proprio addentato. La sua straordinaria intelligenza, che dovrebbero invidiarci tutti coloro che negano ai cani la facoltà di pensare, e un saggissimo intuito gli avevano suggerito di non serrare troppo i denti per vedere scomparire il vapore, mentre egli si sarebbe sforzato inutilmente di vincere la rigidità delle mascelle e staccarsi da un nemico, al quale non bisognava, per carità, far alcun male, ma ricondurre dolcemente alla ragione.

Nessuno può disapprovare che egli abbaiasse con suprema ironia indirizzandosi ai funzionari di Sulina che aveva sopraffatto con la sua astuzia. La risposta dei romeni fu piena di sovrano disprezzo: seccati, sputarono nell'acqua.

Nulla di umano era estraneo al nostro cane. L'orgoglio per la propria avvedutezza degna di un eroe — poiché l'audacia unita all'intuito sembra distinguere gli eroi — e la sua tracotanza, che in quell'attimo lo resero quasi immemore di noi, finirono col perderlo. Forse gli fu torto anche qui. E' probabile che nella massa di bagagli, che formavano una montagna, egli cercasse il suo padroncino. Oppure fiutò nell'aria odori animaleschi che solleticarono le sue

nari e anebbrirono la sua mente, il fatto si è che girava agitato su e giù per il ponte. In Sulina avevano fatto carico calando le casse dal boccaporto posteriore che non era ancora stato chiuso. Dalle grida di molta gente capimmo che Skyth era sprofondato nella stiva cadendo a capofitto da un'altezza di circa tre piani.

La stiva era così buia e profonda che non fu possibile vedere che ne fosse di lui. Sebbene navigassimo già in mezzo al fiume, le grida gioiose dei bimbi non si erano ancora calmate. Chiacchieravano in una dozzina di idiomi, ridevano e beffeggiavano ad alta voce. Anche se Skyth per un miracolo era ancora in vita non sarebbe stato possibile in mezzo a tanto fracasso udire la sua invocazione di aiuto. I preparativi dell'equipaggio indicavano che una montagna di sacchi ammassata sopra coperta avrebbe dovuto essere calata proprio a traverso il boccaporto. Pur compiangendo il cagnolino nessuno pensava a trarlo di là. Senza cuore e privi di ogni umana sensibilità lo avrebbero senz'altro seppellito vivo. Possedevo ancora qualche moneta. Dieci preziosi franchi francesi, un patrimonio all'estero dove nessuno voleva vedere franchi russi o accettarli in pagamento. I miei franchi finirono nelle mani di un marinaio, del quale non compresi la lingua. Per lui, era senza dubbio meglio quella di un balbettare, però vide le mie iscrizioni, dalle quali, la credetti, non mi vergogno neppure oggi. Con grande delicatezza afferrò il denaro, si appressò quindi al boccaporto e si lasciò dopo avermi guardato un'ultima volta. Il cane era stato calato in acqua, ma non si salvò. La perdita fu una grande delusione per me. Il mio cane era stato salvato, ma non si salvò. Il mio cane era stato salvato, ma non si salvò. Il mio cane era stato salvato, ma non si salvò.

Due settimane dopo fendevamo le acque del Mediterraneo. Sbarcando a Napoli eravamo fermamente convinti di poter ritornare dopo qualche mese nella Russia liberata. Non presagivamo che avremmo vissuto una seconda fuga da Odessa, una tale odissea, di fronte alla quale la prima conclusasi felicemente, avrebbe potuto essere paragonata a un viaggio piacevole intrapreso su un mare pacifico.

(Fine al prossimo numero)

Cronaca della tecnica

Botti che vengono... «avvolte»

La panciuta e veneranda botte non vanta soltanto un'antica tradizione, ma possiede anche dei grandi vantaggi: è facilmente possibile farla rotolare, rovesciarla e girarla, pur rivelando molta solidità. Per contro, essa deve però venire costruita mediante la congiunzione delle sue singole doghe, il che richiede un lavoro alquanto faticoso.

Uno stabilimento industriale tedesco ha trovato ora, con successo, un'altra via. Intorno ad un'anima, le botti vengono avvolte di sottili fogli di legno, e cioè come nella produzione del comune legno compensato, vengono sovrapposti alcuni strati. Questi strati di legno vengono poi compressi intanto alla forma con una pressione di 125 atmosfere, e contemporaneamente vengono impregnati di resina sintetica. Essi formano in tal modo una massa di legno omogenea, omogenea e durevole. Il coperchio del fondo vengono formati allo stesso modo; si dà loro una forma convessa e si ottiene così una maggiore solidità di quella dei tradizionali fondi piatti. I nuovi barili sono più leggeri e possono venire confezionati con minore impiego di tempo e di legno.

Come il cristallino dell'occhio umano,

si accomoda alla vicinanza o distanza contraendosi o distendendosi, così l'obiettivo di un apparecchio fotografico deve potersi adattare alle diverse distanze di presa. Ciò si realizza spostando innanzi od indietro l'obiettivo. Nella CONTAX 24/36 mm della Zeiss Ikon, la più efficiente delle macchine fotografiche, l'obiettivo è accoppiato con un telemetro ottico estremamente preciso, con cui si ottiene automaticamente una perfetta messa a fuoco. Il telemetro ed il mirino hanno una spia unica, per cui l'inquadratura del motivo e la messa



PREZZI DELLA CONTAX II

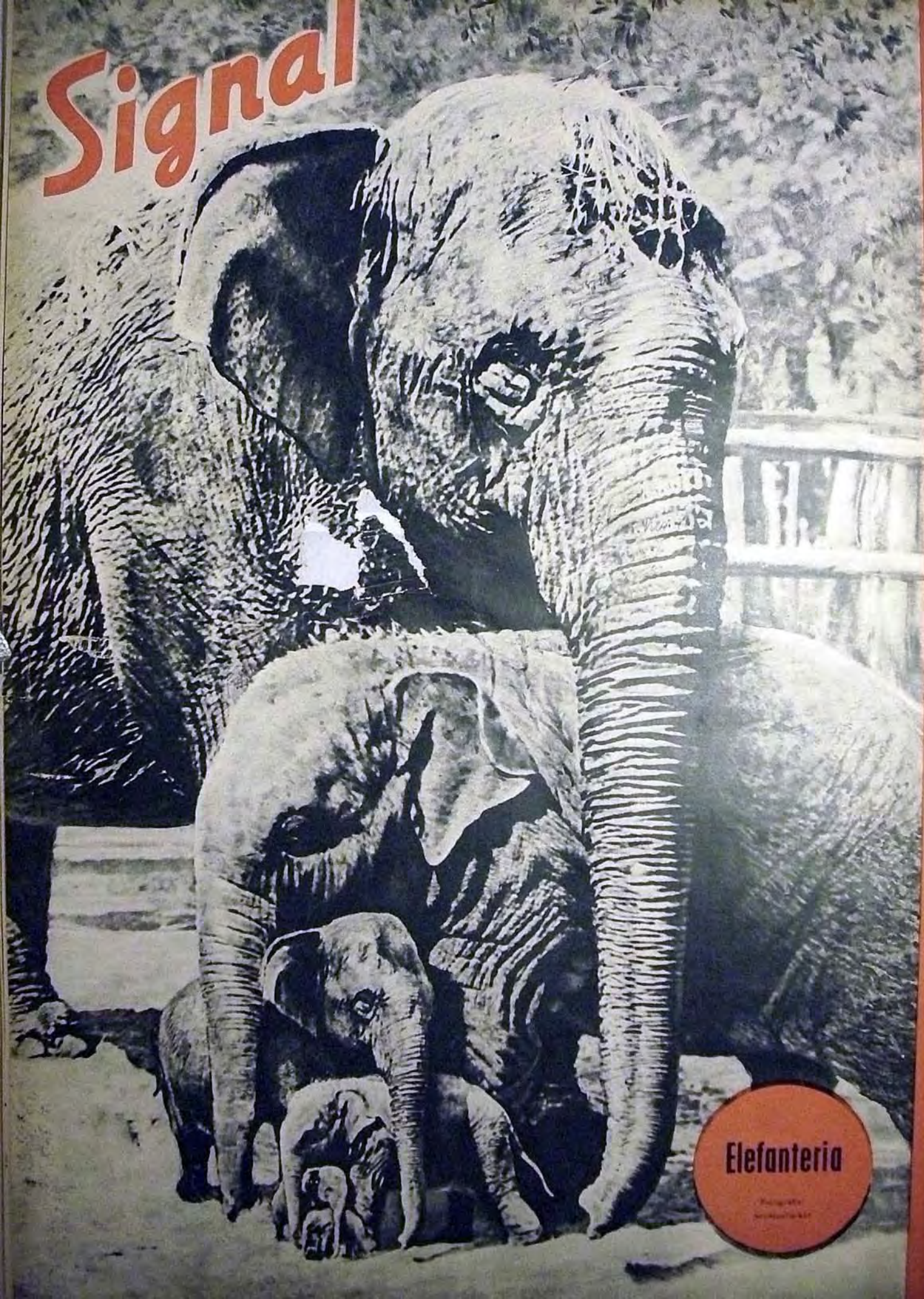
con Tessar 1:3,5 f. 5 cm. Lire 3.440 —
con Tessar 1:2,8 f. 5 cm. Lire 3.720 —
con Sonnar 1:2 f. 5 cm. Lire 3.410 —
con Sonnar 1:1,5 f. 5 cm. Lire 5.820 —

PREZZI DELLA CONTAX III

con Tessar 1:3,5 f. 5 cm. Lire 4.355 —
con Tessar 1:2,8 f. 5 cm. Lire 4.735 —
con Sonnar 1:2 f. 5 cm. Lire 5.425 —
con Sonnar 1:1,5 f. 5 cm. Lire 6.835 —

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, Obiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon.

Signal



Elefanteria

Foto: G. G. G. G.